



RIVISTA DIOCESANA TORINESE

12 ANNO LXXIX
DICEMBRE 2002

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

- *il sabato pomeriggio;*
- *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*
- *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*
- *nei giorni festivi di preceppo ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 011/51 56 240 - fax 011/51 56 249
ore 9-12 (escluso lunedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 211

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 011/51 56 333 - fax 011/51 56 209

Segreteria ore 9-12 (escluso sabato)

Vicari Generali e Vescovi Ausiliari - ore 9-12 (escluso sabato)

Fiandino S.E.R. Mons. Guido (ab. tel. 011/568 28 17 - 349/157 41 61)

Lanzetti S.E.R. Mons. Giacomo (ab. tel. 011/521 21 73 - 347/246 20 67)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretti pastorali:

TO Città: Trucco don Giuseppe (ab. tel. 011/48 02 61 - 329/214 81 26)
lunedì ore 10-12

TO Nord: Foieri don Antonio (ab. *Forno Canavese* tel. 0124/72 94 - 347/546 05 94)
venerdì ore 10-12

TO Sud-Est: Avataneo can. Gian Carlo (ab. *Carmagnola* tel. 011/972 31 71 - 339/359 68 70)
giovedì ore 10-12

TO Ovest: Delbosco don Piero (ab. *Alpignano* tel. 011/967 63 25 - 335/611 03 39)
martedì ore 10-12

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 011/58 111)
lunedì ore 9-12,30; mercoledì ore 15-18,30; venerdì ore 10-12,30

COORDINATORI DIOCESANI PER LA PASTORALE - tel. 011/51 56 216

Terzariol don Pietro (giovedì ore 9-12 - tel. ab. 011/311 54 22):

pastorale dell'iniziazione cristiana e catechesi; liturgia; carità; missione.

Amore don Antonio (venerdì ore 9-12 - tel. ab. 011/205 34 74):

pastorale delle età della vita: fanciulli e ragazzi; adolescenti e giovani; famiglia; adulti e anziani.

Cravero don Domenico (lunedì ore 9-12 - tel. ab. 011/972 00 14):

pastorale degli ambienti di vita: pastorale sociale e del lavoro; scuola e Università; sanità; migranti-itineranti-sport-turismo e tempo libero.

ECONOMO DIOCESANO - tel. 011/51 56 360

Cattaneo don Domenico (tel. 011/521 15 57) - ore 9-12 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno LXXIX

Dicembre 2002

SOMMARIO

pag.

Atti del Santo Padre

| | |
|--|------|
| Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2003 | 1699 |
| Messaggio natalizio 2002 | 1706 |
| Ai partecipanti a una Conferenza Internazionale su "Globalizzazione e Educazione cattolica superiore" (5.12) | 1708 |
| Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale (21.12) | 1711 |

Atti della Santa Sede

Congregazione per la Dottrina della Fede

| | |
|--|------|
| Il ricorso contro il Decreto di scomunica a seguito dell'attentato conferimento dell'Ordinazione sacerdotale ad alcune donne cattoliche viene respinto | 1715 |
|--|------|

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Presidenza

| | |
|--|------|
| Messaggio agli alunni e alle loro famiglie sull'insegnamento della religione cattolica | 1719 |
|--|------|

Ufficio Nazionale per la Pastorale della Sanità

| | |
|---|------|
| Per l'XI Giornata Mondiale del Malato: <i>Il dono di sé</i> | 1721 |
|---|------|

Atti del Cardinale Arcivescovo

| | |
|--|------|
| Messaggio per l'Avvento 2002: <i>La preghiera respiro dell'anima</i> | 1731 |
| Messaggio per la Giornata del Seminario | 1737 |
| Messaggio per il Natale | 1739 |
| Omelia nel Rito di ammissione tra i candidati al Presbiterato | 1741 |
| Omelia nella prima festa liturgica del Beato Marcantonio Durando | 1745 |

| | |
|--|------|
| Nuovi interventi sulla crisi della FIAT e dell'indotto | 1749 |
| Omelie in Cattedrale per il Natale del Signore: | |
| – Nella Notte Santa | 1752 |
| – Nel Giorno | 1755 |
| Ritiro di Avvento per i Sacerdoti | 1759 |

Curia Metropolitana

Vicariato Generale

Facoltà per la binazione e la trinazione. Offerta per la celebrazione e l'applicazione della Santa Messa

1765

Cancelleria

Termine di ufficio – Rinuncia – Trasferimenti – Nomine – Nomine e conferme in Istituzioni varie – Costituzione della biblioteca diocesana

1767

Documentazione

Primo Messaggio per il Congresso Eucaristico Nazionale del 2005: "Senza la domenica non possiamo vivere" (¶ Angelo Comastri e ¶ Francesco Cacucci)

1769

La figura e l'opera di Mons. Pinardi Vescovo Ausiliare e parroco di S. Secondo (don Luigi Losacco)

1773

«Lexicon - Termini ambigui e discussi su famiglia, vita e questioni etiche» (Card. Alfonso López Trujillo)

1780

Indice dell'anno 2002

1789

Atti del Santo Padre

Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2003

“Pacem in terris”: un impegno permanente

1. Sono trascorsi quasi quarant'anni da quell'11 aprile 1963, in cui Papa Giovanni XXIII pubblicò la storica Lettera Enciclica *Pacem in terris*. Si celebrava in quel giorno il Giovedì Santo. Rivolgendosi «a tutti gli uomini di buona volontà», il mio venerato Predecessore, che sarebbe morto due mesi più tardi, compendiava il suo messaggio di pace al mondo nella prima affermazione dell'Enciclica: «La pace in terra, anelito profondo degli esseri umani di tutti i tempi, può venire instaurata e consolidata solo nel pieno rispetto dell'ordine stabilito da Dio» (*Pacem in terris*, Introd.: AAS 55 [1963], 257).

Parlare di pace ad un mondo diviso

2. In realtà, il mondo a cui Giovanni XXIII si rivolgeva era in un profondo stato di disordine. Il XX secolo era iniziato con una grande attesa di progresso. L'umanità aveva invece dovuto registrare, in sessant'anni di storia, lo scoppio di due guerre mondiali, l'affermarsi di sistemi totalitari devastanti, l'accumularsi di immense sofferenze umane e lo scatenarsi, nei confronti della Chiesa, della più grande persecuzione che la storia abbia mai conosciuto.

Solo due anni prima della *Pacem in terris*, nel 1961, il «muro di Berlino» veniva eretto per dividere e mettere l'una contro l'altra non soltanto due parti di quella Città, ma anche due modi di comprendere e di costruire la città terrena. Da una parte e dall'altra del muro la vita assunse uno stile differente, ispirato a regole tra loro spesso contrapposte, in un clima diffuso di sospetto e di diffidenza. Tanto come visione del mondo quanto come concreta impostazione della vita, quel muro attraversò l'umanità nel suo insieme e penetrò nel cuore e nella mente delle persone, creando divisioni che sembravano destinate a durare per sempre.

Inoltre, proprio sei mesi prima della pubblicazione dell'Enciclica, mentre a Roma si era da pochi giorni aperto il Concilio Vaticano II, il mondo, a causa della crisi dei missili a Cuba, si trovò sull'orlo di una guerra nucleare. La strada verso un mondo di pace, di giustizia e di libertà sembrava bloccata. Molti ritenevano che l'umanità fosse condannata a vivere per tanto tempo ancora in quelle precarie condizioni di «guerra fredda», costantemente sottoposta all'incubo che un'aggressione o un incidente potessero scatenare da un giorno all'altro la peggior guerra di tutta la storia umana. L'uso delle armi atomiche, infatti, l'avrebbe trasformata in un conflitto che avrebbe messo a repentaglio il futuro stesso dell'umanità.

I quattro pilastri della pace

3. Papa Giovanni XXIII non era d'accordo con coloro che ritenevano impossibile la pace. Con l'Enciclica, egli fece sì che questo fondamentale valore – con tutta la sua esigente verità – cominciasse a bussare da entrambe le parti di quel muro e di tutti i muri. A ciascuno l'Enciclica parlò della comune appartenenza alla famiglia umana e accese per tutti una luce sull'aspirazione della gente di ogni parte della terra a vivere in sicurezza, giustizia e speranza per il futuro.

Da spirito illuminato qual era, Giovanni XXIII identificò le condizioni essenziali per la pace in quattro precise esigenze dell'animo umano: la *verità*, la *giustizia*, l'*amore* e la *libertà* (cfr. *Ibid.*, I: *l.c.*, 265-266). La *verità* – egli disse – sarà fondamento della pace, se ogni individuo con onestà prenderà coscienza, oltre che dei propri diritti, anche dei propri doveri verso gli altri. La *giustizia* edificherà la pace, se ciascuno concretamente rispetterà i diritti altrui e si sforzerà di adempiere pienamente i propri doveri verso gli altri. L'*amore* sarà fermento di pace, se la gente sentirà i bisogni degli altri come propri e condividerà con gli altri ciò che possiede, a cominciare dai valori dello spirito. La *libertà* infine alimenterà la pace e la farà fruttificare se, nella scelta dei mezzi per raggiungerla, gli individui seguiranno la ragione e si assumeranno con coraggio la responsabilità delle proprie azioni.

Guardando al presente e al futuro con gli occhi della fede e della ragione, il Beato Giovanni XXIII intravide ed interpretò *le spinte profonde* che già erano all'opera nella storia. Egli sapeva che le cose non sempre sono come appaiono in superficie. Malgrado le guerre e le minacce di guerre, c'era qualcos'altro all'opera nelle vicende umane, qualcosa che il Papa colse come il promettente inizio di una rivoluzione spirituale.

Una nuova coscienza della dignità dell'uomo e dei suoi inalienabili diritti

4. L'umanità, egli scrisse, ha intrapreso una nuova tappa del suo cammino (cfr. *Ibid.*, I: *l.c.*, 267-269). La fine del colonialismo, la nascita di nuovi Stati indipendenti, la difesa più efficace dei diritti dei lavoratori, la nuova e gradita presenza delle donne nella vita pubblica, gli apparivano come altrettanti segni di un'umanità che stava entrando in una nuova fase della sua storia, una fase caratterizzata dalla «*convinzione che tutti gli uomini sono uguali per dignità naturale*» (*Ibid.*, I: *l.c.*, 268). Certo, tale dignità era ancora calpestata in molte parti del mondo. Il Papa non lo ignorava. Egli era tuttavia convinto che, malgrado la situazione fosse sotto alcuni aspetti drammatica, il mondo stava diventando sempre più *consapevole di certi valori spirituali* e sempre più aperto alla ricchezza di contenuto di quei «pilastri della pace» che erano la *verità*, la *giustizia*, l'*amore* e la *libertà* (cfr. *Ibid.*, I: *l.c.*, 268-269). Attraverso l'impegno di portare questi valori nella vita sociale, sia nazionale che internazionale, uomini e donne sarebbero diventati sempre più consapevoli dell'importanza del loro rapporto con Dio, fonte di ogni bene, quale solido fondamento e supremo criterio della loro vita, sia come singoli individui che come esseri sociali (cfr. *Ibid.*). Questa più acuta sensibilità spirituale, il Papa ne era convinto, avrebbe avuto anche profonde conseguenze pubbliche e politiche.

Davanti alla crescente consapevolezza dei diritti umani che andava emergendo a livello sia nazionale che internazionale, Giovanni XXIII intuì la forza insita nel fenomeno ed il suo straordinario potere di cambiare la storia. Quel che avvenne pochi anni dopo soprattutto nell'Europa Centrale ed Orientale ne offrì la singolare conferma. La strada verso la pace, insegnava il Papa nell'Enciclica, doveva passare attraverso la difesa e la promozione dei diritti umani fondamentali. Di essi infatti

ogni persona umana gode, non come di beneficio elargito da una certa classe sociale o dallo Stato, ma come di una prerogativa che le è propria in quanto persona: «In una convivenza ordinata e feconda va posto come fondamento il principio che ogni essere umano è persona, cioè una natura dotata di intelligenza e di volontà libera; e quindi è soggetto di diritti e di doveri che scaturiscono immediatamente e simultaneamente dalla sua stessa natura: diritti e doveri che sono perciò universali, inviolabili, inalienabili» (*Ibid.*, I: *l.c.*, 259).

Non si trattava semplicemente di idee astratte. Erano idee dalle vaste conseguenze pratiche, come la storia avrebbe presto dimostrato. Sulla base della convinzione che ogni essere umano è uguale in dignità e che, di conseguenza, la società deve adeguare le sue strutture a tale presupposto, sorsero ben presto i *movimenti per i diritti umani*, che diedero espressione politica concreta a una delle grandi dinamiche della storia contemporanea. La promozione della libertà fu riconosciuta come una componente indispensabile dell'impegno per la pace. Emergendo praticamente in ogni parte del mondo, questi movimenti contribuirono al rovesciamento di forme di governo dittatoriali e spinsero a sostituirle con altre forme più democratiche e partecipative. Essi dimostrarono, in pratica, che pace e progresso possono essere ottenuti solo attraverso il rispetto della legge morale universale, scritta nel cuore dell'uomo (cfr. Giovanni Paolo II, *Discorso all'Assemblea delle Nazioni Unite* [5 ottobre 1995], 3).

Il bene comune universale

5. Su di un altro punto l'insegnamento della *Pacem in terris* si dimostrò profetico, precorrendo la fase successiva dell'evoluzione delle politiche mondiali. Davanti ad un mondo che stava diventando sempre più interdipendente e globale, Papa Giovanni XXIII suggerì che il concetto di bene comune doveva essere elaborato con un orizzonte mondiale. Ormai, per essere corretto, il discorso doveva far riferimento al concetto di «bene comune universale» (*Pacem in terris*, IV: *l.c.*, 292). Una delle conseguenze di questa evoluzione era l'evidente esigenza che vi fosse un'autorità pubblica a livello internazionale, che potesse disporre dell'effettiva capacità di promuovere tale bene comune universale. Questa autorità, soggiungeva immediatamente il Papa, non avrebbe dovuto essere stabilita attraverso la coercizione, ma solo attraverso il consenso delle Nazioni. Si sarebbe dovuto trattare di un organismo avente come «obiettivo fondamentale il riconoscimento, il rispetto, la tutela e la promozione dei diritti della persona» (*Ibid.*, IV: *l.c.*, 294).

Non sorprende perciò che Giovanni XXIII guardasse con grande speranza all'Organizzazione delle Nazioni Unite, costituita il 26 giugno 1945. Egli vedeva in essa uno strumento credibile per mantenere e rafforzare la pace nel mondo. Proprio per questo espresse particolare apprezzamento per la *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo* del 1948, considerandola «un passo importante nel cammino verso l'organizzazione giuridico-politica della comunità mondiale» (*Ibid.*, IV: *l.c.*, 295). In tale *Dichiarazione* infatti venivano fissati i fondamenti morali sui quali avrebbe potuto poggiare l'edificazione di un mondo caratterizzato dall'ordine anziché dal disordine, dal dialogo anziché dalla forza. In questa prospettiva, il Papa lasciava intendere che la difesa dei diritti umani da parte dell'Organizzazione delle Nazioni Unite era il presupposto indispensabile per lo sviluppo della capacità dell'Organizzazione stessa di promuovere e difendere la sicurezza internazionale.

Non solo la visione precorritrice di Papa Giovanni XXIII, la prospettiva cioè di un'autorità pubblica internazionale a servizio dei diritti umani, della libertà e della

pace, non si è ancora interamente realizzata, ma si deve registrare, purtroppo, la non infrequente esitazione della Comunità Internazionale nel dovere di rispettare e applicare i diritti umani. Questo dovere tocca *tutti* i diritti fondamentali e non consente scelte arbitrarie, che porterebbero a realizzare forme di discriminazione e di ingiustizia. Allo stesso tempo, siamo testimoni dell'affermarsi di una preoccupante forbice tra una serie di nuovi "diritti" promossi nelle società tecnologicamente avanzate e diritti umani elementari che tuttora non vengono soddisfatti soprattutto in situazioni di sottosviluppo: penso, ad esempio, al diritto al cibo, all'acqua potabile, alla casa, all'auto-determinazione e all'indipendenza. *La pace richiede che questa distanza sia urgentemente ridotta e infine superata.*

Un'osservazione deve ancora essere fatta: la Comunità Internazionale, che dal 1948 possiede una carta dei diritti della persona umana, ha per lo più trascurato d'insistere adeguatamente sui doveri che ne derivano. In realtà, è *il dovere* che stabilisce l'ambito entro il quale i diritti devono contenersi per non trasformarsi nell'esercizio di un arbitrio. Una più grande consapevolezza dei *doveri umani universali* sarebbe di grande beneficio alla causa della pace, perché le fornirebbe la base morale del riconoscimento condiviso di un *ordine delle cose* che non dipende dalla volontà di un individuo o di un gruppo.

Un nuovo ordine morale internazionale

6. Resta comunque vero che, nonostante molte difficoltà e ritardi, nei quarant'anni trascorsi si è avuto *un notevole progresso* verso la realizzazione della nobile visione di Papa Giovanni XXIII. Il fatto che gli Stati quasi in ogni parte del mondo si sentano obbligati ad onorare l'idea dei diritti umani mostra come siano potenti gli strumenti della convinzione morale e dell'integrità spirituale. Furono queste le forze che si rivelarono decisive in quella mobilitazione delle coscienze che fu all'origine della rivoluzione non violenta del 1989, evento che determinò il crollo del comunismo europeo. E sebbene nozioni distorte di libertà, intesa come licenza, continuino a minacciare la democrazia e le società libere, è sicuramente significativo che, nei quarant'anni trascorsi dalla *Pacem in terris*, molte popolazioni del mondo siano diventate più libere, strutture di dialogo e di cooperazione tra le Nazioni si siano rafforzate e la minaccia di una guerra globale nucleare, quale si profilò drasticamente ai tempi di Papa Giovanni XXIII, sia stata efficacemente contenuta.

A questo proposito, con umile coraggio vorrei osservare come l'insegnamento pluriscolare della Chiesa sulla pace intesa come «*tranquillitas ordinis*» - «*tranquillità dell'ordine*», secondo la definizione di Sant'Agostino (*De civitate Dei*, 19, 13), si sia rivelato, alla luce anche degli approfondimenti della *Pacem in terris*, particolarmente significativo per il mondo odierno, tanto per i Capi delle Nazioni quanto per i semplici cittadini. Che ci sia un grande disordine nella situazione del mondo contemporaneo è constatazione da tutti facilmente condivisa. L'interrogativo che si impone è perciò il seguente: *quale tipo di ordine può sostituire questo disordine*, per dare agli uomini e alle donne la possibilità di vivere in libertà, giustizia e sicurezza? E poiché il mondo, pur nel suo disordine, si sta comunque "organizzando" in vari campi (economico, culturale e perfino politico), sorge un'altra domanda ugualmente pressante: secondo quali principi si stanno sviluppando queste nuove forme di ordine mondiale?

Queste domande ad ampio raggio indicano che il problema dell'ordine negli affari mondiali, che è poi il problema della pace rettamente intesa, *non può prescindere da questioni legate ai principi morali*. In altre parole, emerge anche da questa ango-

latura la consapevolezza che la questione della pace non può essere separata da quella della dignità e dei diritti umani. Proprio questa è una delle perenni verità insegnate dalla *Pacem in terris*, e noi faremmo bene a ricordarla e a meditarla in questo quarantesimo anniversario.

Non è forse questo il tempo nel quale tutti devono collaborare alla costituzione di *una nuova organizzazione dell'intera famiglia umana*, per assicurare la pace e l'armonia tra i popoli, ed insieme promuovere il loro progresso integrale? È importante evitare fraintendimenti: non si vuol qui alludere alla costituzione di un super-stato globale. Si intende piuttosto sottolineare l'urgenza di accelerare i processi già in corso per rispondere alla pressoché universale domanda di *modi democratici nell'esercizio dell'autorità politica, sia nazionale che internazionale*, come anche alla richiesta di *trasparenza e di credibilità ad ogni livello della vita pubblica*. Confidando nella bontà presente nel cuore di ogni persona, Papa Giovanni XXIII volle far leva su di essa e chiamò il mondo intero ad una più nobile visione della vita pubblica e dell'esercizio della pubblica autorità. Con audacia, spinse il mondo a proiettarsi al di là del proprio presente stato di disordine, e ad immaginare nuove forme di ordine internazionale che fossero a misura della dignità umana.

Il legame tra pace e verità

7. Contestando la visione di coloro che pensavano alla politica come ad un territorio svincolato dalla morale e soggetto al solo criterio dell'interesse, Giovanni XXIII, attraverso l'Enciclica *Pacem in terris*, delineò una più vera immagine dell'umana realtà e indicò la via verso un futuro migliore per tutti. Proprio perché le persone sono create con la capacità di elaborare scelte morali, *nessuna attività umana si situa al di fuori della sfera dei valori etici*. La politica è un'attività umana; perciò anch'essa è soggetta al giudizio morale. Questo è vero anche per la politica internazionale. Il Papa scriveva: «La stessa legge naturale che regola i rapporti tra i singoli esseri umani, regola pure i rapporti tra le rispettive comunità politiche» (*Pacem in terris*, III: *l.c.*, 279). Quanti ritengono che la vita pubblica internazionale si esplichi in qualche modo fuori dell'ambito del giudizio morale, non hanno che da riflettere sull'impatto dei *movimenti per i diritti umani* sulle politiche nazionali e internazionali del XX secolo, da poco concluso. Questi sviluppi, che l'insegnamento dell'Enciclica aveva precorso, confutano decisamente la pretesa che le politiche internazionali si collochino in una sorta di "zona franca" in cui la legge morale non avrebbe alcun potere.

Forse non c'è un altro luogo in cui si avverte con uguale chiarezza la necessità di un uso corretto dell'autorità politica, quanto nella *drammatica situazione del Medio Oriente e della Terra Santa*. Giorno dopo giorno e anno dopo anno, l'effetto cumulativo di un esasperato rifiuto reciproco e di una catena infinita di violenze e di vendette ha frantumato sinora ogni tentativo di avviare un dialogo serio sulle reali questioni in causa. La precarietà della situazione è resa ancor più drammatica dallo scontro di interessi esistente tra i membri della Comunità Internazionale. Finché coloro che occupano posizioni di responsabilità non accetteranno di porre coraggiosamente in questione il loro modo di gestire il potere e di procurare il benessere dei loro popoli, sarà difficile immaginare che si possa davvero progredire verso la pace. La lotta fraticida, che ogni giorno scuote la Terra Santa contrapponendo tra loro le forze che tessono l'immediato futuro del Medio Oriente, pone l'urgente esigenza di uomini e di donne convinti della necessità di una politica fondata sul rispetto della dignità e dei diritti della persona. Una simile politica è per tutti

incomparabilmente più vantaggiosa che la continuazione delle situazioni di conflitto in atto. Occorre partire da questa verità. Essa è sempre più liberante di qualsiasi forma di propaganda, specialmente quando tale propaganda servisse a dissimulare intenzioni inconfessabili.

Le premesse di una pace durevole

8. C'è un legame inscindibile tra l'*impegno per la pace* e il *rispetto della verità*. L'onestà nel dare informazioni, l'equità dei sistemi giuridici, la trasparenza delle procedure democratiche danno ai cittadini quel senso di sicurezza, quella disponibilità a comporre le controversie con mezzi pacifici e quella volontà di intesa leale e costruttiva che costituiscono le vere premesse di una pace durevole. Gli incontri politici a livello nazionale e internazionale servono la causa della pace solo se l'assunzione comune degli impegni è poi rispettata da ogni parte. In caso contrario, questi incontri rischiano di diventare irrilevanti e inutili, ed il risultato è che la gente è tentata di credere sempre meno all'utilità del dialogo e di confidare invece nell'uso della forza come via per risolvere le controversie. Le ripercussioni negative, che sul processo di pace hanno gli impegni presi e poi non rispettati, devono indurre i Capi di Stato e di Governo a ponderare con grande senso di responsabilità ogni loro decisione.

Pacta sunt servanda, recita l'antico adagio. Se tutti gli impegni assunti devono essere rispettati, speciale cura deve essere posta nel dare esecuzione agli *impegni assunti verso i poveri*. Particolarmente frustrante sarebbe infatti, nei loro confronti, il mancato adempimento di promesse da loro sentite come di vitale interesse. In questa prospettiva, il mancato adempimento degli impegni con le Nazioni in via di sviluppo costituisce una seria questione morale e mette ancora più in luce l'ingiustizia delle disuguaglianze esistenti nel mondo. *La sofferenza causata dalla povertà risulta drammaticamente accresciuta dal venir meno della fiducia*. Il risultato finale è la caduta di ogni speranza. La presenza della fiducia nelle relazioni internazionali è un *capitale sociale di valore fondamentale*.

Una cultura di pace

9. A voler guardare le cose a fondo, si deve riconoscere che la pace non è tanto questione di *strutture*, quanto di *persone*. Strutture e procedure di pace – giuridiche, politiche ed economiche – sono certamente necessarie e fortunatamente sono spesso presenti. Esse tuttavia non sono che il frutto della saggezza e dell'esperienza accumulata lungo la storia mediante *innumerevoli gesti di pace*, posti da uomini e donne che hanno saputo sperare senza cedere mai allo scoraggiamento. *Gesti di pace* nascono dalla vita di persone che *coltivano nel proprio animo costanti atteggiamenti di pace*. Sono frutto della mente e del cuore di «operatori di pace» (Mt 5,9). *Gesti di pace* sono possibili quando la gente *apprezza pienamente la dimensione comunitaria della vita*, così da percepire il significato e le conseguenze che certi eventi hanno sulla propria comunità e sul mondo nel suo insieme. *Gesti di pace* creano una tradizione e una cultura di pace.

La religione possiede un ruolo vitale nel suscitare gesti di pace e nel consolidare condizioni di pace. Essa può esercitare questo ruolo tanto più efficacemente, quanto più decisamente si concentra su ciò che le è proprio: l'apertura a Dio, l'insegnamento di una fratellanza universale e la promozione di una cultura di solidarietà. La «Giornata di preghiera per la pace», che ho promosso ad Assisi il 24 gennaio 2002 coin-

volgendo i rappresentanti di numerose religioni, aveva proprio questo scopo. Voleva esprimere il desiderio di educare alla pace attraverso la diffusione di una spiritualità e di una cultura di pace.

L'eredità della *"Pacem in terris"*

10. Il Beato Giovanni XXIII era persona che *non temeva il futuro*. Lo aiutava in questo atteggiamento di ottimismo quella convinta confidenza in Dio e nell'uomo che gli veniva dal profondo clima di fede in cui era cresciuto. Forte di questo abbandono alla Provvidenza, persino in un contesto che sembrava di permanente conflitto, non esitò a proporre ai *leader* del suo tempo una visione nuova del mondo. È questa l'eredità che egli ci ha lasciato. Guardando a lui, in questa Giornata Mondiale della Pace 2003, siamo invitati ad impegnarci in quei medesimi sentimenti che furono suoi: fiducia in Dio misericordioso e compassionevole, che ci chiama alla fratellanza; fiducia negli uomini e nelle donne del nostro come di ogni altro tempo, a motivo dell'immagine di Dio impressa ugualmente negli animi di tutti. È partendo da questi sentimenti che si può sperare di costruire un mondo di pace sulla terra.

All'inizio di un nuovo anno nella storia dell'umanità, è questo l'augurio che mi sale spontaneo dal profondo del cuore: che nell'animo di tutti possa sbocciare uno slancio di rinnovata adesione alla nobile missione che l'Enciclica *Pacem in terris* proponeva quarant'anni fa a tutti gli uomini e le donne di buona volontà. Tale compito, che l'Enciclica qualificava come «*immenso*», era indicato nel «*ricomporre i rapporti della convivenza nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà*». Il Papa precisava poi di riferirsi ai «*rapporti della convivenza tra i singoli esseri umani; fra i cittadini e le rispettive comunità politiche; fra le stesse comunità politiche; fra individui, famiglie, corpi intermedi e comunità politiche, da una parte, e, dall'altra, la comunità mondiale*». E concludeva ribadendo che l'impegno di «*attuare la vera pace nell'ordine stabilito da Dio*» costituiva un «*ufficio nobilissimo*» (*Pacem in terris*, V: *I.c.*, 301-302).

Il quarantesimo anniversario della *Pacem in terris* è un'occasione quanto mai opportuna per fare tesoro dell'insegnamento profetico di Papa Giovanni XXIII. Le comunità ecclesiali studieranno come celebrare questo anniversario in modo appropriato durante l'anno, con iniziative che non mancheranno di avere carattere ecumenico e inter-religioso, aprendosi a tutti coloro che hanno un profondo anelito a «superare le barriere che dividono, ad accrescere i vincoli della mutua carità, a comprendere gli altri, a perdonare coloro che hanno recato ingiurie» (*Ibid.*, V: *I.c.*, 304).

Accompagno questi auspici con la preghiera a Dio Onnipotente, sorgente di ogni nostro bene. Egli, che dalle condizioni di oppressione e di conflitto ci chiama alla libertà e alla cooperazione per il bene di tutti, aiuti le persone in ogni angolo della terra a costruire un mondo di pace, sempre più saldamente fondato sui quattro pilastri che il Beato Giovanni XXIII ha indicato a tutti nella sua storica Enciclica: *verità, giustizia, amore e libertà*.

Dal Vaticano, 8 dicembre 2002

IOANNES PAULUS PP. II

Messaggio natalizio 2002

Dalla grotta di Betlemme si leva un appello pressante: PACE PACE PACE

A mezzogiorno di mercoledì 25 dicembre, solennità del Natale del Signore, il Santo Padre dalla Piazza San Pietro ha rivolto *“Urbi et Orbi”* il seguente Messaggio:

1. *«Puer natus est nobis, et Filius datus est nobis»*. *«Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio»* (Is 9,5).

Si rinnova oggi il mistero del Natale: nasce anche per gli uomini del nostro tempo questo Bambino che reca al mondo la salvezza; nasce portando gioia e pace per tutti. Ci accostiamo al presepe commossi, per incontrare, insieme con Maria, l'Atteso dei popoli, il Redentore dell'uomo desiderato da tutte le genti..

Cum Maria contempleremus Christi vultum. Con Maria contempliamo il volto di Cristo: in quel Bambino, avvolto in fasce e deposto nella mangiatoia (cfr. Lc 2,7), è Dio che viene a visitarci per guidare i nostri passi sulla via della pace (cfr. Lc 1,79). Maria lo contempla, lo accarezza e lo riscalda, interrogandosi sul senso dei prodigi che avvolgono il mistero del Natale.

2. *Mistero di gioia è il Natale!* Gli Angeli hanno cantato nella notte: *«Gloria a Dio nel più alto dei cieli, e pace in terra agli uomini che egli ama»* (Lc 2,14). Hanno descritto ai pastori l'evento come *«una grande gioia per tutto il popolo»* (Lc 2,10).

Gioia, nonostante la lontananza da casa, la povertà della mangiatoia, l'indifferenza del popolo, l'ostilità del potere. Mistero di gioia nonostante tutto, perché nella città di Davide *«oggi è nato un salvatore»* (Lc 2,11).

Della stessa gioia partecipa la Chiesa, pervasa quest'oggi dalla luce del Figlio di Dio: le tenebre non potranno mai oscurarla. È la gloria del Verbo eterno, che si è fatto uno di noi per amore.

3. *Mistero di amore è il Natale!* Amore del Padre, che ha inviato nel mondo il suo Figlio unigenito, per farci dono della sua stessa vita (cfr. 1Gv 4,8-9). Amore del “Dio-con-noi”, l'Emmanuele, venuto sulla terra per morire sulla Croce.

Nella fredda capanna, avvolta dal silenzio, la Vergine Madre, con il cuore presagio, assapora già il dramma cruento del Calvario. Sarà una lotta sconvolgente tra le tenebre e la luce, tra la morte e la vita, tra l'odio e l'amore. Il Principe della pace, nato oggi a Betlemme, darà la sua vita sul Golgota perché regni sulla terra l'amore.

4. *Mistero di pace è il Natale!* Dalla grotta di Betlemme si leva quest'oggi un appello pressante perché il mondo non ceda alla diffidenza, al sospetto, alla sfiducia, anche se il tragico fenomeno del terrorismo accresce incertezze e timori.

I credenti di tutte le religioni, insieme agli uomini di buona volontà, bandendo ogni forma d'intolleranza e discriminazione, sono chiamati a costruire la pace: in *Terra Santa*, innanzi tutto, per frenare finalmente l'inutile spirale di cieca violenza, e in *Medio Oriente*, per spegnere i sinistri bagliori di un conflitto, che con l'impegno di tutti può essere superato; in *Africa*, poi, dove devastanti carestie e tragiche lotte intestine aggravano le condizioni già precarie di interi popoli, anche se non man-

cano spiragli di ottimismo; in *America Latina*, in *Asia*, in altre parti del mondo, dove crisi politiche, economiche e sociali turbano la serenità di non poche famiglie e Nazioni. Accolga l'umanità il messaggio di pace del Natale!

5. *Mistero adorabile del Verbo incarnato!* Insieme con Te, o Vergine Madre, sostiamo pensosi davanti alla mangiatoia in cui giace il Bambino, per condividere il tuo stesso stupore davanti all'immensa condiscendenza di Dio.

Dacci i tuoi occhi, o Maria, per decifrare il mistero che si nasconde dentro le fragili membra del Figlio. Insegnaci a riconoscere il suo volto nei bimbi di ogni razza e cultura.

Aiutaci ad essere testimoni credibili del suo messaggio di pace e di amore, affinché anche gli uomini e le donne di questo nostro tempo, segnato ancora da forti contrasti e inaudite violenze, sappiano riconoscere nel Bambino che sta nelle tue braccia l'unico Salvatore del mondo, fonte inesauribile della pace vera a cui, nel profondo, aspira ogni cuore.

«*Natus est nobis Salvator mundi*».

Ai partecipanti a una Conferenza Internazionale su “Globalizzazione e Educazione cattolica superiore”

Vigilare affinché globalizzazione e progresso scientifico portino a decisioni autenticamente morali e degne dell'uomo

Giovedì 5 dicembre, ricevendo i partecipanti a una Conferenza Internazionale organizzata congiuntamente dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica e dalla Federazione delle Università Cattoliche, il Santo Padre ha loro rivolto questo discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana per le parti pronunciate in altre lingue:

1. Sono lieto di porgervi un saluto cordiale e di manifestarvi il mio apprezzamento per l'impegno culturale ed evangelizzatore delle Università Cattoliche di tutto il mondo. La vostra presenza mi offre l'opportunità di rivolgermi al Corpo accademico, al personale e agli studenti delle vostre istituzioni, che insieme costituiscono la comunità universitaria. L'appuntamento odierno mi ricorda con emozione il tempo in cui ho preso parte anch'io all'insegnamento superiore.

Ringrazio il Signor Cardinale Zenon Grocholewski per le parole con le quali ha interpretato i sentimenti di voi tutti, illustrando, al tempo stesso, le motivazioni e le prospettive che animano l'attività di ricerca e di insegnamento che ferve nei vostri Atenei.

2. Organizzato congiuntamente dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica e dalla Federazione Internazionale delle Università Cattoliche, il vostro Congresso sul tema *“La globalizzazione e l'Università Cattolica”* è particolarmente opportuno. Mette in risalto il fatto che l'Università Cattolica deve tenere sempre presente nella sua riflessione i mutamenti della società per proporre nuove considerazioni.

L'istituzione universitaria è nata in seno alla Chiesa nelle grandi città europee come Parigi, Bologna, Salamanca, Padova, Oxford, Coimbra, Roma, Cracovia, Praga, mettendo in evidenza il ruolo della Chiesa nel campo dell'insegnamento e della ricerca. È sulla base di uomini che erano al contempo teologi e umanisti che è stato organizzato l'insegnamento superiore non solo in campo teologico e filosofico, ma anche nella maggior parte delle materie profane. Le Università Cattoliche continuano a svolgere oggi un ruolo importante nel panorama scientifico internazionale e sono chiamate a prendere parte attivamente alla ricerca e allo sviluppo del sapere, per la promozione delle persone e il bene dell'umanità.

3. Le nuove questioni scientifiche richiedono grande prudenza e studi seri e rigorosi. Esse pongono numerose sfide, sia alla comunità scientifica sia alle persone che devono prendere decisioni, soprattutto in ambito politico e giuridico. Vi incoraggio, dunque, a restare vigili, per percepire nei progressi scientifici e tecnici, e anche nel fenomeno della globalizzazione, ciò che è promettente per l'uomo e l'umanità, ma anche i pericoli che comportano per il futuro. Fra i temi che attualmente rivestono un interesse particolare desidero menzionare quelli che riguardano direttamente la dignità della persona e i suoi diritti fondamentali e ai quali sono intimamente legati i grandi interrogativi della bioetica, come lo statuto dell'embrione

umano e le cellule staminali, oggi oggetto di esperimenti e manipolazioni inquietanti, non sempre giustificati né moralmente né scientificamente.

4. La globalizzazione è molto spesso il risultato di fattori economici, che oggi più che mai influenzano le decisioni politiche, legali e bioetiche, spesso a detimento degli interessi umani e sociali. Il mondo universitario dovrebbe adoperarsi per analizzare i fattori che sottendono queste decisioni e dovrebbe a sua volta contribuire a renderli atti autenticamente morali, atti degni della persona umana. Ciò significa sottolineare con vigore la centralità della dignità inalienabile della persona umana nella ricerca scientifica e nelle politiche sociali. Attraverso le loro attività, i docenti e gli studenti dei vostri Istituti sono chiamati a recare una testimonianza chiara della propria fede alla comunità scientifica, mostrando impegno per la verità e rispetto per la persona umana. In effetti, i cristiani devono intraprendere la ricerca alla luce della fede radicata nella preghiera, nell'ascolto della Parola di Dio, nella Tradizione e nell'insegnamento del Magistero.

5. Le Università hanno il ruolo di formare uomini e donne nelle diverse discipline, avendo cura di mostrare la profonda connessione strutturale fra fede e ragione, «le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità» (*Fides et ratio*, 1). Non si dovrebbe dimenticare che un'educazione autentica deve presentare una visione completa e trascendente della persona umana ed educare la coscienza delle persone. Sono consapevole dei vostri sforzi volti, nell'insegnamento delle discipline scolari, a trasmettere agli studenti un umanesimo cristiano e presentare loro nel corso di studi universitari che intraprendono gli elementi fondamentali di filosofia, bioetica e teologia. Ciò confermerà la loro fede e informerà le loro coscienze (cfr. *Ex corde Ecclesiae*, 15).

6. L'Università Cattolica deve esercitare la sua missione preoccupandosi di mantenere la sua identità cristiana e partecipando alla vita della Chiesa locale. Pur avendo una propria autonomia scientifica, ha il compito di vivere l'insegnamento del Magistero nei diversi ambiti della ricerca nei quali è impegnata. La Costituzione *Ex corde Ecclesiae* sottolinea questa duplice missione: in quanto Università, «è una comunità accademica che, in modo rigoroso e critico, contribuisce alla tutela e allo sviluppo della dignità umana e dell'eredità culturale mediante la ricerca, l'insegnamento e i diversi servizi offerti» (n. 12). In quanto cattolica, manifesta la sua identità fondata sulla fede cattolica, nella fedeltà agli insegnamenti e agli orientamenti dati dalla Chiesa, assicurando «una presenza cristiana nel mondo universitario di fronte ai grandi problemi della società e della cultura» (n. 13). Spetta in effetti a ogni docente o ricercatore, ma anche all'intera Comunità Universitaria e all'istituzione stessa, vivere questo impegno come un servizio al Vangelo, alla Chiesa e all'uomo.

Per quanto le riguarda, le Autorità universitarie hanno il dovere di vegliare sulla rettitudine e sulla conservazione dei principi cattolici nell'insegnamento e nella ricerca in seno al loro istituto. È chiaro che i Centri universitari che non rispettano le leggi della Chiesa e l'insegnamento del Magistero, soprattutto in materia di bioetica, non possono avvalersi del carattere di Università Cattolica. Invito dunque ogni persona e ogni Università a riflettere sul suo modo di vivere in fedeltà ai principi caratteristici dell'identità cattolica e a prendere di conseguenza le decisioni che s'impongono.

7. Al termine del nostro incontro, desidero esprimervi la mia fiducia e il mio incoraggiamento. Le Università Cattoliche sono preziose per la Chiesa. Svolgono

una missione al servizio dell'intelligenza della fede e dello sviluppo del sapere e creano instancabilmente ponti fra gli scienziati di tutte le discipline. Sono chiamate a essere sempre più ambiti di dialogo con l'insieme del mondo universitario, affinché la formazione culturale e la ricerca siano al servizio del bene comune e dell'uomo, che non può essere considerato un semplice oggetto di ricerca.

Affidandovi all'intercessione della Vergine Maria, di San Tommaso d'Aquino e di tutti i Dottori della Chiesa, imparto a voi, come pure alle persone e alle Istituzioni che rappresentate, la Benedizione Apostolica.

Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale

Il Vangelo è “giovane”

Sabato 21 dicembre, ricevendo in udienza i Cardinali, la Famiglia Pontificia e la Curia Romana in occasione dello scambio degli auguri in occasione del Natale, il Santo Padre ha pronunciato il seguente discorso:

1. *Cum Maria contempleremus Christi vultum!* L'incontro che oggi, secondo una bella consuetudine, ci vede radunati, ha un sapore decisamente familiare. Ci vogliamo scambiare gli auguri nell'imminenza della Notte Santa, nella quale ci soffermeremo a contemplare, insieme con Maria, il volto di Cristo. Ringrazio il Card. Joseph Ratzinger, nuovo Decano del Collegio Cardinalizio, per i sentimenti che con nobili parole mi ha voluto esprimere a nome di tutti. Desidero pure far giungere un affettuoso saluto ed augurio al Decano emerito, Card. Bernardin Gantin, manifestandogli, anche in questa circostanza, viva riconoscenza per tutto il lavoro svolto a servizio di questa Sede Apostolica.

È un Natale per me particolarmente significativo, perché cade nel mio *venticinquesimo anno di Pontificato*. Proprio questa circostanza mi spinge a farvi partecipi del mio “grazie” al Signore per i doni che mi ha elargito in questo non breve arco di tempo speso a servizio della Chiesa universale.

Un cordialissimo “grazie” desidero esprimere anche a voi, che giorno per giorno, con la vostra collaborazione competente e affettuosa, mi siete particolarmente vicini. Il mio ministero non potrebbe esprimersi in modo adeguato ed efficace senza di voi. Chiedo al Signore di ripagarvi di questo servizio al Successore di Pietro, consentendovi di trarne intima gioia e spirituale conforto.

2. Una tonalità particolare è data a questo nostro incontro dal suo svolgersi nell'*Anno del Rosario*. Esso intende rilanciare nella comunità cristiana una preghiera più che mai valida, anche alla luce degli orientamenti teologici e spirituali delineati dal Concilio Vaticano II. Si tratta infatti di *una preghiera mariana dal cuore spiccatamente cristologico*.

Nel riandare, com'è consuetudine in questa circostanza, ai *principali avvenimenti* che hanno scandito il mio ministero durante gli scorsi mesi, desidero farlo nell'ottica che il Rosario suggerisce, ossia *con uno sguardo contemplativo* che faccia emergere, negli eventi stessi, il segno della presenza di Cristo. In questo senso, nella Lettera Apostolica *Rosarium Virginis Mariae* ho sottolineato la *valenza antropologica* di questa preghiera (cfr. n. 25): essa, allenandoci a contemplare Cristo, ci orienta a guardare l'uomo e la storia alla luce del suo Vangelo.

3. Come dimenticare, innanzi tutto, che il volto di Cristo continua ad avere un *tratto dolente*, di vera passione, per i *conflitti che insanguinano tante regioni del mondo*, e per quelli che minacciano di esplodere con rinnovata virulenza? Emblematica rimane la situazione della *Terra Santa*, ma altre guerre “dimenticate” non sono meno devastanti. Il terrorismo poi continua a mietere vittime e a scavare ulteriori fossati.

Di fronte a questo orizzonte rigato di sangue, la Chiesa non cessa di far sentire la sua voce e, soprattutto, continua ad elevare la sua preghiera. È quanto è avvenuto, in particolare, il 24 gennaio scorso nella *Giornata di preghiera per la pace ad Assisi* quando, insieme con i rappresentanti delle altre religioni, abbiamo testimoni-

niato la missione di pace che è speciale dovere di quanti credono in Dio. Dobbiamo continuare a gridarlo con forza: «*Le religioni sono al servizio della pace*» (*L'Osservatore Romano*, 25 gennaio 2002).

Questa verità ho ribadito anche nel *Messaggio per la pace* del prossimo 1° gennaio, evocando la grande Enciclica *Pacem in terris* del Beato Giovanni XXIII, che l'11 aprile del 1963 – sono trascorsi quasi quarant'anni! – levò la sua voce in una difficile congiuntura storica per additare nella verità, nella giustizia, nell'amore e nella libertà i “pilastri” portanti della vera pace.

4. Il volto di Cristo! Se ci guardiamo intorno con occhi contemplativi, non sarà difficile scorgere un raggio del suo splendore nelle bellezze del creato. Ma al tempo stesso saremo costretti a lamentare *la devastazione che l'incuria umana è capace di arrecare all'ambiente*, infliggendo ogni giorno alla natura ferite che si ritorcono contro l'uomo stesso. Per questo sono contento di aver potuto anche quest'anno testimoniare in diverse occasioni *l'impegno della Chiesa in ambito ecologico*.

È, a questo riguardo, doppiamente significativa, perché frutto di collaborazione tra le Chiese, la *Dichiarazione* che ho firmato con Sua Santità il Patriarca ecumenico Bartolomeo I, presente a Venezia, collegandomi con lui in video-conferenza il 10 giugno. Abbiamo detto al mondo che è necessario per tutti, per il futuro dell'umanità e specialmente guardando ai bambini, *una nuova “coscienza ecologica”*, quale espressione di responsabilità verso se stessi, verso gli altri, verso il creato.

5. Lo sguardo va poi a quanto mi è stato dato di fare sul versante dei *rapporti con gli Stati*. Ho ricordato a tutti l'urgenza di porre al centro della politica, nazionale e internazionale, *la dignità della persona umana e il servizio al bene comune*. È in funzione di questo annuncio che la Chiesa partecipa, nella sua veste propria, ad Organismi internazionali. È questo il senso degli accordi che essa stipula, guardando non solo alle attese dei credenti, ma anche al bene di tutti i cittadini.

Nel discorso che ho pronunciato davanti al *Parlamento della Repubblica Italiana* il 14 novembre scorso, ho sottolineato che la grande sfida di uno Stato democratico è la capacità di incardinare il suo assetto sul riconoscimento degli inalienabili diritti dell'uomo e sulla cooperazione solidale e generosa di tutti all'edificazione del bene comune.

È doveroso ricordare che a questi valori faceva già riferimento, giusto sessant'anni or sono, il mio venerato Predecessore Pio XII nel *Radiomessaggio del 24 dicembre 1942*. Accennando con accorata partecipazione «alla fiumana di lagrime e amarezze» ed «al cumulo di dolori e tormenti» derivanti «dalla rovina micidiale dell'immane conflitto» (AAS 35 [1943], 24), il grande Pontefice delineava con chiarezza i principi universali e irrinunciabili secondo cui, una volta superata la «spaventosa catastrofe» della guerra (AAS, l.c., p. 18), avrebbe dovuto essere costruito il «nuovo ordine nazionale e internazionale invocato con cocente anelito da tutti i popoli» (AAS, l.c., p. 10). Gli anni da allora trascorsi non hanno fatto che confermare la lungimirante saggezza di quegli ammaestramenti. Come non auspicare che i cuori si aprano, soprattutto i cuori dei giovani, ad accogliere tali valori per costruire un futuro di vera e durevole pace?

6. Parlando di giovani, il pensiero va alle esperienze indimenticabili della *Giornata Mondiale della Gioventù*, celebrata in luglio a Toronto. Quello con i giovani è un appuntamento sempre coinvolgente, e direi “rigenerante”. Quest'anno il tema ricordava ai giovani *l'impegno missionario*, sulla base del mandato di Cristo: essere “luce del mondo” e “sale della terra”. È bello constatare che i giovani, ancora una volta, non ci hanno delusi. Sono stati in tanti a partecipare, nonostante le difficoltà.

Certamente, la presenza di giovani così numerosi all'incontro col Vangelo e col Papa non può far dimenticare i tanti altri che restano ai margini o si tengono lontani, adescati da altri messaggi o disorientati da mille contrastanti proposte. Tocca ai giovani di farsi evangelizzatori dei loro coetanei. Se la pastorale saprà interessarsi di loro, i giovani non deluderanno la Chiesa, perché *il Vangelo è "giovane"* e sa parlare al cuore dei giovani.

7. Ricordo poi, con animo particolarmente grato al Signore, i passi in avanti che, anche quest'anno, ha fatto *il cammino ecumenico*. In verità, occorre riconoscerlo, non sono mancati motivi di amarezza. Ma dobbiamo guardare alle luci più che alle ombre. Tra le luci, oltre alla già menzionata *Dichiarazione congiunta* con il Patriarca Bartolomeo I, desidero ricordare soprattutto l'incontro con la *Delegazione della Chiesa ortodossa di Grecia*, che l'11 marzo è venuta a farmi visita, recando un messaggio di Sua Beatitudine Christodoulos, Arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia. Ho potuto così rivivere, in qualche misura, il clima sperimentato lo scorso anno nella Visita compiuta in Grecia sulle orme dell'Apostolo Paolo. Se ancora restano motivi di distanza, lascia ben sperare questo atteggiamento di reciproca apertura.

Altrettanto va detto riguardo alla visita che mi ha fatto *il Patriarca ortodosso di Romania Teocrist*, col quale nello scorso ottobre ho firmato una *Dichiarazione comune*. Quando il Signore ci darà finalmente la gioia della comunione piena con i fratelli ortodossi? La risposta rimane nel mistero della Provvidenza divina. Ma la fiducia in Dio non dispensa certo dall'impegno personale. È necessario per questo intensificare soprattutto *l'ecumenismo della preghiera e della santità*.

8. Proprio alla santità, come alla "cima" più alta del "paesaggio" ecclesiale, desidero rivolgere l'ultimo sguardo di questa panoramica, giacché anche quest'anno ho avuto la gioia di *elevare agli onori degli altari tanti figli della Chiesa*, che si sono distinti per la loro fedeltà al Vangelo. *Cum Maria contempleremus Christi vultum!* È nei Santi che «Dio manifesta vividamente agli uomini la sua presenza e il suo volto» (*Lumen gentium*, 50).

Rendo lode al Signore per le Beatificazioni e Canonizzazioni compiute nel corso del Viaggio apostolico a Ciudad de Guatemala e a Ciudad de México. E come non menzionare, anche per la particolare eco suscitata nell'opinione pubblica, la Canonizzazione di San Pio da Pietrelcina e di San Josemaría Escrivá de Balaguer?

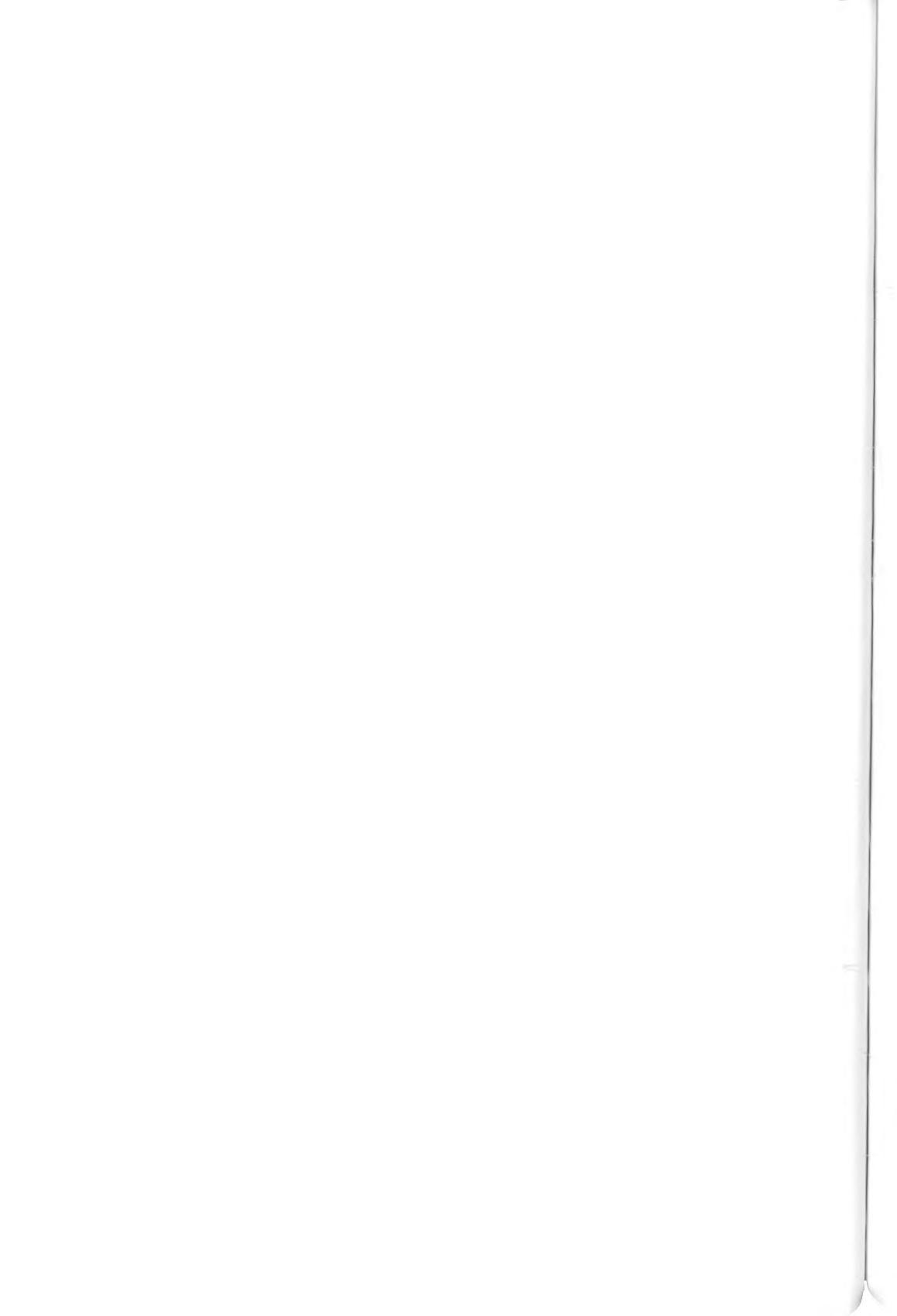
Nel segno della santità si è pure svolto il mio *Viaggio apostolico in Polonia*, per la dedica del Santuario della Divina Misericordia a Krakow-Lagiewniki. In quell'occasione ho potuto ancora una volta ricordare al nostro mondo, tentato dallo scoraggiamento di fronte ai tanti problemi irrisolti e alle incognite minacciose del futuro, che Dio è "ricco di misericordia". Per chi confida in Lui mai nulla è definitivamente perduto; tutto può essere ricostruito.

9. *Cum Maria contempleremus Christi vultum!*

Carissimi collaboratori della Curia Romana, carissimi fratelli e sorelle, è con questo invito che vi formulo gli auguri più cordiali per il prossimo Natale. «*Natus est vobis hodie Salvator, qui est Christus Dominus*» (Lc 2,11). Che questo annuncio porti gioia ai vostri cuori e vi dia slancio nel lavoro che ogni giorno svolgete per la Santa Sede.

Nel suo Natale Cristo ci trovi con l'animo pronto ad accoglierlo, e Maria, Regina del Santo Rosario, ci guidi maternamente alla contemplazione del suo volto.

Buon Natale a tutti!



Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE
PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

Il ricorso contro il Decreto di scomunica a seguito dell'attentato conferimento dell'Ordinazione sacerdotale ad alcune donne cattoliche viene respinto

Il 29 giugno 2002 il fondatore di una comunità scismatica di nome Romulo Antonio Braschi ha “attentato” di conferire l’Ordinazione sacerdotale alle Signore cattoliche Christine Mayr-Lumetzberger, Adelinde Theresia Roitinger, Gisela Forster, Iris Müller, Ida Raming, Pia Brunner e Dagmar Braun Celeste, presentatasi nell’occasione sotto il nome di Angela White.

Richiamandosi ai precedenti interventi del Vescovo di Linz e della Conferenza Episcopale Austriaca, il 10 luglio 2002 la Congregazione per la Dottrina della Fede pubblicò una *Dichiarazione**, con la quale si ammonivano le suddette persone che sarebbero state punite con la scomunica, se – entro il 22 luglio 2002 – non avessero riconosciuto la nullità dell’«Ordinazione» ricevuta e chiesto perdono per lo scandalo causato tra i fedeli. Poiché esse non manifestavano alcun segno di ravvedimento, con *Decreto** del 5 agosto 2002 questa Congregazione – oltre a confermare che il Vescovo “ordinante”, in quanto scismatico, era già scomunicato – inflisse la scomunica, riservata alla Sede Apostolica, alle persone summenzionate, esprimendo nel contempo la speranza che esse potessero ritrovare il cammino della conversione.

Successivamente le medesime hanno pubblicato lettere ed interviste, nelle quali si dichiaravano convinte della validità dell’«Ordinazione» ricevuta, chiedevano di cambiare la dottrina definitiva secondo la quale l’Ordinazione sacerdotale è riservata esclusivamente agli uomini, e ribadivano di celebrare la «Messa» ed altri «Sacramenti» per piccoli gruppi. Con lettera del 14 agosto 2002 esse hanno chiesto la revoca del *Decreto* di scomunica, e con lettera del 27 settembre 2002 hanno fatto ricorso contro il medesimo *Decreto*, facendo riferi-

* Cfr. *RDT* 79 (2002), 1105 [N.d.R.].

* Cfr. *Ibid.*, 1106 [N.d.R.].

mento ai cann. 1732-1739 del *C.I.C.* Il 21 ottobre 2002 sono state informate che le loro richieste sarebbero state sottoposte alle istanze competenti.

Nei giorni 4 e 18 dicembre 2002 la richiesta di revoca ed il ricorso sono stati esaminati dalla Sessione Ordinaria della Congregazione, con la partecipazione dei Membri della medesima residenti a Roma, cioè degli Em.mi Cardinali Joseph Ratzinger, Alfonso López Trujillo, Ignace Moussa I Daoud, Giovanni Battista Re, Francis Arinze, Jozef Tomko, Achille Silvestrini, Jorge Medina Estévez, James Francis Stafford, Zenon Grocholewski, Walter Kasper, Crescenzo Sepe, Mario Francesco Pompedda e gli Ecc.mi Presuli Tarcisio Bertone, S.D.B., e Rino Fisichella. In queste riunioni è stato deciso collegialmente di rigettare detto ricorso. Nel caso in parola, infatti, non è ammissibile un ricorso gerarchico, trattandosi di un *Decreto* di scomunica emanato da un Dicastero della Santa Sede, che agisce a nome del Sommo Pontefice (cfr. can. 360 del *C.I.C.*). Pertanto allo scopo di dissipare ogni dubbio in materia, i Membri hanno ritenuto necessario ribadire alcuni punti fondamentali.

1. Occorre precisare anzitutto che nel caso in parola non si tratta di una pena *latae sententiae* nella quale s'incorre per il fatto stesso d'aver commesso un delitto espressamente stabilito dalla legge, ma di una pena *ferendae sententiae*, irrogata dopo la doverosa comminazione ai rei (cfr. cann. 1314, 1347 §1 del *C.I.C.*). In forza del can. 1319 §1 del *C.I.C.*, questa Congregazione ha di fatto la potestà di comminare, con un precezio, pene determinate.

2. È evidente la particolare gravità degli atti compiuti, che si articola sotto diversi aspetti.

a) Il primo aspetto è quello scismatico: le donne summenzionate si sono fatte «ordinare» da un Vescovo scismatico e – pur non aderendo formalmente al suo scisma – sono entrate in una complicità con lo scisma.

b) Il secondo aspetto è di natura dottrinale: esse rifiutano formalmente e con pertinacia la dottrina, da sempre insegnata e vissuta dalla Chiesa e in modo definitivo proposta da Giovanni Paolo II, cioè che «la Chiesa non ha in alcun modo la facoltà di conferire alle donne l'Ordinazione sacerdotale» (Lett. Ap. *Ordinatio sacerdotalis*, 4). La negazione di questa dottrina merita la qualifica di rifiuto di una verità appartenente alla fede cattolica, e richiede pertanto una giusta pena (cfr. cann. 750 §2, 1371, 1° del *C.I.C.*; Giovanni Paolo II, Lett. Ap. data Motu Proprio *Ad tuendam fidem*, 4A).

Inoltre, negando la suddetta dottrina, le persone in questione sostengono che il Magistero del Romano Pontefice sarebbe vincolante soltanto se fosse basato su una decisione del Collegio Episcopale, sostenuto dal *sensus fidelium* e accolto dai maggiori teologi. In tal modo contrastano la dottrina sul Magistero del Successore di Pietro, proposta dai Concili Vaticani I e II, e di fatto non riconoscono l'irreformabilità dell'insegnamento del Sommo Pontefice su dottrine da tenersi in modo definitivo da tutti i fedeli.

3. Il rifiuto di ottemperare al precezio penale comminato da questa Congregazione viene ulteriormente aggravato dal fatto che alcune di esse stanno creando circoli di fedeli, in aperta e di fatto settaria disobbedienza al Romano Pontefice e ai Vescovi diocesani. Data la gravità di questa contumacia (cfr. can. 1347 del *C.I.C.*), la pena inflitta non soltanto è giusta, ma anche necessaria, allo scopo di tutelare la retta dottrina, di salvaguardare la comunione e l'unità della Chiesa e di orientare la coscienza dei fedeli.

4. I summenzionati Membri della Congregazione per la Dottrina della Fede confermano pertanto il *Decreto* di scomunica emanato il 5 agosto 2002, precisando ancora una volta che l'attentata Ordinazione sacerdotale delle suddette donne è nulla ed invalida (cfr. can. 1024 del *C.I.C.*) e che perciò tutti gli atti propri dell'Ordine sacerdotale, da loro compiuti,

sono anche essi nulli ed invalidi (cfr. cann. 124, 841 del *C.I.C.*). Come conseguenza della scomunica, è fatto pertanto loro divieto di celebrare Sacramenti o Sacramentali, di ricevere i Sacramenti e di esercitare qualsiasi funzione in uffici, ministeri o incarichi ecclesiastici (cfr. can. 1331 §1 del *C.I.C.*).

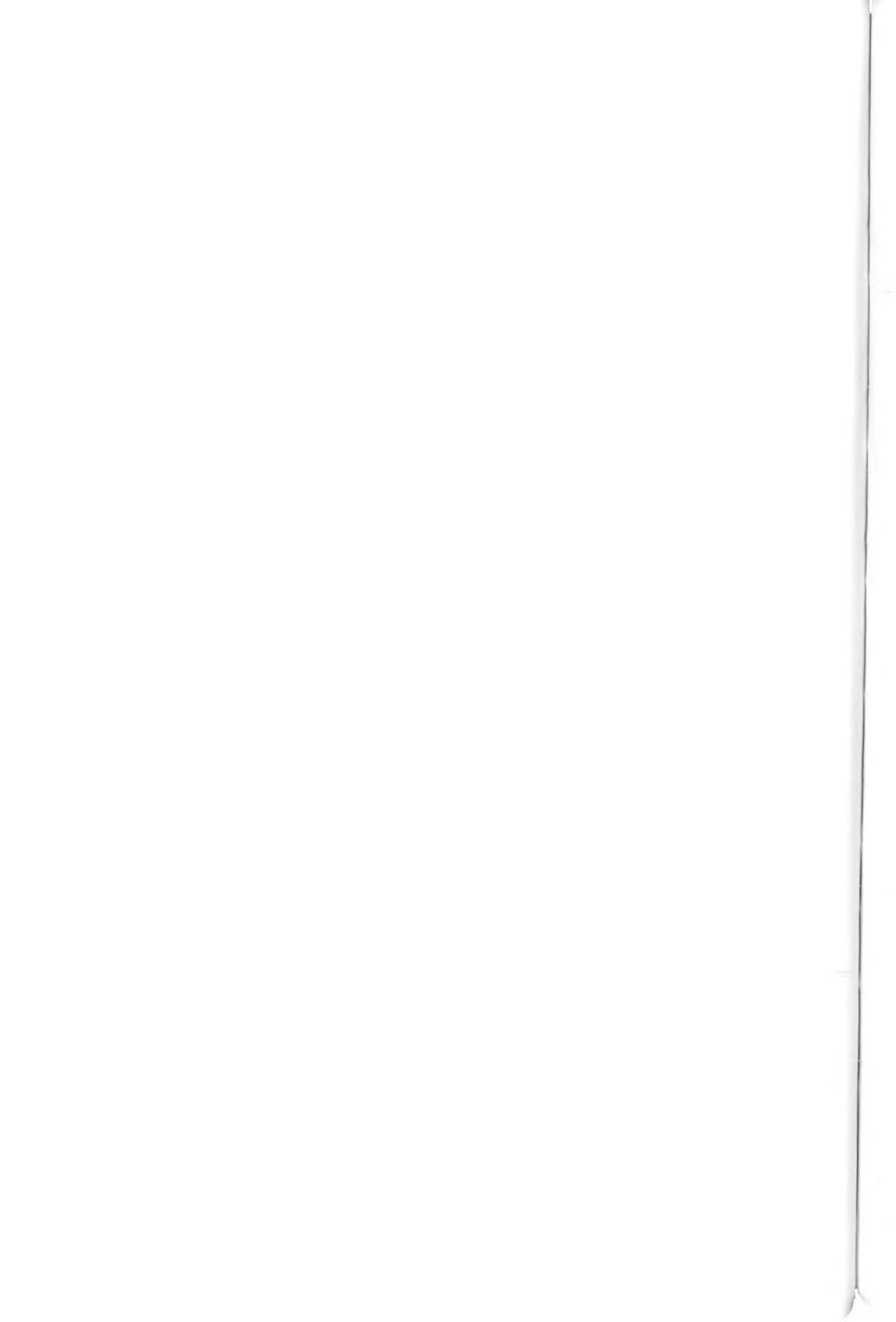
5. Nel contempo si ribadisce la speranza che, sorrette dalla grazia dello Spirito Santo, esse possano ritrovare il cammino della conversione per il ritorno all'unità della fede e alla comunione con la Chiesa infrante con il loro gesto.

Il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, nell'Udienza concessa il giorno 20 dicembre 2002 al sottoscritto Cardinale Prefetto, ha dato la sua approvazione al presente Decreto, deciso nella Sessione Ordinaria di questa Congregazione, approvandone in forma specifica il n. 4 e ne ha ordinato la pubblicazione.

Roma, dalla Sede della Congregazione per la Dottrina della Fede, 21 dicembre 2002.

† Joseph Card. Ratzinger
Prefetto

† Tarcisio Bertone, S.D.B.
Arcivescovo eletto di Genova
Segretario



Atti della Conferenza Episcopale Italiana

PRESIDENZA

Messaggio agli alunni e alle loro famiglie sull'insegnamento della religione cattolica

Annualmente la Presidenza della C.E.I. indirizza un messaggio agli alunni e alle loro famiglie sull'insegnamento della religione cattolica.

Con tale messaggio intende richiamare la responsabilità di tutta la comunità, docenti, genitori ed alunni, nei confronti della scuola, anche per quanto concerne la scelta di avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica.

L'anno scolastico 2002-2003 è già iniziato, ancora una volta carico di attese per una riforma da tutti desiderata, ma che incontra non poche difficoltà a decollare. Si avvicina, per famiglie e ragazzi, la scadenza dell'iscrizione all'anno successivo e quindi della scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica. Come per il passato noi la raccomandiamo, perché sia confermata da parte di chi l'ha già effettuata e venga presa in considerazione da parte di chi non l'aveva fatto per il passato. Avvalersi di tale insegnamento ha un grande valore, personale e sociale. Fare una scelta matura riguarda tutti: ragazzi e famiglie, docenti e dirigenti. Deve trovare attenta anche la comunità ecclesiale, consapevole dell'importanza della scuola per la formazione della persona e del suo patrimonio culturale.

Il fatto che un'altissima percentuale di famiglie e di ragazzi scelga di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica non può che rallegrarci; ma vorremmo che questo insegnamento potesse raggiungere tutti. È un'opportunità offerta anche ai non credenti o ai credenti di altre religioni – molti dei quali arrivati in Italia da altri Paesi –, per un serio confronto con una tradizione, quella cattolica, ricca di riferimenti storici, artistici, linguistici, di costume nella cultura italiana. Tale tradizione ha contribuito alla costruzione di una società che, proprio dal rispetto dei valori sui quali si è sviluppata nel tempo, può trarre motivazioni e orientamenti per creare condizioni di serena accoglienza a nuove forme di pensiero e di vita.

Ci sono poi le attese, le paure e i tanti interrogativi dei bambini e ancor più dei ragazzi, che fatti incresciosi, troppo di frequente, pongono all'attenzione della cronaca. Su di essi spesso cala un silenzio di rimozione; si lascia che siano i *mass media* di larga diffusione a offrire, dopo aver presentato l'accaduto in maniera spettacolare, fragili tentativi di comprensione e inadeguate proposte di intervento. Assieme alla famiglia e alla comunità cristiana la scuola – e in essa l'insegnamento della religione cattolica – deve poter svolgere un ruolo determinante nell'azione educativa.

Dall'incontro con la persona e l'opera di Gesù Cristo, trasmessa e testimoniata lungo i secoli dalla Chiesa cattolica, e in essa ancora oggi viva e offerta a tutti, possono maturare nelle nuove generazioni risposte vere ai loro più profondi interrogativi. L'insegnamento della religione cattolica, offerto da insegnanti ben preparati, anche sotto l'aspetto della relazione, e in costante aggiornamento, è un'opportunità unica da non lasciar cadere, anzi da valorizzare "minuto per minuto".

Ai dirigenti scolastici, agli insegnanti di religione cattolica e a tutti gli altri insegnanti esprimiamo viva gratitudine per un'attività che li espone in prima linea nella costruzione di una società che sappia rinnovarsi rimanendo fedele al suo passato. Essi offrono un contributo importante nella costruzione di una "città dell'uomo", in cui la presenza del patrimonio religioso cattolico sia avvertita in tutta la sua rilevanza, per la formazione di un'umanità che nel volto di Cristo riscopre i suoi lineamenti più veri.

Roma, 7 dicembre 2002

**La Presidenza
della Conferenza Episcopale Italiana**

UFFICIO NAZIONALE
PER LA PASTORALE DELLA SANITÀ

Per l'XI Giornata Mondiale del Malato (11 febbraio 2003)

IL DONO DI SÉ

INTRODUZIONE

«Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi» (*1Gv 3,16*).

Queste parole di San Giovanni costituiscono il *leit-motif* della presente riflessione sul *dono di sé*, in occasione dell'XI Giornata Mondiale del Malato.

In esse troviamo riassunto quel movimento d'amore che caratterizza il rapporto tra Dio e gli uomini. Iniziato in seno alla Trinità, tale amore ha trovato la sua massima espressione nella persona del Cristo: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (*Gv 3,16*).

L'intera vita di Gesù, infatti, è stata un mirabile racconto dell'amore misericordioso del Padre,

manifestatosi nella proclamazione della Buona Novella, nella cura dei malati, nella compassione verso i poveri, gli emarginati e i peccatori e, soprattutto, nella passione, morte e risurrezione.

È a questo modello che ogni cristiano è chiamato ad ispirarsi, diventando *dono* per i propri fratelli e sorelle resi vulnerabili dalla sofferenza. Come rimanere indifferenti di fronte alla vigorosa affermazione di San Giovanni: «Se il Cristo ha dato la sua vita per noi, anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli» (*1Gv 3,16*)? Essa riecheggia le parole di Gesù: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (*Gv 15,12-13*).

LUCI E OMBRE

L'amore di Dio, fattosi *dono* nella persona di Cristo, ha certamente segnato la nostra vita, rendendoci capaci di atteggiamenti e di gesti generosi verso i fratelli bisognosi di aiuto. In tali momenti e circostanzeabbiamo gustato i frutti di quella carità che è stata infusa nei nostri cuori e che assume, purificandole, tutte quelle disposizioni positive cheabbiamo apprese nei nostri ambienti familiari e comunitari.

Allargando, poi, lo sguardo alla storia passata e presente, la vediamo costellata di innumerevoli esempi di uomini e donne che hanno fatto del servizio generoso al malati e sofferenti il senso della loro vita. Presenti in tutti i Paesi del mondo, appartenenti alle più svariate razze, categorie sociali e tradizioni religiose, attivi individualmente o in gruppo, nell'ambito della propria famiglia, in una corsia d'ospedale, nell'esercizio della professione o nella pratica del volontaria-

to ... queste persone sono una *proclamazione vivente* del valore evangelico della carità.

Accanto alle *luci*, vi sono però anche delle *ombre*. Le possiamo trovare in noi come pure nella società in cui viviamo. Ponendo attenzione al nostro cuore, accanto ai battiti che ci rendono sensibili agli altri, avvertiamo anche molta resistenza a renderci disponibili al povero, al malato. Si tratta di quell'atteggiamento d'indifferenza che pervade tanti strati della nostra società. Frutto dell'individualismo e del consumismo, essa spinge tante persone a chiudersi nel proprio piccolo mondo, inducendole a passare senza accorgersene davanti a coloro che giacciono ai margini della strada che da Gerusalemme va a Gerico, la strada della vita. Come ignorare tanti episodi di malasanità, la bassa percentuale di donatori di organi, l'emarginazione di certe categorie di malati, l'abbandono degli anziani nei periodi delle ferie, ...?

UN CAMMINO DI CRESCITA

La presenza di spinte negative e, nello stesso tempo, di slanci generosi, ci indica che per diventare dono per i fratelli e le sorelle che soffrono è necessario impegnarsi in un cammino di crescita, animati dalla consapevolezza che il Signore ci ha dato le risorse necessarie per compierlo.

Si tratta di interiorizzare le parole e l'esempio

di Gesù e di quanti, lungo la storia, sono stati capaci di imitarlo più da vicino, in maniera da dare un contributo efficace alla promozione della *civiltà dell'amore* nel mondo della salute e della sofferenza.

Di questo itinerario di crescita vogliamo indicare alcune tappe.

1. Consapevolezza

Il dono è una realtà connaturale alla vita, che accompagna l'individuo lungo tutto il suo percorso esistenziale. Spesso, la forza dell'abitudine impedisce di prendere coscienza di quanto ci è donato: da Dio, dalle persone che ci sono vicine, da quanti si prendono cura di noi in particolari circostanze della vita. Diamo per scontati il fatto di esistere, carico di stupore, la bellezza dell'universo, l'amicizia, l'accompagnamento o l'assi-

stenza in un momento in cui il nostro corpo o il nostro spirito *fanno i capricci*, un fiore, un sorriso, la salvezza del Cristo che ci ha raggiunti nel più profondo dell'essere.

È forse allora necessario dare più spazio a quel *pensiero meditante* che ci consente non solo di diventare consapevoli dei doni di cui ci arricchisce la vita, ma anche di educarci al dono.

- Mi concedo un momento di riflessione per pensare ai doni che ho ricevuto da Dio e che mi raggiungono attraverso:
 - la natura,
 - la relazione con le persone che incontro,
 - le circostanze della vita e le esperienze spirituali?
- Come risuona in me l'espressione di San Paolo: «*Mi ha amato e ha dato se stesso per me*» (*Gal 2,20*)?

2. Offrire doni ed essere “dono”

La riflessione fatta finora ci confronta ad un interrogativo: quali doni posso e voglio offrire ai malati che vivono nella nostra famiglia, nell'ambito delle parrocchie e nelle istituzioni socio-sanitarie?

Prima di rispondere a tale domanda è bene pensare a quanto avviene nella nostra vita ordinaria: ai malati si fanno regali, vengono resi dei servizi per alleviare la loro situazione, si trascorre del tempo con loro, si danno dei consigli, cercando di consolarli, ...

Riflettendo sulla nostra esperienza possiamo renderci conto che spesso i nostri doni si riducono a qualcosa di materiale, senza essere accompagnati dalla presenza, dalla disponibilità, dalla capacità di comprendere l'altro, ... In altre parole si situano più sul piano dell'*'avere* che su quello dell'*'essere*.

Ne consegue che la vera domanda da porsi non è: «Cosa posso offrire al malato?» ma: «Chi posso essere per il malato?». I nostri doni migliori possono essere in realtà quelli con cui esprimiamo la nostra umanità: amicizia, bontà, pazienza, gioia, pace, perdono, gentilezza, amore, speranza, fiducia, ecc. Questi sono i doni dello Spirito che siamo chiamati a condividere (cfr. *Gal 5,22s.*).

Non è questo un invito a permeare della ricchezza del nostro *essere* ciò che facciamo per i malati o ciò che diamo loro? Il malato, infatti, non ci chiede solo da bere, di essere alleviato nella sua sofferenza fisica, di essere medicato, pulito, ... ma anche di venire ascoltato, compreso, di comunicare, di essere aiutato a trovare un senso a ciò che sta vivendo.

3. Relazioni significative

Il dono deve quindi inserirsi all'interno di una relazione significativa, una relazione *io-tu*. Stabilire un simile rapporto con il malato implica la capacità di considerarlo come *mistero*. Ogni persona, infatti, è portatrice di valori e di risorse che sfuggono all'osservazione superficiale; è artefice di un progetto il cui svolgimento segue percorsi originali condizionati da tanti fattori presenti e passati, radicati nelle esperienze infantili o in quelle recenti, nell'incontro e scontro con tanti individui, nella relazione con Dio. Tale condizione dell'essere umano non invita forse al silenzio, alla meraviglia, allo stupore e al rispetto?

L'esperienza ci dice che non è facile considerare l'altro come *persona*, cioè un essere distinto da noi, ricco della propria autonomia. La tentazione, infatti, di inglobare l'altro, di fagocitarlo,

di annullarlo assorbendolo in noi stessi, ci abita costantemente.

Anche nel mondo della salute esiste il rischio di lasciarsi guidare dal funzionale, dall'utilitaristico e dal paternalistico, racchiudendo il malato nel suo ruolo di paziente, nella sua patologia, considerandolo puro oggetto della nostra compassione, mera occasione per una affermazione di noi stessi.

Chi non conosce, poi, l'insidiosa presenza della vanità, il desiderio di farsi notare attraverso gesti generosi, come ci rivela l'episodio evangelico dell'offerta al tempio da parte dei ricchi e della povera vedova (*Mc 12,41 ss.*)? A volte, fa capolino il principio *“do ut des”*, ti do perché tu mi dia, ingenerando la pretesa di avere il contraccambio, se non in termini materiali almeno in termini affettivi.

- Rifletto sulla mia capacità di donare.
 - Sono stato educato a donare?
 - I doni che faccio a familiari ed amici si esauriscono nella materialità della cosa donata, oppure esprimono anche qualcosa di me?
 - Quali sono i doni che faccio ai malati?
- Cos'è che mi motiva a donare qualcosa di mio ai malati?
 - Sono capace di gratuità? («*Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*» - *Mt 10,8*).
 - Trovo gioia nel donare? («*Chi fa opere di misericordia, le compia con gioia*» - *Rm 12,8*).

4. Cosa offrire?

Il donare se stessi o qualcosa di se stessi al fratello che soffre si esprime attraverso un insieme svariato di atteggiamenti e di iniziative.

Ne indichiamo alcune, sottolineando che esse trovano la loro sintesi nella carità. L'amore-*agape* impedisce ai nostri gesti di ridursi a «bronzino che risuona o cembalo che tintinna» (*1Cor 13,1*), trasformandoli in un'autentica risposta al Cristo, presente nel malato (cfr. *Mt 25,43*).

a. Il dono di un cuore ospitale

Il primo dono che possiamo offrire al malato è un *cuore ospitale*. L'essere ospitali si esprime nel creare uno spazio dove l'altro possa sostare. L'ospite si sente come a casa sua, rispettato nei suoi diritti, riconosciuto nella sua dignità. Questo atteggiamento interiore è essenziale per chi vuole aiutare il malato.

Molte scene bibliche presentano l'ospitalità come il luogo della rivelazione di Dio. I tre stra-

nieri accolti da Abramo alla quercia di Mamre si manifestano come il Signore (*Gen 18,1-15*); quando la vedova di Sarepta offre cibo e riparo al Profeta Elia, questi le si rivela come uomo di Dio (*1Re 17,9-24*); quando i discepoli di Emmaus invitano il misterioso viandante a fermarsi con loro perché si sta facendo sera, allo spezzare del pane hanno la sorpresa di riconoscere in lui il Cristo (*Lc 24,13-35*).

Nell'ospitalità ha luogo una graduale trasformazione del malato, da estraneo a familiare.

b. Il dono della visita

L'essere ospitali non significa limitarsi ad adornare la propria dimora interiore per accogliere il malato. Implica anche l'essere capaci di uscire, di *andare verso l'altro*.

Icona meravigliosa di questo movimento verso l'altro è l'episodio evangelico della *visitazione* (*Lc 1,39-55*). Piena di grazia, la Vergine va

in fretta alla casa della cugina Elisabetta, bisognosa di aiuto.

Altri episodi del Vangelo affermano l'importanza di *andare verso...* L'Incarnazione è la via per eccellenza: «Dio ha visitato [...] il suo popolo» (*Lc* 1,68), esclama il Zaccaria. Che dire, poi, dell'atteggiamento di Gesù verso i malati, i peccatori, le persone in difficoltà? A Zacheo, che era curioso di conoscerlo, Egli dice: «Oggi devo fermarmi a casa tua» (*Lc* 19,5). Sulla strada che da Gerusalemme va a Emmaus, Egli insegue i due discepoli sconsolati e smarriti. Come non ricordare la frase evangelica: «Ero malato e mi avete visitato» (*Mt* 25,36)?

La visita fraterna fatta in nome della comunità ecclesiale non solo risveglia o rafforza nel malato il senso dell'appartenenza a un gruppo, ma gli dà la certezza di essere considerato come membro a parte intera della comunità.

Gli operatori pastorali della parrocchia e delle istituzioni sanitarie (ospedali, case di riposo, case di accoglienza, ...) sono chiamati a favorire questo rapporto tra i malati e i morenti e le comunità da cui provengono.

Una particolare attenzione va prestata ai pazienti più abbandonati, soli, agli stranieri che mancano di ogni punto di riferimento. L'incontro fraterno con queste persone emarginate diventa veicolo dell'accoglienza e dell'accettazione di Dio, sorgente di fraternità e di gioia, al di là delle barriere instaurate dalla povertà, dalla razza e dalla malattia.

c. Il dono della presenza

Visitando un malato con cuore ospitale, noi gli facciamo dono della nostra presenza. Essa può diventare autentico *sacramento* della vicinanza di Dio quando è permeata da rispetto, comprensione, fiducia, compassione, tolleranza, discrezione, gratuità, buonumore, gioia, ...

Tali atteggiamenti sono veicolati attraverso la parola, ma anche attraverso il silenzio e il contatto fisico.

In situazioni di grande *stress* personale, nel quale il paziente si sente vulnerabile e isolato, nessun altro modo di comunicare è paragonabile al contatto, per quanto riguarda l'immediatezza del conforto e gli effetti tranquillizzanti. Il contatto fisico diminuisce il livello di ansia e rafforza le componenti di sicurezza e di calore. È un atto che simbolizza comprensione, conforto e interesse, e può spesso portare ad un interscambio verbale. Una paziente che ricordava la pre-

senza del marito e il suo sostegno accanto al suo letto durante la malattia lunga e dolorosa, osservò: «Spesso non aveva parole da dire, ma semplicemente mi teneva la mano e il suo tenermi e toccarmi e la preoccupazione in essi implicita erano per me un sostegno sufficiente».

d. Il dono del servizio

Il dono di sé ai malati si esprime anche nel mettere a loro servizio le proprie risorse materiali, le competenze nei vari settori riguardanti l'assistenza e l'organizzazione del mondo della salute.

Molti infermi non hanno la possibilità di rispondere ai bisogni più elementari; mancano, infatti, di mezzi materiali e finanziari, di alloggio. Pensiamo ai malati di Aids rifiutati dalle famiglie, a gruppi di terzomondiali senza garanzie assicurative. Senza il servizio di cuori generosi sarebbero destinati a morire sui marciapiedi.

Anche la difesa dei diritti dei malati, il coinvolgimento nella legislazione e nell'amministrazione sanitaria costituiscono un servizio prezioso a chi soffre, un autentico dono, sviluppando l'atteggiamento *profetico*, dimensione importante della vita cristiana.

e. Il dono del sangue e degli organi

Una delle espressioni più significative di solidarietà è costituita dalla donazione del sangue e degli organi. Si tratta di un autentico ed efficace «servizio alla vita».

Se nessuno donasse sangue, molti bambini malati di leucemia non potrebbero sopravvivere. Così come le persone in gravi condizioni dopo un incidente. Inoltre, il sangue offerto può servire ai pazienti che subiscono un'operazione chirurgica.

«Una goccia del tuo sangue alimenta il cuore della solidarietà», è stato giustamente scritto. Il dono del sangue, infatti, è uno dei simboli più efficaci per esprimere l'amore verso gli altri. Per illustrare la donazione totale di Gesù all'uomo, il Nuovo Testamento si riferisce spesso allo spargimento del sangue: «Voi sapete che non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento e l'oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri, ma con il sangue prezioso di Cristo» (*1Pt* 1,19).

Parlando della *donazione degli organi*, Giovanni Paolo II parla di «quel dono sincero di sé che esprime la nostra essenziale chiamata all'amore e alla comunione»¹. Quando è compiuta «in forme eticamente accettabili», è uno dei

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Ai partecipanti al Primo Congresso internazionale sui trapianti d'organi* (20 giugno 1991), 3: *Insegnamenti XIV/1* (1991), 1711.

«gesti che concorrono ad alimentare un'autentica cultura della vita», per cui «occorre seminare nei cuori di tutti, e in particolare dei giovani, motivazioni vere e profonde che spingano a vivere nella carità fraterna, carità che si esprime anche attraverso la scelta di donare i propri organi»².

La circolazione di sangue infetto e l'iniquo traffico di organi non devono scoraggiare il cristiano dal coinvolgersi in questo progetto di solidarietà³.

f. Il dono del “camminare insieme”

Molti sono i modi che ci consentono di fare un po' di strada insieme ai malati.

– Il *pellegrinaggio*. Ogni anno migliaia di persone accompagnano i malati ai santuari mariani, in Italia e all'estero. Il cammino geografico compiuto insieme agli infermi è simbolo anche di un percorso spirituale compiuto sia da chi è accompagnato come da chi accompagna.

– La *relazione di aiuto*. È un modo di *camminare insieme* che ha come scopo di aiutare a trovare la strada, a sostenere durante il percorso, eventualmente a illuminare là dove regna ancora l'oscurità, a indicare talvolta la direzione. Si tratta di aiutare i malati a trovare una risposta ai persistenti interrogativi sul senso della vita presente e futura e la loro mutua relazione, sul significato del dolore, del male e della morte. Il colloquio deve essere umano, fraterno, aperto a tutti e rispondente alle esigenze e alle disposizioni dei malati. Per i credenti, esso deve essere orientato ad aiutarli affinché vivano la vita in Gesù Cristo e raggiungano la santità alla quale sono chiamati. In tali colloqui – che possono essere realizzati a diversi livelli, a seconda della competenza delle persone – chi cammina insieme può diventare *segno di speranza* per il malato, soprattutto se quest'ultimo sta vivendo un momento di oscurità e di particolare vulnerabilità.

Questo *camminare insieme* può attuarsi anche attraverso la corrispondenza epistolare, utilizzando tutti i moderni strumenti di comunicazione sociale.

g. Il dono della preghiera e della celebrazione

Pregare per i malati e con i malati è un altro grande dono che può essere offerto a chi soffre. Allo storpio fin dalla nascita che gli chiedeva l'elemosina, Pietro risponde: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Cristo, il Nazareno, cammina!» (At 3,6). Anche quando le nostre risorse sono limitate, oppure siamo impediti ad avvicinarcisi ai malati e dialogare con essi, il dono della preghiera è sempre possibile. Essa può compiere il miracolo di ristabilire, attraverso la grazia del Signore, l'integrità del malato, accrescendo la sua fiducia in Dio.

Anche le celebrazioni liturgiche dell'Eucaristia e dei Sacramenti dei malati sono un dono prezioso, soprattutto quando sono precedute dal saper servire, dall'essere in ascolto del malato.

I *ministri straordinari dell'Eucaristia*, come la Vergine nella visita alla cugina Elisabetta, portano il Cristo al malato. Il Cristo che fa *balzare* nel cuore di chi soffre energie nuove.

h. Il dono della vita

Il “dare la vita per i propri amici” può realizzarsi in vari modi. Tutte le forme sopra indicate sono segno di una donazione di se stessi. Tale donazione può raggiungere un grado sommo, come indica l'esempio di tanti uomini e donne arrivati a dare concretamente la propria vita come atto d'amore. Fra i tanti che si potrebbero citare, a titolo esemplificativo ne ricordiamo solo alcuni.

– San Massimiliano Maria Kolbe che, nel campo di concentramento, ha accettato di sostituirsi a un padre di famiglia condannato a morte dai nazisti.

– Il Beato Damiano De Veuster, conosciuto come “Damiano dei lebbrosi”. Nel 1873 accettò di andare a vivere con le vittime di questa malattia. Nel 1884 si accorse di essere anche lui lebbroso. Sconvolto dalla temibile scoperta, si riprese subito e continuò a lavorare finché le forze glielo permisero. La malattia progredì inesorabil-

² GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al XVIII Congresso internazionale della Società dei trapianti* (29 agosto 2000): *L'Osservatore Romano*, 30 agosto 2000, pp. 4-5.

³ Il fabbisogno nazionale di sangue intero, secondo le indicazioni dell'Istituto Superiore di Sanità, è calcolato in 2.300.000 unità, mentre quello del plasma è di 850.000 litri. I donatori necessari dovrebbero essere almeno 1.300.000. In Italia si è ancora molto lontani dall'autosufficienza, specialmente per i plasmaderivati. Per coprire il fabbisogno è necessario ricorrere all'importazione di plasma e di emoderivati, che non sempre sono ottenuti da donatori volontari periodici. Per quanto riguarda il fabbisogno di organi per trapianto, dati raccolti dall'Istituto Superiore di Sanità indicano che i pazienti in attesa iscritti nelle liste dei 4 Centri interregionali nel giugno 1998 ammontavano a 8.214, dei quali 6.771 per il rene, 881 per il fegato, 448 per il cuore, 114 per il polmone; e che i trapianti eseguiti nello stesso anno erano 2.112, di cui 1.162 di rene, 549 di fegato, 336 di cuore, 365 di polmone.

mente, fino alla morte avvenuta il 15 ottobre 1889.

— Gianna Beretta Molla, beatificata da Giovanni Paolo II nel 1994. Una mamma che canta la vita, è stata definita. Animatrice di Azione Cattolica e laureata in medicina, vive la sua professione come una missione, riconoscendo Gesù nel volto dei sofferenti. Si sposa con Pietro Molla il 24 settembre 1955. Nascono i primi tre bambini. Durante la successiva gravidanza, scopre di avere un tumore all'utero: deve scegliere tra la propria vita e quella del bambino. Non ha dubbi: «Se dovete decidere fra me e il bimbo, nessuna esitazione: scegliete, e lo esigo, il bimbo: salvate lui!», dice al marito prima del parto. Dopo aver dato alla luce Gianna Emanuela, morirà pochi giorni

dopo tra sofferenze inaudite. Aveva 39 anni.

— Il gruppo delle Suore Poverelle di Bergamo, vittime del virus ebola; ultime testimoni di quello stuolo di persone consurate, soprattutto donne, che, come afferma *Vita consecrata*, «hanno sacrificato la loro vita nel servizio alle vittime di malattie contagiose, dimostrando che la dedizione fino all'eroismo appartiene all'indole profetica della vita consacrata» (n. 83).

In questi esempi, come in molti altri presenti in maniera silenziosa nella quotidianità della vita, echeggiano le parole di Paolo, il quale desiderava dare ai cristiani di Tessalonica non solo il Vangelo di Dio, ma la sua stessa vita (cfr. *1Ts* 2,8). Traspare, inoltre, che la vita donata, sull'esempio di Gesù, è feconda di altra vita.

- Rifletto sugli otto tipi di doni illustrati sopra (cuore ospitale, visita, presenza, servizio, sangue e organi, camminare insieme, preghiera, vita).
 - Quale di essi è per te il più importante? Perché?
 - Quale il più praticato da te? Quale il più gratificante?
 - Quale desidereresti sviluppare?

IL DONO DI CHI SOFFRE

I malati non sono solo oggetto dell'amorevole sollecitudine della comunità ecclesiale, ma possono, a loro volta, fare dono di qualcosa di se stessi agli altri. Ciò può avvenire a vari livelli.

— Innanzitutto essi possono offrire il dono di una lezione di vita, mostrando che anche in situazioni difficili la persona umana può riuscire a mantenere la propria integrità, scoprire nuovi valori, coltivare il fiore della serenità, crescere in spiritualità.

In tali situazioni, chi si avvicina al sofferente con animo libero, può imparare che la *salute* è un valore che esprime qualcosa di più della semplice vitalità fisica; che, di conseguenza, la guarigione è un processo che può aver luogo anche quando il corpo rimane in preda alle forze distruttrici del male e che «nella sofferenza — come ancora afferma la *Salvifici doloris* — si nasconde una particolare forza che avvicina interiormente l'uomo a Cristo» (n. 26); infatti «le sorgenti della forza divina sgorgano proprio in mezzo all'umana debolezza» (n. 27; cfr. *2Cor* 12,9-10).

La storia passata e recente, ma anche la nostra esperienza diretta, offrono una galleria di persone malate che hanno saputo raggiungere una mirabile maturità umana, diventando maestre di vita per quanti le accostavano.

— In secondo luogo, come afferma Giovanni Paolo II, i malati, partecipando «alle sofferenze di Cristo conservano nelle proprie sofferenze una specialissima particella dell'infinito tesoro della redenzione del mondo, e possono condividere questo tesoro con gli altri»⁴.

È la via dell'imitazione di Gesù servo sofferente, dalle cui piaghe siamo stati guariti (cfr. *Is* 53,5), seguita da innumerevoli persone che hanno fatto del soffrire una fonte di guarigione e di salvezza per sé e per gli altri. Grandi Santi e comuni cristiani hanno mostrato, nella loro esperienza di dolore, una grande dedizione e un amore senza confini, dimostrando la verità di quanto afferma ancora il Papa nella *Salvifici doloris*: «Nella croce di Cristo non solo si è compiuta la redenzione mediante la sofferenza, ma anche la stessa sofferenza umana è stata

⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Salvifici doloris*, 27.

redenta. [...] Operando la redenzione mediante la sofferenza, Cristo ha elevato insieme la sofferenza umana a livello di redenzione. Quindi

anche ogni uomo, nella sua sofferenza, può diventare partecipe della sofferenza redentiva di Cristo» (n. 19).

- Rifletto sul grande contributo che i malati possono offrire alla società e alla Chiesa?
- So distinguere l'offerta della propria sofferenza, in unione a quella di Cristo, da quell'atteggiamento chiamato "dolorismo" che consiste «nell'interpretare il dolore come elemento valoriale in sé, a volte persino esaltandolo o, in casi estremi, persino ricercandolo»?
- Ho incontrato malati che sono stati capaci di imitare il Cristo sofferente?
- Se dovessi fare esperienza di malattia, mi sentirei capace di seguire il loro esempio?

DARE E RICEVERE

Il donare non è un movimento senza ritorno. Chi "regala" un po' di se stesso e della propria vita ai malati, non tarda ad accorgersi che il dono fatto all'altro è fonte di crescita anche per se stesso. Molti visitatori dei malati concordano nel dire: «È molto più quello che ricevo di quello che do», confermando così le parole di San Francesco:

«È dando che si riceve,
perdonando che si è perdonati,
morendo che si risuscita a vita nuova».

Molteplici sono i doni che si possono ricevere dai malati.

– Una presa di coscienza sempre più profonda della condizione umana, fatta di grandezza e di miseria, di speranza e di abbattimento, di vita e di morte. Nell'esperienza di chi soffre, l'esistenza umana appare nella sua fragilità, ma anche nella sua preziosità. Proprio perché è fragile, la vita è preziosa.

– Un risveglio e un'attivazione dei sentimenti di solidarietà e di fraternità. Il povero e il debole non sono solo oggetto di carità e di amore, e ancor meno essi sono inutili o da emarginare o da considerare come un peso o un problema; essi sono chiamati ad essere maestri di vita per noi tutti. Se sappiamo ascoltare, essi ci insegnano ciò che è essenziale: ci chiamano alla verità, alla competenza, alla compassione, alla capacità di mettere al centro la persona.

Questo concetto è ben sviluppato nella Lettera Apostolica *Salvifici doloris* di Giovanni Paolo II: «Si potrebbe dire – afferma il Papa – che la sofferenza, presente sotto tante forme diverse nel nostro mondo umano, vi sia presente anche per sprigionare nell'uomo l'amore, proprio quel

dono disinteressato del proprio "io" in favore degli altri uomini, degli uomini sofferenti. Il mondo dell'umana sofferenza invoca, per così dire, senza sosta un altro mondo: quello dell'amore umano; e quell'amore disinteressato, che si desta nel suo cuore e nelle sue opere, l'uomo lo deve in un certo senso alla sofferenza» (n. 29).

– Così rispondeva una mamma a chi le domandava se il suo figlio affetto dal morbo di down avesse apportato qualcosa a lei e alla famiglia: «Oh, sì. È tanto. Ci fa sentire più uniti. E nei momenti in cui si sono fatti sentire problemi, normali in ogni famiglia, egli ci ha aiutati a diminuirne l'importanza, a superarli. È una creatura tanto pulita!».

– Il rimarginarsi della propria *ferita*. Nel libro del Profeta Isaia ricorrono alcune espressioni molto efficaci che sottolineano l'effetto terapeutico di quel movimento interiore che porta verso l'altro bisognoso di aiuto: «Così dice il Signore: "Sciogli le catene inique, togli i legami del giogo, rimanda liberi gli oppressi e spezza ogni giogo". Non consiste forse [il digiuno] nel dividere il tuo pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza distogliere gli occhi dalla tua gente? Allora la tua *luce* sorgerà come l'aurora, la tua *ferita* si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. Allora lo invocherai e il Signore ti risponderà; implorerai aiuto ed egli dirà: "Eccomi!". Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se offrirai il pane all'affamato, se sazierai chi è digiuno, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua oscurità sarà come il meriggio» (*Is* 58,6-10).

In netto contrasto con la pratica dei suoi contemporanei, il Profeta Isaia afferma che è vero digiuno quello che porta ad un cambiamento interiore, promuovendo sensibilità e amore verso il prossimo, soprattutto verso i poveri e i malati. L'esercizio delle opere di carità contiene una duplice azione terapeutica. Da una parte esso accende una luce all'interno dell'individuo, aiu-

tandolo a comprendere il senso della vita, a discernere i valori autentici che favoriscono la crescita propria e altrui; e, dall'altra, rimargina le ferite presenti nell'individuo, causate dall'egoismo, l'indifferenza e la violenza. Tale azione risanatrice sfocia in una relazione con Dio, caratterizzata da una dimensione dialogica ricca di affetto.

- Indica alcuni doni che hai ricevuto dai malati:
 - a livello umano;
 - a livello spirituale.

LA RESPONSABILITÀ DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

La capacità di donare e di essere dono per coloro che soffrono va educata a livello sia personale che comunitario.

Spetta ai genitori cristiani creare nei figli la sensibilità verso i malati, gli anziani, i portatori di handicap, indicandola come uno dei frutti più significativi della fede in Gesù Cristo. Ciò sarà facilitato se i congiunti in difficoltà, nei limiti del possibile, verranno tenuti in famiglia, nella consapevolezza che «il calore dell'ambiente familiare, potenziato dai sussidi della comunità, è strumento terapeutico insostituibile»⁵.

Non meno importante è la responsabilità della *parrocchia* nel coinvolgere tutte le proprie componenti nella cura e nell'accompagnamento dei malati, preoccupandosi di valorizzare e armoniz-

zare i carismi e i ministeri, collaborando con gli organismi sanitari locali. Si tratta di liberare il ricco potenziale presente negli individui, nelle famiglie, nei gruppi, interpellando, offrendo proposte concrete, facendo circolare le esperienze, animando, offrendo formazione, programmando saggiamente⁶, affinché la solidarietà e la carità non si esauriscano in gesti di buona volontà, ma si traducano in validi progetti. Non bisogna dimenticare che l'organizzazione delle attività, prima che di interventi tecnici, è frutto di uno spirito comunitario maturo che si esprime nella capacità di pensare il lavoro in termini unitari, armonizzando progetti personali e progetti comuni, superando l'individualismo, la sfiducia negli altri, la paura della verifica e del confronto.

- Nella tua famiglia, gruppo, associazione o comunità religiosa noti una preoccupazione per la formazione al dono?
- La comunità ecclesiale in cui vivi e operi:
 - dimostra sensibilità verso gli ammalati?
 - organizza e coordina adeguatamente le iniziative in loro favore?
- Puoi suggerire alcune indicazioni per migliorare la pastorale della salute nella tua comunità ecclesiale?

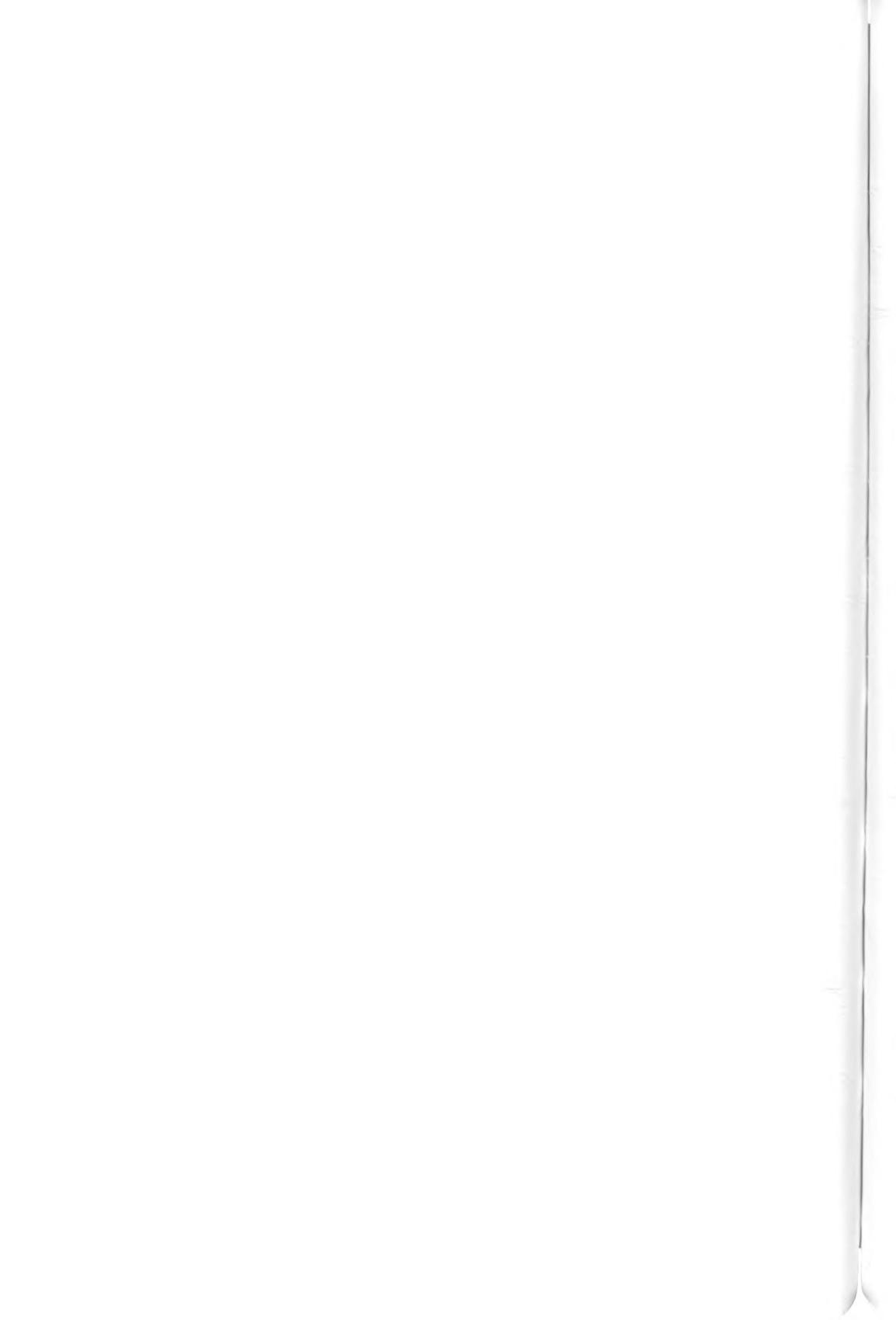
⁵ C.E.I. - CONSULTA NAZIONALE PER LA PASTORALE DELLA SANITÀ, *La pastorale della salute nella Chiesa italiana*, 34.

⁶ Cfr. *Ivi*, 62.

CONCLUSIONE

Il dono che facciamo di noi stessi ai fratelli e alle sorelle che soffrono ci avvicina a Dio, ci aiuta a comprendere il significato di essere stati creati a immagine e somiglianza del Signore, garantendo la presenza del suo amore nel nostro cuore. «Se ci amiamo gli uni gli altri – afferma San Giovanni – Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi» (*1Gv* 4,12).

Certo, i doni che noi offriamo sono limitati. Risentendo della nostra fragilità a volte non lasciano che una debole traccia nella vita di chi li riceve. Ciò non toglie, però, la loro importanza e il loro significato, poiché sono simboli di un dono più grande e più totale, un dono che viene da Dio per avvolgere l'uomo e trasformarlo.



Atti del Cardinale Arcivescovo

Messaggio per l'Avvento 2002

LA PREGHIERA RESPIRO DELL'ANIMA

Carissimi, con il tempo di Avvento inizia un nuovo anno liturgico, un anno che ci vede già lanciati nella realizzazione delle quattro grandi Missioni diocesane, alle quali abbiamo fatto precedere un tempo lungo di preparazione e di preghiera che ha avuto il suo culmine nell'Anno della Spiritualità, appena celebrato.

Noi siamo convinti che senza l'aiuto particolare della grazia divina sono destinate a rimanere infruttuose tutte le nostre iniziative pastorali. Ritengo perciò importante ribadire la necessità di continuare a pregare non solo per quanto stiamo realizzando in attuazione del Piano Pastorale, ma anche perché il cammino di fede di ciascuno di noi, così come quello delle nostre comunità, abbia consistenza e realizzi quei frutti che il Signore si attende.

È per questo che ho pensato di proporvi, con questo Messaggio di Avvento, una riflessione semplice sulla preghiera, così da incoraggiarci a vicenda a dare ad essa il giusto spazio nella nostra vita cristiana.

Se l'Avvento è tempo di "attesa" della venuta del Signore Gesù, allora la nostra invocazione perché Egli venga per manifestarsi e donarsi a noi e ai nostri fratelli si deve fare più intensa e più convinta. Siamo in tempi difficili per l'evangelizzazione, per cui ci rendiamo conto che nel nostro stile di fare pastorale deve avvenire una vera conversione alla missionarietà. Ma affinché il passo degli evangelizzatori per le strade del mondo, comprese quelle della nostra Diocesi, non si senta stanco e scoraggiato, dobbiamo essere solidali tra noi con un contributo crescente e fervoroso di preghiera.

Sento anch'io di poter dire, come il Profeta: «*Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema? ... Se tu squarciassi i cieli e scendessi!*» (Is 63,17.19), oppure di rivolgermi, a nome di tutta la nostra Chiesa torinese, a Colui che ci ha redenti con il suo sangue per dirgli, con le parole dell'Apocalisse, che in Lui è concentrata la nostra attesa di salvezza: «*Vieni, Signore Gesù!*» (Ap 22,20).

Gesù Maestro e testimone di preghiera

La comunione trinitaria è il dono di santità che Dio ci offre attraverso Gesù Cristo e col ministero della Chiesa nei segni sacramentali ed è per questo che viene chiamata "grazia santificante". Gesù è venuto sulla terra per rivelarci che Dio è nostro Padre e per guidarci a Lui con la luce e la forza dello Spirito Santo.

L'orientamento della nostra vita sul mistero di Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, è possibile se è sostenuto e alimentato dalla preghiera, intesa non solo come richiesta di aiuto, ma anche e soprattutto come **"respiro dell'anima"**. Ci mettiamo perciò alla scuola di Gesù perché è dal suo esempio e dal suo insegnamento che riusciamo a comprendere come sia importante pregare il Padre con la mediazione di Cristo stesso e con la forza del suo Spirito.

Fermiamoci a contemplare Gesù per comprendere come Egli ha pregato il Padre nel tempo della sua vita terrena così che il suo esempio diventi per noi scuola di preghiera autentica. La vita di Cristo è stata caratterizzata da un continuo atteggiamento orante nei confronti del Padre: *«Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà; pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì»* (Eb 5,7-8). La supplica per essere liberato da morte fu esaudita col dono della risurrezione.

Gesù prega il Padre perché lo sente al centro della propria esistenza, come ebbe a dire un giorno ai discepoli: *«Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato»* (Gv 4,34). È per questo che Egli sente l'esigenza di stare a lungo in preghiera, passando talvolta anche la notte intera nell'orazione (cfr. Lc 6,12) e cercando un clima di silenzio in luoghi appartati, come ci ricorda l'evangelo di Marco: *«Al mattino si alzò quand'era ancora buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce e, trovatolo, gli dissero: "Tutti ti cercano!". Egli disse loro: "Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!"»* (Mc 1,35-38). È chiaro che Gesù non rifugge l'impegno dell'annuncio, ma difende l'esigenza di non ascoltare sempre e comunque le richieste della gente se questo va a scapito del tempo che Egli vuol dedicare alla preghiera. Nei suoi colloqui col Padre Gesù esprime i sentimenti più profondi che nascono dalla sua esperienza quotidiana di vita. La sua quindi è una preghiera:

- **di gioia interiore:** *«In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: "Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto"»* (Lc 10,21);

- **di lode e ringraziamento:** *«Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato»* (Gv 11,41-42);

- **di richiesta di aiuto nello smarrimento della passione:** *«Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice!»* (Mt 26,39);

- **di filiale obbedienza:** *«Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà»* (Mt 26,42);

- **di angoscia quando sulla croce sperimenta il silenzio del Padre:** «*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*» (Mc 15,34);
- **di abbandono totale nel momento della sua morte:** «*Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito*» (Lc 23,46).

L'esempio di Gesù deve suscitare in noi il desiderio di imitarlo, come hanno fatto gli Apostoli, i quali rimanevano estasiati nel vedere come e quanto Egli stava in preghiera. San Luca ci ricorda che «*un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: "Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli". Ed egli disse loro: "Quando pregate dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno"*» (Lc 11,1-2).

Che cos'è quindi la preghiera?

- La più semplice definizione della preghiera che ci viene dalla tradizione cristiana è questa. «La preghiera è l'elevazione dell'anima a Dio». Quindi pregare è rivolgersi, protendersi con tutto il proprio essere verso Dio. Chi non prega non esce dal suo piccolo mondo e vive ripiegato su se stesso. Pregare è cercare di vivere in comunione con Dio. Chi non prega rimane solo, solo con i suoi problemi e la sua incapacità a risolverli. Chi si abitua a vivere lontano da Dio un po' per volta si illude di poter vivere bene anche senza di Lui, per cui non pensa più a Dio e finisce col pensare che Egli non esista. Quante persone che hanno perduto la fede devono ammettere che la crisi è cominciata quando hanno smesso di pregare!

- Pregare non è anzitutto dire delle cose a Dio, ma fare silenzio davanti a Lui, stare ad ascoltarlo, sentendoci guardati da Lui e godendo di stare a lungo in sua compagnia.

- Pregare è lodare, benedire, magnificare e ringraziare Dio. Molto spesso la nostra preghiera si esaurisce nel chiedere qualcosa al Signore e ci dimentichiamo che l'aspetto essenziale della preghiera è il *"sacrificium laudis"*, cioè la lode ed il ringraziamento al Signore per quanto ci ha donato e ha fatto per noi.

- Pregare è aprire il cuore a Dio facendo a Lui le nostre confidenze più intime. È opportuno mettere al corrente Dio di ciò che ci succede, non per informarlo, dal momento che Egli già conosce tutto di noi, ma perché questo esercizio è utile a noi stessi perché ci rende più riflessivi e responsabili di fronte alle vicende della nostra esistenza ed alle scelte che facciamo ogni giorno.

- Pregare è consultarsi con Dio, cioè sforzarsi di entrare nel modo di pensare e di vedere le cose come le pensa e le vede Lui.

- Pregare è aderire alla volontà di Dio. Si deve pregare per suscitare in noi l'amore per Dio e amare Dio significa fare ciò che Egli desidera. Non dobbiamo con la preghiera pretendere di far cambiare idea a Dio, o di tirarlo dalla nostra parte per imporgli il nostro punto di vista, ma, al contrario, la preghiera deve spingere noi dalla parte di Dio. La preghiera è vera nella misura in cui fa maturare in noi un "sì" a Dio.

- Una delle forme più antiche di preghiera è la *Lectio divina*, cioè una lettura pregata della Parola di Dio contenuta nella Bibbia. È importante ricuperare la preziosità di questa particolare forma di preghiera per riuscire ogni giorno a meditare ed approfondire le Sacre Scritture, scegliendo possibilmente le letture quotidiane della Messa. Il metodo da seguire è quello classico ed è molto semplice: si fa una lettura diligente del testo, cercando di capirne il significato autentico (*lectio*); segue un congruo tempo di approfondimento meditativo per assimilare il messaggio personale che Dio ci offre (*meditatio*); si passa quindi a chiedere al Signore un aiuto particolare per vivere quanto ci ha comunicato (*oratio*); si cerca poi di sostare, per un po' di tempo, immersi nella presenza di Dio al fine di gustare la gioia e la pace interiore che nasce dalla certezza di sentirsi amati da Lui (*contemplatio*); infine si conclude con un impegno concreto finalizzato a tradurre nei nostri comportamenti quanto il Signore ci ha suggerito.

Condizioni perché la preghiera sia autentica

Affinché la nostra preghiera sia autentica, e quindi gradita a Dio, è necessario che rispecchi lo stile di Gesù e perciò che abbia alcune caratteristiche.

- Deve essere fondata sulla certezza che Dio ci ama come un Papà, che ha cura dei suoi figli per i quali provvede a tutte le loro necessità (cfr. Mt 6,25-34).
- Deve nascere dalla fiducia che Dio supera in generosità tutti noi e nella sua risposta sa andare molto al di là di tutte le nostre richieste (cfr. Lc 11,9-13).
- Deve essere costante, per non dire insistente, anche se sempre aperta a fare ciò che Dio dispone per il nostro bene, che non sempre siamo in grado di capire (cfr. Lc 11,5-8).
- Deve essere accompagnata da una presa di coscienza della nostra povertà e del nostro peccato. Chi prega deve assumere un atteggiamento di "genuflessione ontologica" (Lafrance), cioè un atteggiamento continuo di umiltà per riconoscersi peccatori. Chi sa pregare in ginocchio, cioè considerandosi piccolo e peccatore, si esprime così: "Mio Dio, mostrami il tuo volto ed insegnami ad accettare di essere al secondo posto". Pensiamo all'insegnamento della parola del fariseo e del pubblicoano (cfr. Lc 18,9-14).
- Bisogna saper pregare da "persone abbandonate" in Dio. Si può dire che la contemplazione è la fede portata fino a un punto di unione tale con Dio per cui è possibile vivere la vita di tutti i giorni «come se si vedesse l'Invisibile» (cfr. Eb 11,27). San Giovanni della Croce ci ricorda che «l'anima non va all'orazione per affaticarsi, ma per distendersi». Pregare non è farci venire il mal di testa in uno sforzo nostro di concentrazione, ma è cercare di decentrarsi da se stessi per abbandonarsi in Dio senza preoccuparsi di cosa dire o cosa pensare. In questo senso è utile ricordare che la capacità di essere raccolti non viene da noi o dai nostri sforzi personali, ma dal fascino di Dio.
- È necessario inoltre entrare nella preghiera con cuore puro e riconciliato, così come ci viene richiamato dalla Parola di Dio: «Che m'importa dei

vostri sacrifici senza numero? ... Lavatevi, purificatevi, togliete il male delle vostre azioni dalla mia vista. Cessate di fare il male» (Is 1,11,16). «Ipocriti! Bene ha profetato di voi Isaia, dicendo: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me» (Mt 15,7-8). «Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

• Infine è importante imparare a pregare senza aver paura di Dio. Troppe volte ci dimentichiamo che Dio è Padre, che ci ama e ci accoglie così come siamo, per cui ci accostiamo a Lui più con la paura dei servi che con l'amore confidente dei figli. Ricordiamo questo importante insegnamento di Santa Teresa d'Avila: «*Nulla ti turbi, nulla ti sgomenti. Tutto passa, Dio non muta. La pazienza tutto vince. A chi ha Dio nulla manca. Dio solo basta!*».

Pregare in comunione con la Chiesa

Molte altre cose si potevano dire su un tema così importante e fondamentale quale è quello della preghiera. Soprattutto mi sta a cuore qui raccomandare l'adesione sincera all'invito che il Santo Padre ha rivolto a tutta la Chiesa di valorizzare maggiormente la preghiera mariana del Rosario, specialmente nelle famiglie, oltre che nelle comunità cristiane. Rimando ad una lettura diligente della Lettera Apostolica del Papa *“Rosarium Virginis Mariae”* del 16 ottobre u.s. per comprendere il valore ed il significato di questa pratica, che ha ormai una lunga tradizione e che ora è stata arricchita con i nuovi cinque Misteri della luce. Indicendo dall'ottobre 2002 allo stesso mese del 2003 un *“Anno del Rosario”* il Santo Padre stesso dice che con questa proposta non intende intralciare, ma piuttosto «integrare e consolidare i Piani Pastorali delle Chiese particolari» (cfr. n. 3), per cui spero che da una maggior diffusione della preghiera del Rosario il nostro impegno delle Missioni diocesane trovi uno slancio in più proprio per la fiducia che mettiamo nella potente intercessione di Maria a sostegno di questa nostra grande iniziativa pastorale.

A questo punto ci si potrebbe ancora fermare a distinguere la preghiera personale dalla preghiera più propriamente liturgica, che ha nell'Eucaristia la sua più alta espressione. Nella celebrazione eucaristica, infatti, noi ci sentiamo radunati come Chiesa dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo, per ascoltare la Parola di Dio, fondamento della fede, per unire al sacrificio pasquale di Cristo l'offerta della nostra vita con tutti i suoi aspetti positivi o problematici e per realizzare con la Santa Comunione un'unione profonda e reale con Gesù Cristo e attraverso di Lui con i fratelli. Ma l'approfondimento di questi temi richiederebbe un discorso lungo ed articolato e quindi non compatibile con la brevità che deve avere questo Messaggio. Mi sono pertanto limitato ad offrirvi qualche spunto per la riflessione che ciascuno potrà approfondire ed ampliare per conto proprio o con l'aiuto dei propri sacerdoti.

Prima di concludere desidero sottolineare un'ultima cosa per evitare che la nostra preghiera vada alla deriva ed anziché essere autentica preghiera cristiana finisca col farsi inquinare da venature magiche o superstiziose.

Le caratteristiche della preghiera cristiana sono quelle che ho cercato di descrivere con quanto ho esposto finora.

Vorrei però aggiungere un'ultima parola, al fine di offrire un po' di chiarezza a tanti cristiani che, desiderosi di pregare, non sempre avvertono i rischi che portano con sé certe forme di preghiera, che non corrispondono all'autentico spirito cristiano, quale Gesù ci ha insegnato.

Ritengo infatti che non sia vera preghiera cristiana quella che è vissuta più come "moda" che come ricerca profonda di Dio, per cui nella persona non avviene nessun progresso spirituale e nessun segno di conversione.

Bisogna sottolineare che la preghiera non può consistere principalmente nella ricerca di gratificazioni psicologiche e di forti esperienze emotive. A volte in certi ambienti o gruppi si nota più una ricerca di sensazioni esaltanti che un desiderio composto e serio di stare davanti a Dio per ascoltarlo e lasciarsi trasformare dalla sua grazia.

Desidero anche mettere in guardia tanti buoni fedeli, che sono sempre alla ricerca di eventi straordinari e che, senza alcun discernimento e senza attendere il giudizio della Chiesa, accorrono ad ogni notizia di presunte apparizioni o di altri segni eccezionali, talvolta attribuendo con frettolosa superficialità ad alcune persone poteri taumaturgici di guarigione o di preveggenza. Le preghiere di guarigione sono utili e necessarie, ma bisogna viverle e soprattutto saperle gestire con molto equilibrio e con straordinaria prudenza, evitando il rischio di suscitare nelle persone delle attese ingiustificate, che talvolta rasentano la magia o la superstizione.

È la mia responsabilità di Pastore che mi impone di offrire, a tutti, questi semplici elementi di chiarezza affinché la nostra preghiera, doverosa e necessaria per coltivare e custodire la fede autentica, non finisca col portarci ai margini, se non addirittura fuori dalla ricerca di quella santità di vita che deve essere il frutto visibile in chi prega veramente come ci ha insegnato Gesù.

Affido alla nostra Patrona, la Vergine Consolata, donna dell'ascolto e della custodia della Parola di Dio, questo mio Messaggio, chiedendo che con la sua intercessione aiuti me e tutti voi ad imparare a vivere la preghiera come **"il respiro dell'anima"** e a farne quindi il nutrimento quotidiano della nostra fede.

Con grande affetto invoco su tutti la benedizione del Signore.

Torino, 1 dicembre 2002 - *Prima Domenica d'Avvento*

✠ **Severino Card. Poletto**
Arcivescovo Metropolita di Torino

Messaggio per la Giornata del Seminario

La nostra speranza nei giovani e il nostro impegno ad essere loro vicini

Carissimi, il poster della Giornata del Seminario di quest'anno presenta un gruppo di giovani che, dentro la città degli uomini, portano ben visibile e seguono la Croce. Lo slogan: *"Tra la gente per annunciare Cristo"* vuole essere una bella descrizione del mistero della Chiesa e della sua missione evangelizzatrice. Ed è anche una ulteriore sottolineatura di quanto stiamo vivendo nella nostra Missione diocesana.

Insieme con i giovani, forse portando in prima persona sulle sue spalle la croce di Gesù, sappiamo che è certamente presente un sacerdote, giovane o adulto o anziano non importa: la croce rende tutti giovani della giovinezza della Risurrezione! E lo stare in gruppo, con un sacerdote al fianco, aiuta certamente ogni ragazzo a camminare, accompagnato da un adulto nella fede, verso una scelta personale e specifica sulla strada alla quale il Signore lo chiama.

Ben venga allora la Giornata del Seminario a rilanciare la nostra speranza nei giovani e il nostro impegno, come singoli e come comunità, ad essere loro vicini perché sappiano rispondere con gioiosa trasparenza, con generosità e con scelte di vita concrete alla chiamata di Gesù. Insieme con i componenti dell'*équipe* vocazionale e con gli educatori dei nostri Seminari Maggiore e Minore abbiamo tutti, nessuno escluso, questo compito.

Presenze nei Seminari diocesani nell'anno 2002-2003

| | 1° anno | 2° anno | 3° anno | 4° anno | 5° anno | 6° anno | * | Totali |
|--------------------------|------------|------------|------------|------------|------------|------------|---|---------------------|
| Seminario Minore: | | | | | | | | |
| – <i>medie superiori</i> | – (3) | – (2) | 1 (1) | 1 (3) | 3 (–) | — | 6 | 5+6(9) ¹ |
| Seminario Maggiore | 3 | 8 | 4 | 4 | 3 | 8 | — | 30 ² |

* Anno propedeutico.

¹ I numeri in parentesi si riferiscono ai ragazzi che non hanno ancora una presenza a tempo pieno nella comunità del Seminario. La loro presenza comprende l'Avvento e la Quaresima, oltre ad una settimana al mese. Questo tempo parziale viene consigliato durante il primo anno di ingresso nella comunità del Seminario Minore.

² A cui sono da aggiungere: 1 seminarista del Burundi (III anno), 1 seminarista del Congo (IV anno), 1 seminarista della Diocesi algerina di Constantine (VI anno) e 3 seminaristi della Diocesi di Susa (1 nel I anno, 2 nel III anno).

Vi invito dunque ad aiutare i nostri Seminari, a pregare per i seminaristi e per i loro educatori; ma, soprattutto, vi chiedo di riscoprire tutti, sacerdoti e laici, la necessità di una proposta personale ai giovani, che non può essere, come rischiamo di fare sovente, riservata solo agli "addetti ai lavori", perché questo è proprio il nostro "lavoro" pastorale di credenti!

Ci accompagnino e ci assistano, in questo servizio al Signore e alla sua Chiesa, l'esempio e la protezione di Maria, la Vergine Immacolata, la cui solennità coincide quest'anno con la Giornata del Seminario e che, nei nostri Seminari, ha segnato il cammino di tanti ragazzi portandoli poi a servire, come sacerdoti, la nostra Chiesa.

† Severino Card. Poletto
Arcivescovo Metropolita di Torino

Messaggio per il Natale

Ascoltiamo il grido dei poveri

Arriva il Natale e ci facciamo gli auguri. Ma qual è il modo di trasformare l'augurio da semplice gesto di pura formalità, sia pure ispirato a cortesia, in qualcosa che tocchi il cuore e la vita delle persone? Ce n'è uno solo: aiutare la gente e guardare nell'unica direzione che giustifica la festa che celebriamo. Se Natale è la nascita di Gesù, è verso di Lui che dobbiamo concentrare la nostra attenzione, la nostra fede, la nostra preghiera e la nostra speranza.

Desidero che il mio augurio di Pastore di questa amata Chiesa torinese venga percepito come segno della mia vicinanza di cuore, e non di parole, a tutte le persone senza alcuna distinzione e senza esclusioni di sorta. Voglio che sia un augurio sincero e perciò indico a tutti la necessità di considerare che l'essenza del Natale è la Persona di Gesù Cristo, che per amore dell'umanità diventa uno di noi e nasce dalla Vergine Maria in una stalla a Betlemme. La sua è una nascita che porta pace, speranza, perdono, gioia. Non tutti però lo capiscono e non tutti l'accolgono. Per questo ci sono ancora tanti mali nel mondo, ci sono ingiustizie, sofferenze, guerre e, soprattutto, c'è tanta povertà. Dovremmo ricordare queste parole di San Paolo: «*Gesù Cristo, da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà*» (2Cor 8,9) e con umiltà avvicinarci a quella grotta, a quella mangiatoia dove il Figlio di Dio giace, piccolo bambino, il più povero tra tutti i poveri della terra, per farci partecipi di una sua ricchezza diversa e duratura.

Stiamo vivendo, anche qui da noi, tante situazioni di povertà sulle quali il Signore richiama la nostra attenzione per renderci sensibili all'ascolto del grido dei poveri e muoverci in loro soccorso.

Ci sono le numerose famiglie dei cassintegrati non solo della FIAT ma anche di moltissime piccole aziende dell'indotto. Per loro questo Natale è carico di tristezza per la precarietà della situazione in cui vivono e per l'incertezza del futuro. Ci siamo mossi in tanti modi, come Chiesa, per scongiurare questa situazione ed ora chiediamo al Signore un suo particolare aiuto perché questa stagione di sacrifici non sia troppo lunga e si possa presto vedere una concreta prospettiva di rilancio dei posti di lavoro ed un raggio di fiducia torni a risplendere sul volto della gente.

Ci sono poi i poveri di sempre: quelli che non hanno casa, cibo, affetto familiare, i tanti che vivono di espedienti, che non sanno su chi appoggiarsi per un minimo di sicurezza, gli immigrati che faticano ad integrarsi e sui quali qualcuno fa le sue speculazioni ideologiche o religiose. Anche questo è un grido che giunge a noi e chiede di essere preso seriamente in considerazione ed attende nostre concrete risposte di solidarietà nella verità e nella legalità.

C'è, infine, la grande massa di gente che vive una situazione di profonda povertà spirituale: senza fede in Dio, senza grandi ideali, senza alcun riferimento ai valori soprannaturali e con una visione della vita unicamente ristretta all'ambito terreno, per cui sul "dopo" non ha speranza e teorizza un fatalismo senza sbocchi che, in certi casi, porta alla disperazione.

È quest'ultima categoria di poveri che maggiormente ci provoca. Infatti se a livello materiale grande è ancora la sensibilità delle persone nei confronti di chi è nel bisogno per cui, soprattutto a Natale, numerose sono le iniziative di solidarietà di ogni genere, a livello spirituale dilaga sempre più l'indifferenza. Non ci si rende conto che alla gente non basta avere lo stomaco pieno, una casa calda e un conto in banca. C'è bisogno di grandi e sicure risposte di senso ai profondi interrogativi che ognuno si porta dentro. E solo nell'ascolto di ciò che Dio è venuto a dirci attraverso la nascita in terra del suo Figlio Gesù riusciamo ad intravedere la strada della verità e il possibile percorso per una vita serena.

Perciò mentre invito a non dimenticare, anche con generosi gesti concreti, coloro che vivono situazioni di povertà ed insicurezza materiali, il mio pensiero va a tutti coloro che sono poveri di Dio, che non credono in Lui, che non sanno sperare nel suo amore di Padre provvidente, che vuole non la nostra tribolazione ma la vera gioia. È questa situazione di cristianizzazione che ci ha convinti, come Chiesa torinese, ad impegnarci per alcuni anni nelle grandi Missioni diocesane, per riannunciare a tutti le nostre certezze di fede nell'esistenza di Dio e nel suo infinito amore per noi, di cui il Bambino Gesù è la prova più grande.

A tutti e a ciascuno, specialmente a coloro che soffrono e si sentono poveri e soli, ancora una volta Dio dice: «*Non temere, perché io sono con te; non smarirti, perché io sono il tuo Dio, ti vengo in aiuto e ti sostengo con la mia destra*» (cfr. *Is 41,10*).

Approfondiamo nella meditazione queste parole sostando in silenziosa preghiera davanti a Gesù Bambino, andando idealmente pellegrini alla Basilica della Natività a Betlemme, purtroppo ancora una volta assediata da soldati, e ci accorgeremo che, nonostante qualche grosso problema ci affligga, dentro di noi si riaccenderà la certezza che Dio ci è sempre vicino.

Vi assicuro che l'Arcivescovo sta in preghiera affinché tutti possano vivere così questo Natale, in modo che le attuali ombre di reali preoccupazioni vengano allontanate anche e soprattutto dalla presenza di Gesù accanto a noi. Egli infatti ancora una volta ci viene incontro per donarci la luce di una nuova speranza. È questo il mio augurio affettuoso e sincero.

✠ **Severino Card. Poletto**
Arcivescovo Metropolita di Torino

Omelia nel Rito di ammissione tra i candidati al Presbiterato**Una risposta a un segno di Dio poiché
è bello dare la vita per Gesù Cristo
e consumarsi per il suo Regno**

Domenica 8 dicembre – II di Avvento e solennità dell’Immacolata Concezione di Maria Vergine – il Cardinale Arcivescovo ha presieduto nella Basilica della Consolata una Concelebrazione Eucaristica con i Superiori del Seminario e alcuni altri sacerdoti durante la quale ha compiuto il *Rito di ammissione* per 5 candidati all’Ordinazione presbiterale alunni del nostro Seminario Maggiore (tra cui uno della diocesi africana di Bururi nel Burundi).

Questa l’omelia di Sua Eminenza:

Carissimi, desideriamo fare insieme una piccola riflessione che ci aiuti a onorare nel miglior modo possibile la Vergine Santa di cui oggi celebriamo, nel ringraziamento e nella riconoscenza a Dio, il dono straordinario a Lei concesso della Concezione Immacolata.

Fin dal primo istante del suo concepimento, Maria fu preservata in previsione dei meriti di Cristo dal peccato originale, quindi la Madonna noi la contempliamo davvero, come diceva il testo di Luca che abbiamo ascoltato dal diacono, come la piena di grazia, nel senso che Dio ha sempre abitato in lei ed è stata appunto preservata anche dal peccato originale. E siccome in questa celebrazione, che molto opportunamente abbiamo scelto di fare qui nel nostro Santuario diocesano, ci sarà il Rito di Ammissione agli Ordini sacri di cinque seminaristi che nel nostro Seminario si preparano a diventare sacerdoti, a me pare che sia allora importante affidare alla particolare protezione della Madonna questi cinque giovani perché noi dobbiamo partecipare sì con la preghiera, con l’affetto, con l’amicizia, però come Chiesa diocesana è importante sentire con più intensità, con più sensibilità, con più partecipazione, il problema delle vocazioni in genere alla vita consacrata e in particolare al sacerdozio. Il Seminario non è una realtà estranea alla vita dei fedeli della nostra Diocesi, ma ne è il cuore, è la realtà alla quale più dobbiamo tenere perché lì si formano i futuri sacerdoti; e la qualità di vita del Seminario e della formazione che questi giovani vi ricevono, garantisce qualità alte di sacerdoti nel loro ministero, nella loro vita, nel loro esempio, nella loro testimonianza alla Chiesa e al mondo. Questo non è un compito delegato soltanto a coloro che sono chiamati i superiori del Seminario, come il Rettore, il Vice-Rettore, il Padre spirituale o i docenti che formano i seminaristi nelle scienze teologiche: questa è una responsabilità di tutta la Chiesa.

Come Maria ha risposto positivamente al progetto di Dio su di lei, così ciascuno di noi deve sentire di dover aiutare i giovani, in primo luogo a conoscere il progetto di Dio su di loro, e poi a corrispondervi. Commentando brevemente le tre Letture che abbiamo ascoltato, mi pare che ci sia

una chiave interpretativa comune e che ricaviamo proprio dalle ultime righe della pagina di Luca, dalle parole che la Madonna ha detto all'angelo nella conclusione di questo colloquio che noi chiamiamo Annunciazione. L'angelo è arrivato da Maria, l'ha salutata con quel titolo già ricordato "piena di grazia" e poi le ha comunicato il progetto di Dio sulla sua persona: «*Concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù*» (Lc 1,31). La Madonna vuol capire, chiede spiegazioni, e una volta ricevute tutte le rassicurazioni dall'angelo che il grande evento dell'Incarnazione si sarebbe compiuto in lei senza opera di uomo, ma attraverso lo Spirito Santo, ecco la sua risposta: «Ecco, ecco me, sono disponibile, avvenga di me quello che tu hai detto» (cfr. Lc 1,38). Questa espressione di Maria mi pare la chiave di lettura interpretativa anche degli altri testi che abbiamo ascoltato.

Potremmo definire la pagina della Genesi, che abbiamo sentito nella prima Lettura, come l'esempio tipico di un rifiuto del progetto di Dio.

Noi sappiamo che il Signore, secondo la descrizione della Genesi, nel sesto giorno, come ultimo capolavoro della sua creazione, ha creato l'uomo e la donna: «*Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio li creò, maschio e femmina li creò*» (Gen 1,27). E nel testo c'è quasi una grande espressione di compiacenza perché Dio vide che ciò che aveva fatto per le altre creature era cosa buona, mentre nel caso dell'uomo e della donna «*era cosa molto buona*». Qui nella compiacenza straordinaria era giunto al culmine del suo progetto mettendo nel giardino della creazione l'uomo e la donna come persone fatte a sua immagine e somiglianza.

Però di fronte al progetto di Dio dato ad Adamo ed Eva, noi nella pagina della Genesi ascoltata oggi abbiamo sentito che non c'è stata corrispondenza, c'è stato il peccato, sul quale non ci fermiamo adesso; vogliamo piuttosto evidenziare quello che la pagina ci proponeva dopo il peccato: l'uomo s'accorge insieme alla sua sposa, che il peccato non realizza, anzi toglie tutto, impoverisce in modo radicale: «*Si accorsero di essere nudi*», ne provano vergogna e allora si nascosero (cfr. Gen 3,7-10).

La situazione del peccato è distruttiva della propria dignità di persone, mentre il progetto di Dio accettato ci realizza nella gioia. Il progetto di Dio rifiutato rovina e impoverisce, deturpa la nostra vita e porta l'uomo a nascondersi davanti a Lui. In questa pagina noi vediamo che il Signore cerca Adamo, lo invita ad uscire dal suo nascondiglio, vuole che si metta di fronte a Lui per accettare un confronto, per accettare un giudizio e poi chiede ad Eva che cosa ha fatto e la invita a guardare le scelte che ha operato. Lì c'è la presa di coscienza che la trasgressione alla volontà di Dio ci porta in una direzione contraria alle aspirazioni più grandi della nostra vita. Qui troviamo l'*"eccomi"* di Maria rovesciato, il *"non serviam"*, non voglio servire.

Una tentazione ancora oggi molto diffusa è quella di immaginare di poter diventare come Dio. Dio dice al serpente, immagine di satana, ispiratore del peccato: «*Porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe*» – alla quale appartiene il Messia, il Salvatore, il Verbo incarnato – «*questa ti schiaccerà la testa*» (Gen 3,15).

Ecco quindi che Dio promette una salvezza: Gesù Cristo sarà il vincitore del peccato e della morte. Fin dall'origine dell'umanità è prospettato questo

primo annuncio di salvezza – che viene chiamato protovangelo –, la prima buona notizia perché l’umanità camminasse verso l’attesa della promessa fatta dal Signore di mandare un Salvatore.

Il secondo grande atteggiamento è espresso dalla pagina della Lettera di Pietro che abbiamo ascoltato: «*Una cosa non dovete perdere di vista: davanti al Signore un giorno è come mille anni e mille anni come un giorno solo*» (2Pt 3,8), passa la figura di questo mondo. Noi siamo coloro che aspettano cieli nuovi e terra nuova (cfr. 2Pt 3,13), coloro che sanno che nonostante il nostro peccato e la nostra miseria, Dio ci promette una salvezza. Il trionfo del bene e “cieli nuovi e terra nuova” non è solo il paradiso, la possibilità di una vita eterna con Lui, ma anche una possibilità di una vita buona quaggiù, di una vita ordinata secondo le leggi del Signore, e quindi una vita serena, tranquilla anche qui sulla terra nonostante i limiti che ogni giorno tutti sperimentiamo.

Siamo nel tempo di Avvento e chi, se non la Madonna, ci può aiutare a prepararci nell’attesa della venuta del Signore? Attenzione perché il Natale è il Natale di Gesù Cristo, e quindi dentro di noi ci deve essere un atteggiamento interiore di chi aspetta l’incontro con Gesù che avviene anche in questa Eucaristia certamente, ma che nella celebrazione della solennità del Natale avrà una sua grazia particolare.

È nell’atteggiamento della Madonna che noi ci rispecchiamo questa sera per imparare come vivere le settimane di preparazione al Natale e a Lei affidiamo questi cinque giovani seminaristi. Adesso saranno presentati a me con un piccolo Rito, dove loro però manifesteranno la propria decisione perché sono già in Seminario da un certo tempo. Io vorrei che i giovani presenti qui in chiesa si interrogassero sul futuro della loro vita, sul progetto di Dio nei loro riguardi: questi cinque ragazzi sono entrati in Seminario due-tre anni fa perché hanno intuito questo desiderio in loro, ma la loro è una risposta a un segno di Dio poiché è bello dare la vita a Gesù Cristo e consumarsi per il suo Regno, annunciare il Vangelo agli altri, aiutare la gente a vivere bene, portare la grazia di Dio a tutti i fratelli, confortare chi ha bisogno del nostro aiuto, instaurare veramente la proposta evangelica nella vita anche sociale dell’umanità.

Questi giovani sono entrati in Seminario perché ne hanno sentito il desiderio, però non basta questo, bisogna assumere una convinzione profonda per decidere poi il nostro “sì” definitivo a Dio; e oggi loro fanno il primo passo verso questo “sì” che diventerà definitivo poi, nel Diaconato prima e nel Presbiterato dopo.

Questo piccolo Rito esprime l’accoglienza del Vescovo e di tutta la nostra Chiesa che vuole sostenere voi, cari giovani, che presentandovi qui davanti a tutti, chiedete l’ammissione agli Ordini sacri.

Le persone che sono qui si chiedono se sarete bravi preti. La risposta è molto semplice. Sarete bravi preti in proporzione di come prenderete sul serio, nello studio, nella formazione spirituale e umana, questi anni di Seminario. Ecco perché vi invitavo, all’inizio, a guardare al Seminario perché è lì che noi formiamo i futuri sacerdoti. Io vorrei davvero affidarvi alla Vergine Immacolata oggi, in questo momento in cui voi con il Rito di ammissione

manifestate la volontà di orientarvi decisamente verso il Diaconato e il Presbiterato e l'augurio che vi faccio è che, scegliendo Gesù Cristo e scegliendo di dire "sì" a Lui, non vi voltiate mai indietro. Badate che sono tanti i richiami a voltarsi, a guardare di qua e di là, e a domandarsi: «Ma sarà vero che io posso far bene il prete?». La risposta viene dalla grazia di Dio: «*Nulla è impossibile a Dio*» (*Lc 1,37*) ha detto l'angelo alla Madonna e proprio in proporzione di questa sua fiducia, di questo suo abbandono nel Signore, Maria ha potuto dire: «*Eccomi, sono la sua serva*» (*Lc 1,38*).

Voi potete dire: «Sono il tuo ministro – ministro vuole dire servo –, si faccia di me, Signore, della mia vita, quello che tu desideri».

Carissimi fratelli e sorelle, questo è il senso di ciò che ci prepariamo a fare adesso, è questa è la gioia che abbiamo noi oggi di presentare questi giovani alla Madonna perché Lei li offra alla Santissima Trinità.

Omelia nella prima festa liturgica del Beato Marcantonio Durando

Senza fare cose straordinarie e senza suscitare ondate di entusiasmo popolare ha vissuto in modo eroico la propria vita cristiana, di sacerdote e di religioso

Martedì 10 dicembre, prima festa liturgica del nuovo Beato Marcantonio Durando, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto nella Basilica Cattedrale di S. Giovanni Battista una Concélébration Eucaristica con molti confratelli del Beato, una rappresentanza del Capitolo Metropolitanò e altri sacerdoti, a cui hanno partecipato numerosissime religiose e tanti fedeli appartenenti alla Famiglia Vincenziana. Per l'occasione era stata collocata davanti al presbiterio l'urna con le reliquie del Beato.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Carissimi Confratelli Sacerdoti, carissime Religiose, carissimi fedeli, la riflessione che vi propongo vorrebbe sia attualizzare la Parola di Dio che è stata proclamata, sia ricordare – anche se con brevissimi cenni perché l'omelia non è il momento di una commemorazione ufficiale di un nuovo Beato – le caratteristiche della santità di Padre Marcantonio Durando, originario di Mondovì, appartenente alla Congregazione dei Missionari di San Vincenzo e vissuto per quasi tutta la vita, dopo che era stato ordinato sacerdote, a Torino. Per questo riconosciamo il Beato Durando come un dono straordinario di santità che il Signore ha fatto anche alla Chiesa di Torino.

In realtà a Torino Padre Durando attualmente non è molto noto, non solo perché è vissuto nel XIX secolo, ma anche perché forse la sua figura non è stata fatta conoscere in modo sufficiente. Per questo mi sembra corretto dire – come ho già fatto osservare anche a Roma durante la S. Messa di ringraziamento il giorno successivo alla Beatificazione – che il Papa dichiarando Beato Padre Durando è andato a scovare un “tesoro” nascosto della storia della nostra Chiesa e lo ha presentato alla Chiesa universale e al mondo, facendolo così conoscere anche all'esterno della sua Congregazione religiosa. Il Santo Padre con la Beatificazione di Padre Durando ci invita a guardare a questo sacerdote, a questo religioso, che, senza fare cose straordinarie e senza suscitare ondate di entusiasmo popolare, ha vissuto in modo eroico la propria vita cristiana, di sacerdote e di religioso.

Abbiamo ascoltato due pagine della Parola di Dio, un brano della prima Lettera di San Paolo ai Corinzi ed uno del Vangelo di Matteo. In realtà queste due pagine sono proprio legate alle caratteristiche della santità e dell'apostolato di Padre Durando.

Il riferimento che San Paolo fa alla croce di Cristo, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani, ma potenza di Dio per coloro che sono chiamati alla salvezza, è proprio collegato, nella vita di Padre Marcantonio, alla fondazione delle Suore Nazarene: il nostro Beato ha dato come carisma della loro

spiritualità la devozione alla Passione del Signore, non solo coltivata nella preghiera e nella contemplazione personale, ma vissuta accanto ai fratelli che "incarnano" la Passione di Cristo con la sofferenza e la morte. Vi confesso che sono rimasto colpito da un aspetto particolare che Padre Durando ha affidato alle Suore Nazarene avviandole al servizio degli ammalati a domicilio. Non soltanto offrire la carità dell'assistenza degli ammalati nelle case, servizio che pure San Giuseppe Benedetto Cottolengo aveva affidato alle sue suore, ma accompagnarli anche spiritualmente, quando erano particolarmente gravi, per prepararli al loro ritorno a Dio. A questo proposito si ricordano numerose conversioni di persone che, grazie alla testimonianza di carità offerta dalle Suore Nazarene, chiedevano che fossero loro amministrati i Sacramenti, e morivano in modo cristiano. È questo un aspetto che desidero sottolineare, perché la carità non è finalizzata solo ad aiutare i poveri materialmente, ma sempre ad annunciare Gesù Cristo, testimoniando l'amore di Dio all'umanità, per cui il povero, che si accorge di essere aiutato da qualcuno, può scoprire la motivazione che questa persona ha per interessarsi di lui e quindi aprirsi alla fede e alla confidenza nell'amore del Padre.

Dobbiamo attualizzare questo riferimento alla croce per noi, carissimi Confratelli Sacerdoti, Religiose e fedeli che siete presenti a questa celebrazione, perché San Paolo ci richiama alla centralità della croce di Cristo, per invitarci a contemplare il mistero pasquale, ossia l'evento centrale di tutta la nostra fede, sapendo però che ogni nostra sofferenza, ogni nostra croce, ravvivata e sostenuta dalla Grazia di Cristo, ha un valore salvifico inestimabile per noi e per gli altri.

Un secondo messaggio che vorrei lasciare nasce dalla pagina del Vangelo di Matteo che abbiamo ascoltato, nella quale Gesù benedice e ringrazia il Padre perché ha tenuto nascoste le cose di Dio – i suoi progetti, i pensieri, le intenzioni e le attenzioni – ai sapienti e ai dotti di questo mondo, intesi come coloro che sono convinti di riuscire da soli a risolvere tutti i problemi o di bastare a se stessi, e le ha rivelate ai piccoli, ai semplici, agli umili. Poi Gesù aggiunge che nessuno conosce il Figlio se non il Padre e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e coloro ai quali il Figlio lo vuole rivelare. Questo significa che per riuscire a conoscere Dio attraverso la rivelazione che Gesù ci ha fatto è necessario diventare piccoli, semplici, mettendosi nell'atteggiamento di chi svuota la propria persona dai ragionamenti esclusivamente umani, dal sentirsi sufficienti a se stessi, per riuscire ad aprirsi all'ascolto della Parola di Dio ed accogliere quello che il Signore, attraverso la sua Parola e la sua Grazia, ci vuole donare. Penso davvero che Padre Durando, il Beato che ricordiamo oggi nel giorno della sua memoria liturgica, si sia proprio sempre considerato "piccolo" nel Regno di Dio, solo così ha potuto scrutare le profondità del mistero della SS. Trinità; e quindi noi possiamo, ricordando la sua vita, sottolineare le caratteristiche di apostolato di questo sacerdote.

Anch'io, come voi, perché siamo di un'altra epoca, ho conosciuto il Beato Durando leggendo degli scritti che parlano di lui e come sempre, quando leggiamo la vita di un Santo, non solo conosciamo il contesto sto-

rico nel quale è vissuto e le condizioni della Chiesa che ha dovuto condividere con la sua presenza e il suo apostolato, ma riusciamo anche a scrutare i percorsi personali che l'hanno portato alla santità, perché la Chiesa ci presenta i Santi affinché li imitiamo e non soltanto perché li preghiamo.

Oggi partecipano a questa Celebrazione tanti sacerdoti, e tra essi il maggior numero è di Missionari di San Vincenzo, Religiosi Confratelli di Padre Durando. E quindi questa è un'occasione per me per sottolineare l'importanza della vita religiosa nella Chiesa, e la mia sottolineatura ha una vena-tura di gioia per come il nostro Beato ha vissuto la vita religiosa, ma anche di tristezza perché in Italia e in Europa il numero dei Religiosi si riduce sempre di più. Non posso non sottolineare questo aspetto della nostra realtà. Voi sapete che io come formazione al sacerdozio ho frequentato il Seminario di Casale ed oggi non posso non ricordare che in sacrestia, prima di iniziare questa Celebrazione, ho salutato un Missionario di San Vincenzo che è stato l'ultimo responsabile di una Comunità e di una Casa, che ai miei tempi era il Seminario Minore della Diocesi di Casale. Da parecchi anni ormai questa presenza preziosa dei Missionari di San Vincenzo a Casale Monferrato, che offrivano il proprio servizio in Seminario e nella chiesa della Missione, non c'è più. Lo stesso vale per Torino, dove la presenza dei Preti della Missione si riduce sempre di più, così come anche a Chieri. Non possiamo però non riconoscere che i Religiosi e le Religiose sono un dono straordinario per la Chiesa e quindi, ringraziandoli per la collaborazione che offrono nella pastorale diocesana, dobbiamo valorizzarli ma soprattutto pregare perché veramente ci accorgiamo di tutto ciò che la loro diminuzione provoca anche sul fronte della carità, dell'assistenza ai malati, agli anziani, a coloro che soffrono. Nei luoghi dove non ci sono più persone consacrate che offrono il proprio servizio, sono venuti a mancare i segni e le manifestazioni della gratuità e della carità cristiana.

Padre Durando è stato un santo Religioso, che quindi attraverso la scelta della Vita Religiosa – abbiamo ascoltato anche il racconto del suo desiderio di essere mandato missionario – ha voluto rispondere ad una chiamata del Signore, ha fatto il suo cammino di perfezione ed è diventato una guida spirituale ricercatissima da tanti sacerdoti, religiosi e laici che ricorrevano a lui per essere illuminati nel proprio cammino di fede.

Il nostro Beato è stato anche molto attento alla Vita Religiosa femminile, soprattutto curando il versante della carità. Lui ha introdotto in Piemonte le Figlie della Carità chiedendo al Re di allora di impiegarle per l'assistenza ai militari nelle tante guerre che c'erano in quel tempo. Così le Figlie della Carità si sono insediate prima a Torino e poi si sono diffuse. Padre Durando ha anche fondato le Suore della Passione di Gesù Nazareno, che oggi chiamiamo Suore Nazarene, e ha curato la stesura degli *Statuti* e delle *Costituzioni* di altre Congregazioni religiose. Era un vero punto di riferimento per la Vita Religiosa della nostra Città.

Penso quindi che sia molto importante sottolineare come il carisma della carità di San Vincenzo è stato non solo vissuto ed attuato personalmente da Padre Durando, ma ha trovato in lui un grande diffusore, soprattutto in Torino, ma anche in Piemonte ed in Italia.

Nel ricordo di Padre Durando, e qui mi rivolgo a tutti coloro che appartengono alla Famiglia Vincenziana, dobbiamo tenere alto il valore della carità, in particolare oggi che viviamo circondati dall'egoismo, dove tutti cercano di rintanarsi nelle proprie sicurezze per non essere disturbati dall'appello dei poveri che sempre è presente.

Infine, consideriamo che la nostra Diocesi è impegnata in questi anni nelle grandi Missioni diocesane previste dal Piano Pastorale e, anche se le modalità sono diverse da quelle dei tempi di Padre Durando quando venivano predicate le Missioni al popolo, l'obiettivo è lo stesso: l'annuncio straordinario del Vangelo, l'invito alla conversione, alla vita nuova, favorendo il tema della misericordia. Oggi io invoco il nostro Beato, che fu un grande evangelizzatore, un vero sostenitore delle Missioni al popolo e divulgatore della Parola di Dio, come protettore delle nostre Missioni diocesane e del nostro Piano Pastorale, perché ci aiuti ad essere sempre coraggiosi annunciatori di quella verità, l'unica che salva, che si chiama Gesù Cristo.

Da parte nostra cercheremo di fare tesoro del suggerimento che Padre Durando ha scritto nel suo testamento spirituale rivolgendosi alle Suore Nazarene: «*Siate umili e amatevi*», sapendo che l'umiltà e la carità sono i pilastri della sua santità vissuta in un grande nascondimento.

Nuovi interventi sulla crisi della FIAT e dell'indotto

Chiediamo al Signore che le nostre speranze possano essere realizzate

Durante il mese di dicembre il Cardinale Arcivescovo è ancora ritornato sulla grave situazione di crisi della FIAT e dell'indotto: dapprima con un comunicato stampa, a seguito della rottura del dialogo tra Azienda e Sindacati; nell'imminenza poi del Natale ha voluto celebrare una S. Messa per incoraggiare quanti in questa vicenda sono direttamente coinvolti portandone pesanti conseguenze. Pubblichiamo il testo del comunicato (ripreso anche su *L'Osservatore Romano* del 7 dicembre) e dell'omelia tenuta durante la Messa celebrata nell'antivigilia di Natale in Cattedrale.

Venerdì 6 dicembre
COMUNICATO
STAMPA

AMAREGGIATO MA ANCORA FIDUCIOSO

Il mancato accordo per la vertenza FIAT e le conseguenze negative per tanti lavoratori provocano in me un sentimento di amarezza e delusione.

Desidero confermare innanzi tutto la piena solidarietà della Chiesa torinese ai dipendenti del Gruppo FIAT e dell'indotto che sono in ansia per il posto di lavoro e che vivono la precarietà della cassa integrazione.

Nel grave momento che attraversa la Città, la speranza, che ho sempre riposto nell'aiuto di Dio, mi induce ora a sollecitare tutte le parti in causa (Governo, Azienda, Sindacati) a non ritenere conclusa la vicenda, ma ad impegnarsi per riprendere in tempi brevi un dialogo sincero che apra nuove prospettive.

Già nel mio intervento al Consiglio Comunale, il 7 maggio scorso, avevo chiesto a tutti un impegno concreto «per mantenere a Torino il ruolo centrale che l'industria dell'auto ha sempre avuto per l'economia dell'area metropolitana».

Oggi ribadisco quella richiesta con convinzione ancora più forte:

al Governo ricordo la sua grave responsabilità pubblica, non solo per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali, ma anche per la promozione di iniziative volte alla salvaguardia e allo sviluppo dell'industria dell'auto nel nostro Paese;

alla Proprietà sollecito un ulteriore e concreto segnale, anche a livello finanziario, che manifesti la sua fiducia nelle prospettive di sviluppo dell'auto a Torino e in Italia;

al Sindacato esprimo sostegno per il difficile compito di tutela dei lavoratori, da realizzarsi sempre in un contesto che tenga conto del bene comune del Paese.

La mia fiducia è ancora forte. Quello che non è successo ieri, potrà diventare possibile domani, se si dimostrerà la volontà di far prevalere la ricerca di nuove soluzioni, capaci di generare in futuro maggiori possibilità di lavoro.

Lunedì 23 dicembre
OMELIA
IN CATTEDRALE

Carissimi, vorrei davvero che vivessimo questa Celebrazione Eucaristica come un momento nel quale insieme ci sforziamo di guardare verso il Signore.

I problemi ci sono, le difficoltà sono note, voi avete visto come la comunità cristiana di Torino, ed io personalmente insieme ai miei collaboratori della Pastorale del Lavoro, abbiamo cercato di starvi vicino in ogni momento di questa situazione di crisi della Fiat e dell'indotto. Abbiamo sperato, trepidato, pregato, abbiamo voluto accompagnare i passaggi più delicati anche degli incontri a livello nazionale, con la giornata di digiuno e di preghiera del 29 settembre.

Le cose sono andate come tutti sapete e in quella circostanza avevo detto di essere amareggiato perché l'accordo non si era concluso in modo completo, perché i Sindacati non avevano firmato, ma ero ancora fiducioso, così come lo sono oggi.

Però volevo dire che, fintanto che noi ci limitiamo a guardarci in faccia vicendevolmente e a confidare unicamente nelle strategie umane, ci troviamo tante volte infangati e inceppati da argomenti che qualche volta diventano veti incrociati. Allora vi invito oggi, antivigilia di Natale, ormai alle porte di questa festa così cara alla nostra tradizione cristiana, a guardare al Signore non in modo magico, superstizioso, quasi a pensare che con una formuletta di preghiera risolviamo i problemi. Il Signore ci tratta da persone e ci dice di rimboccarci le maniche, di fare la nostra parte, però Lui ci viene in aiuto. Io sono profondamente convinto che il Signore ci viene in aiuto se noi ascoltiamo la sua Parola, se mettiamo in pratica il suo esempio, la sua testimonianza di amore per noi.

Le due Letture che abbiamo ascoltato sono quelle della Messa di oggi e non sono ancora totalmente natalizie. Qualcuno si sarà domandato il perché di questo brano del Profeta Malachia così difficile da comprendere, come anche del brano del Vangelo di Luca che narrava la nascita di Giovanni il Battista. La figura del Battista è l'immagine del credente che prepara la strada al Signore che viene.

Carissimi fratelli e amici, noi siamo qui come credenti a pregare perché il Signore venga ancora una volta nel suo Natale a darci una mano e allora la mia preghiera ha proprio questo significato. Questa Celebrazione Eucaristica vuole essere un'espressione di vicinanza, di partecipazione, di condivisione, perché come Pastore, come vostro Vescovo, vorrei tenere alta la sensibilità e l'attenzione della comunità cristiana e di tutta la gente che vive in questa Città e in questo territorio verso questo problema. Richiamare l'attenzione non vuol dire fare del chiasso, ma semplicemente sensibilizzare di più la gente. Ci sono famiglie che temono per il proprio futuro, c'è il rischio di perdere pezzi importanti di produzione nella nostra Città, nel nostro territorio, ci sono lavoratori il cui posto di lavoro è in pericolo.

E allora mettiamoci con buona volontà, tutti insieme, a sollecitare un incontro tra la Proprietà e i Sindacati. Vorrei che ci fosse questa disponibi-

lità, e ci fosse questo segnale perché tutti riprendano, sì, la coscienza di accettare un momento di sacrificio, ma con la prospettiva che il sacrificio finirà e la sicurezza e la serenità ritorneranno.

Quando è nato Giovanni Battista la gente diceva di aver visto eventi straordinari. Suo padre, Zaccaria, quando gli era stato dato l'annuncio, aveva forse un po' dubitato: «*Come posso conoscere questo?*» (Lc 1,18) e l'angelo gli aveva risposto: «*Ecco, sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, le quali si adem-piranno a loro tempo*» (Lc 1,20).

Quando si trattava poi di dargli un nome, sia Elisabetta, la mamma, che Zaccaria si sono espressi in una maniera inaspettata per gli altri: «*Si chiamerà Giovanni*» (Lc 1,60), parola che significa "Dio ama". E in quel momento suo padre riacquistò la parola e benedisse Dio: «*E tu, bambino, sarai chiamato pro-feta dell'Altissimo*» (Lc 1,76).

Ebbene di fronte a questi eventi la gente si domandava: «*Che sarà mai questo bambino?*» (Lc 1,66) per indicare la sottolineatura di una straordi-narietà di missione che gli veniva affidata.

Noi possiamo parafrasare questa espressione e domandarci: «Che sarà mai il nostro futuro?». La mano di Dio è sopra di noi e il nostro futuro, anche se ci sono dei sacrifici da affrontare, sarà sicuramente un futuro di prospet-rità, di serenità e di speranza. Per questo io sono qui a pregare per voi e per tutte le vostre famiglie, per questo sono qui a dimostrarvi vicinanza in que-sto Natale velato di tristezza sotto tanti aspetti, però con la certezza che il Signore viene. Rimaniamo impressionati se ci fermiamo a meditare con serietà dove è nato Gesù. È nato in una stalla, in una grotta, San Luca dice: «*Perché non c'era posto per loro nell'albergo*» (Lc 2,7). Gesù ha scelto di nascere nella condizione dei più poveri, degli esclusi, dei sofferenti, quindi è vicino a noi, alle nostre situazioni di sofferenza; ma viene non per convalidare que-ste situazioni, bensì per darci una speranza, una prospettiva. Ecco perché gli angeli sulla grotta, la notte della nascita del Cristo, cantavano, «*Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama*» (Lc 2,14).

Vorrei lasciarvi questo augurio che è il messaggio che nasce dalla Messa che celebro per voi: il Signore viene per darvi la sua pace, il suo conforto, il suo sostegno e il suo incoraggiamento. E allora continuiamo a sperare. Da parte nostra c'è tutto l'impegno per continuare a seguirvi con la preghiera, la vicinanza, il suggerimento, il consiglio, la condivisione. Ve lo assicuro! È totale questo impegno e voi cercate di guardare non solo la parte brutta di questo momento, ma anche quella parte positiva che ci fa ancora ben spe-re, perché noi non siamo scoraggiati e chiediamo al Signore che le nostre speranze possano essere realizzate.

Questa è la piccola riflessione che vi offro insieme a un cordialissimo augurio di un Natale buono, nonostante tutto, perché con noi è il Signore che viene a dirci: «*Coraggio io sono con te, ti tengo per la mano destra e ti conduco avanti. Quindi: non temere*».

Così vorrei che viveste il vostro Natale! Non abbiate paura, dopo il momento difficile tornerà il sereno.

Omelie in Cattedrale per il Natale del Signore

La grazia e la tenerezza di Dio si sono manifestate in Gesù

La solennità del Natale del Signore vede ogni anno convenire nella Basilica Cattedrale di S. Giovanni Battista molti fedeli, specie per il Pontificale di mezzanotte ma anche per quello tenuto nella mattinata, presieduti dal Cardinale Arcivescovo che, nel pomeriggio, condivide con i Canonici del Capitolo Metropolitano anche il Secondi Vespri.

Questo il testo delle omelie di Sua Eminenza:

OMELIA NELLA NOTTE SANTA

Premessa

a) Non è difficile immaginare perché nella notte di Natale si sente il desiderio di essere presenti alla Celebrazione Eucaristica: un po' per tradizione, o per stare con parenti ed amici, ma soprattutto per cercare un contatto con Dio. Ed è questo il motivo più nobile e giusto, perché la partecipazione alla Messa di Natale è il modo più vero per celebrare la nascita di Gesù Cristo.

b) C'è in tutti noi, pur con modulazioni più o meno intense ma sempre sincere, un bisogno di avvicinarci al mistero di Dio. Dio esiste e la venuta di Gesù Cristo sulla terra è la prova definitiva della sua esistenza. Ma non sempre è facile arrivare ad una fede profonda e serena per cui spesso si rimane lontani, quasi ai margini perché con la fede manteniamo anche tanti dubbi. La fede, che è dono, richiede però una convinta decisione di affidarsi a quel Dio di cui Gesù è venuto a dirci che è Padre.

c) Ciascuno di noi consideri che venendo qui non ha lasciato a casa i propri problemi, come pure i problemi degli altri, di questa Città e i problemi del mondo intero. In questa santa notte del Natale del Signore rimane dentro di noi il grido dei poveri, dei poveri di ogni tipo, dei cassintegrati, dei disoccupati, di coloro che non hanno il necessario per vivere, fino ai tanti poveri spiritualmente, che vivono senza fede, senza ideali e senza speranza.

Partiamo da una domanda: «**Chi cercate?**». I pastori, dopo che l'angelo aveva annunziato loro la nascita di un salvatore, che è Cristo Signore, si dissero l'un l'altro: «*Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere*» (Lc 2,15).

Anche noi siamo qui per cercare con aspettativa sincera di “vedere” con gli occhi della fede questo grande evento della nascita di Gesù. Per cui siamo qui in atteggiamento di attesa e di ricerca.

1. Cerchiamo la Persona di Gesù

E lo facciamo riascoltando l'annuncio che la parola del Vangelo ci ha donato: «*Ora, mentre si trovavano in quel luogo [Betlemme], si compirono per lei [Maria] i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in*

fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo» (Lc 2,6-7). Ecco il fatto: Gesù è nato da Maria, a Betlemme, 2000 anni fa, ed è nato alla maniera dei più poveri e più emarginati nella terra. Per casa una stalla e per culla una mangiatoia. Da questo si comprende come Gesù viene per mettersi dalla parte dei più poveri, per dimostrare come Dio non viene per dominare, ma per mettersi al servizio delle nostre persone. Viene per cercare noi e non le nostre cose. È questo l'aspetto del mistero dell'Incarnazione e della Redenzione che più ci colpisce e ci fa rimanere stupiti. È nella debolezza, nella piccolezza, nell'umiltà, è nell'apparente sconfitta della croce che Dio salva l'uomo e trionfa sul peccato e sulla morte. Un Dio perciò che non ci mette paura, ma ci viene incontro raggiungendoci fin nelle più basse condizioni di vita o di peccato in cui ci potremmo trovare.

È a questo Bambino, immagine di candore, di tenerezza e di umiltà, che noi ci vogliamo avvicinare. Ci viene detto: «*Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia*» (Lc 2,10-12).

Ecco il grande atto di fede che ci viene chiesto in questa notte: quel piccolo Bambino è il Figlio di Dio che per amore dell'umanità diventa uno di noi per farci partecipi della sua vita divina. È la prova più grande di quanto siamo amati da Dio. Di qui la meraviglia, la gioia, la riconoscenza, ma anche l'impegno ad accogliere il Dio-Amore che in questo momento ci vuole incontrare.

2. Cerchiamo la verità

Se Dio si rivela a noi nella sua identità di Salvatore e lo fa divenendo uomo Lui stesso, significa che l'uomo, l'essere umano, è prezioso ai suoi occhi. Se noi siamo stati motivo sufficiente perché Dio si facesse uomo, vuol dire che la persona umana è qualcosa di straordinariamente grande e preziosa. Ma quanti lo sanno o ci pensano? Quanti riflettono sulla verità che siamo fatti ad immagine e somiglianza di Dio?

Gesù viene per indicarci la strada per riscoprire la grandezza di ogni essere umano chiamato a vivere in comunione con Dio già qui sulla terra e poi per sempre nell'eternità.

Perciò dobbiamo porre a fondamento della nostra vita e dei nostri comportamenti alcuni principi fondamentali.

a) Ogni uomo è persona ed è lì che si fonda la sua dignità e l'insieme dei suoi diritti. Non c'è persona, per quanto piccola, povera, emarginata, o senza alcun potere, che possa essere calpestata o sfruttata. È necessario rianunciare la verità sull'uomo-persona, perché i diritti umani non vengano mai calpestati o umiliati, né all'interno delle mura domestiche, né con le ingiustizie che spesso prosperano nella società, né con le sopraffazioni, le guerre o le violenze tra Nazione e Nazione. È triste pensare che a Betlemme, dove è nato Gesù e nella terra dove è vissuto, morto e risorto, da anni ci sia una catena di terrore, di violenza e di guerra, e il mondo resti a guardare. Siamo costretti a constatare che per affermare le proprie strategie ideologiche

che o di potere si distrugge la vita umana quasi non contasse nulla, mentre è il valore più grande di ogni persona.

b) Un'altra verità da riaffermare è che il male non può essere confuso con il bene ed essere chiamato tale, e la menzogna non può essere confusa con la verità. Come ci ricordava Isaia, siamo molto spesso «*un popolo che cammina nelle tenebre*» (cfr. *Is 9,1*). Le tenebre dell'errore e dell'inganno nei quali, quasi senza che ce ne rendiamo conto, ci conducono i "guru" della cultura dominante, nella quale regna il relativismo più smaccato fino ad arrivare a negare la possibilità per la ragione umana di conoscere con certezza la verità, producendo così l'indifferenza assoluta nei confronti dei valori più grandi della persona, vita compresa. L'uomo viene ridotto a materia e si nega ogni spazio alla trascendenza e quindi a Dio e al suo progetto su di noi, che ha come fine ultimo la salvezza eterna.

c) Dobbiamo ricordare che l'atteggiamento più onesto da assumere nei confronti della verità è di rimanere "aperti alla ricerca". Nessuno può negare la possibilità di comprendere domani ciò che oggi gli è oscuro o di incontrare in futuro quel Dio vero del quale oggi nega l'esistenza. È questione di grazia, che Dio offre a tutti, ma è anche questione di buona volontà da parte nostra.

3. Cerchiamo la consolazione e la fiducia

Siamo qui per vivere l'esperienza di un incontro con Gesù nel mistero del suo Natale, ma siamo venuti con il carico delle nostre sofferenze e delle nostre preoccupazioni.

a) Ci sentiamo in questo periodo una Città ferita perché sono venute a mancare alcune sicurezze legate all'occupazione per tutti e ad un reddito sicuro che garantisca una certa serenità. Non possiamo dimenticare le tante famiglie dei cassintegrati FIAT o dell'indotto, anche se ritengo che pur trovandoci in una situazione di evidente sacrificio o di paura non ci si debba abbandonare al fatalismo che certi profeti di sventura vanno diffondendo. La nostra Città non si merita la qualifica di Città in declino. Non si può immaginare che un laboratorio di eccellenza nella ricerca, nella tecnica e nell'industria, quale Torino è stata in Italia, in Europa e nel mondo, improvvisamente rimanga ferma in un processo involutivo di depressione generale della sua economia e del suo sviluppo. Dobbiamo credere di più nelle nostre capacità di saper uscire da questo momento difficile, ricordando però anche che chi ha più responsabilità ha il dovere di fare, pur con sacrifici, la propria parte.

b) Accanto a questo problema, che si è fatto pesante negli ultimi tempi, non possiamo dimenticare i poveri di sempre: poveri perché senza un minimo di sicurezza materiale per vivere, poveri perché sbandati e senza speranza, poveri perché in carcere o smarriti nella desolazione morale della propria esistenza, poveri perché privi di una serenità e pace familiare, poveri nello spirito perché incapaci di cercare in Dio una ragione di vita. La nostra vicinanza non può ridursi ad una buona parola, ma richiede gesti concreti.

c) Per tutti coloro che vivono nella sofferenza, nel dolore (non dimentichiamo i malati e gli anziani), per quanti soffrono per situazioni sempre più

diffuse di povertà, vorrei far risuonare questa parola di conforto e di fiducia che Dio ci offre attraverso il Profeta Isaia: «*Consolate, consolate il mio popolo. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che è finita la sua schiavitù*» (Is 40,1-2).

Questa è la preghiera che presento al Signore e l'augurio che faccio a tutti voi: che la speranza non si spenga mai, la fede in Dio Padre che ci ama come figli non venga mai messa in discussione, la nostra solidarietà con chi soffre ed il nostro impegno sincero a costruire, anche con sacrifici, un futuro di progresso siano la prova che dalla grazia di questo incontro con il Signore ci sentiamo confortati ed incoraggiati a guardare al futuro con più coraggio ed ottimismo. Il canto degli Angeli che a Betlemme hanno annunciato la gioia e la pace raggiunga il cuore di ciascuno e ci porti la serenità.

Auguri sinceri.

OMELIA NEL GIORNO

Premessa

a) Per molti il Natale è legato ad un certo fascino, anche emotivo, che si percepisce soprattutto nella S. Messa di mezzanotte. La notte in cui si celebra la nascita di Gesù è intima ed eloquente, è luminosa e pacificante, è profonda e chiara perché riesce a portarci, per chi si lascia condurre, sulla soglia del mistero di Dio che viene ad abitare in mezzo a noi.

b) La notte richiama il silenzio, la riflessione e la preghiera di contemplazione che sempre dobbiamo coltivare per riuscire a leggere realtà lontane dall'esperienza sensibile, ma che sono profondamente vere perché inserite dentro al mistero di Dio.

c) Per questo non ci possiamo fermare alle semplici emozioni che passano ma vogliamo andare in profondità fino a giungere al vero atto di fede che oggi ci viene richiesto dal passo evangelico che abbiamo ascoltato: «*Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria*» (Gv 1,14).

Ma la fede non ci estranea dalla storia, anzi ci invita a proiettare la grazia del Natale sui problemi concreti della nostra vita.

1. Uno sguardo sul mondo e sui problemi emergenti

Se ci guardiamo intorno ed osserviamo come vanno le cose nel mondo, e anche qui da noi, ci possono essere tanti motivi di scoraggiamento e di pessimismo.

Il Santo Padre stesso nell'Udienza generale dell'11 dicembre u.s., commentando un testo del Profeta Geremia (14,17-21) ha parlato dei mali del

mondo e del silenzio di Dio; e molti commentatori si sono fermati a questa prima parte descrittiva di una realtà triste che vediamo intorno a noi senza ricordare la risposta di Dio ai nostri gemiti, che il Papa ha sottolineato nella sua conclusione.

Vogliamo richiamarle anche noi quelle parole di Geremia perché hanno una loro attualità: «*I miei occhi grondano lacrime, notte e giorno, senza cessare. ... Se esco in aperta campagna, ecco i trafitti di spada; se percorro la città, ecco gli orrori della fame. Anche il profeta e il sacerdote si aggirano per il paese e non sanno che cosa fare.*». C'è poi un'interrogazione a Dio che sembra lontano e chiuso nel suo silenzio: «*Perché ci hai colpito e non c'è rimedio per noi? Aspettavamo la pace, ma non c'è alcun bene, l'ora della salvezza ed ecco il terrore!*». E poi la preghiera fiduciosa: «*Riconosciamo la nostra iniquità, Signore, ... Ma per il tuo nome non abbandonarci, ... Ricordati! Non rompere la tua alleanza con noi.*».

Il mistero del Natale è la vera risposta di Dio al nostro grido di dolore. La venuta del Figlio di Dio sulla terra è la prova che il Signore non ci abbandona per sempre ma, dopo ogni prova purificatrice, Egli ritorna a «*far brillare il suo volto su di noi, ad esserci propizio e a donarci la sua pace*» (cfr. Nm 6,25-26).

Ci sono momenti di disorientamento in cui sembra che Dio non senta, non ci ascolti, non parli ... ma per chi ha fiducia e continua nella sua attesa confidente la luce arriva, come la stella che ha indicato la grotta di Betlemme, e noi non solo torniamo ad ascoltare Dio che ci parla ma ci sentiamo da Lui accolti ed amati.

2. Uno sguardo su Betlemme

Questo è un giorno nel quale la Chiesa ci invita a fermarci per toccare con mano che Dio ci ha amati e ci ama fino a donarci il suo Figlio unigenito. Guardiamo quel Bambino in braccio alla Vergine Maria, la sua Mamma Immacolata, contempliamo quella Santa Famiglia dove anche Giuseppe ha un ruolo importante, il ruolo dell'uomo giusto coinvolto dentro il grande disegno di salvezza che il Padre realizza attraverso Gesù Cristo. In questo silenzio davanti al presepio riascoltiamo le parole che stamattina Dio ci ha donato nelle Letture che sono state proclamate.

a) «*Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme ...*» (prima Lettura).

La nostra gioia natalizia non la dobbiamo cercare nell'effimero delle cose materiali di cui siamo circondati in modo più eclatante in questi giorni, ma nell'intimo del cuore dove Dio arriva per riscattarci dal peccato, dal veleno della tentazione, dove Dio viene a mettere il balsamo della sua consolazione e del suo conforto. È lì, nel cuore, che deve avvenire il miracolo del cambiamento. Perché se dentro di noi, in ciò che sentiamo di più nostro e più profondo, non cambia nulla e tutto resta come prima, allora noi non abbiamo accolto il dono che Dio è venuto a portarci con la nascita di Gesù.

b) Ma qualcuno potrebbe chiedere: «Come e dove trovare Dio?». Ecco un'altra parola che ci è stata donata come risposta: «*Dio, che aveva già*

parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo. Questo Figlio ... è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza ...» (seconda Lettura). Quindi è Gesù la manifestazione definitiva e la prova convincente per tutti gli uomini dell'esistenza di un Dio che è Padre, Figlio e Spirito Santo. Infatti: «*Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato*» (Gv 1,18).

c) Arriviamo così alla parola "fondamento" della festa di oggi e che è anche nucleo centrale della fede cristiana, fonte della nostra gioia e speranza di salvezza: «*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità*» (Gv 1,14).

Quindi oggi si fa un grande atto di fede:

- non in un Dio lontano ma vicino, uno di noi, che vive con noi, cammina con noi fino a condurci alla meta finale della salvezza eterna;
- non in un Dio invisibile, ma che si è manifestato a noi attraverso l'umanità di Gesù: noi vedemmo la sua gloria;
- non in un Dio indifferente ai nostri problemi ma che si è caricato di tutte le nostre miserie e povertà per riscattarci da ogni forma di schiavitù che è la conseguenza del nostro male morale, che noi chiamiamo peccato.

3. Uno sguardo sulla nostra personale situazione di vita cristiana

Il Natale, come ogni celebrazione liturgica, deve essere vissuto nella verità, cioè nel desiderio di essere sinceramente disposti a lasciarci catturare dall'amore di Dio.

Oggi in particolare questo amore, a noi presente nella figura di un piccolo Bambino, che è il Figlio di Dio, ci chiede:

- a) di rimotivarci nelle nostre convinzioni di fede;
- b) di realizzare un ritorno di conversione verso una vita più santa, mettendo ordine nelle nostre idee e nei nostri comportamenti;
- c) di ritrovare la strada di una maggiore attenzione ai problemi degli altri come conseguenza logica della condiscendenza che Dio ha dimostrato verso di noi con la nascita sulla terra del suo Figlio.

Conclusione

Il mio augurio è che questo Natale ci faccia toccare con mano:

- che è bello perdonare come noi siamo perdonati da Dio;
- che è doveroso esprimere solidarietà di preghiera e di vicinanza con quanti vivono sulla loro pelle la precarietà dell'occupazione che provoca turbamento alla serenità e alla pace di tante famiglie;
- che non è possibile chiuderci nelle nostre sicurezze dimenticando i problemi del mondo con i quali entriamo in contatto ogni giorno attraverso i mezzi della comunicazione sociale e dei quali non possiamo disinteres-

sarci come se ogni uomo e ogni donna non fossero nostro fratello e nostra sorella.

Nella Messa di questa notte abbiamo sentito leggere queste parole di Paolo nella sua Lettera a Tito: «*Carissimo, è apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini*» (Tt 2,11). La grazia e la tenerezza di Dio si sono manifestate in Gesù. A ciascuno di noi incombe il dovere di saperle riconoscere ed accogliere e soprattutto saperle trasmettere ai nostri fratelli, specialmente ai più tribolati, come il più autentico e duraturo regalo di Natale.

Ritiro di Avvento per i Sacerdoti

Le nostre “attese prevalenti” in questo momento della nostra vita

Mercoledì 4 dicembre, a Villa Lascaris in Pianezza, il Cardinale Arcivescovo ha proposto queste riflessioni ai numerosi sacerdoti partecipanti al Ritiro di Avvento:

Premessa

Con questo Ritiro spirituale desideriamo offrire un’occasione di aiuto a “noi” personalmente, in quanto sacerdoti e perciò Presbiterio diocesano, per vivere bene e quindi con frutto il tempo di Avvento e poi il Natale di Gesù.

Siamo impegnati nello svolgimento delle Missioni diocesane e quindi tutto in noi e nelle nostre Comunità deve aiutarci a convergere sulla Persona di Gesù.

a) Cominciamo con un atto di umiltà: *«In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo (i 72 discepoli erano appena tornati a raccontare i risultati della loro missione) e disse: “Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto. Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio...”»* (Lc 10,21-22). Io credo che sia molto importante farci piccoli, secondo il Vangelo, per riuscire a capire qualcosa del mistero di Dio. Perché solo ai piccoli queste cose vengono rivelate, non a chi crede di sapere già tutto, o a chi crede di bastare a se stesso. Soltanto in proporzione di come ci facciamo piccoli e coscienti del nostro limite, del nostro peccato, della nostra miseria, della nostra povertà, riusciamo a capire con la luce dello Spirito qualcosa del mistero del Padre, perché il Figlio lo rivela a chi si fa piccolo.

b) Il Regno di Dio, che è Gesù Cristo, non è una realtà territoriale, non viene in modo appariscente e folgorante, ma è dentro di noi. E allora bisogna riscoprire, cari Confratelli, questa ricchezza di cui noi siamo portatori, annunciatori e testimoni, per noi e per gli altri, perché siamo preti per questo. E la gioia di fare i preti nasce di qui. Perché se uno perde questo orientamento, fa il prete sì, ma non lo fa con gioia e questa è una brutta disgrazia.

È qui che si realizza il sì fondamentale al Signore che esprime la nostra fede.

c) Con il nuovo anno liturgico ricomincia un cammino e quindi anche una nuova opportunità di grazia. Il Signore dice: *«Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?»* (Is 43,19).

Quante volte il Signore ci è passato accanto, ci ha toccato nella nostra vita e non ce ne siamo accorti! Noi Chiesa, anche in mezzo a queste grandi difficoltà che viviamo, come la crisi della FIAT che si sta complicando sempre più, dobbiamo accorgerci che Dio non ci trascina e non si dimentica di noi.

E allora questo nostro cammino deve essere verso una meta, che è la ricerca di Dio, non però camminando da soli, perché siamo in una comunità cristiana che è in stato di missione. Questo Piano Pastorale non dobbiamo assolutamente relegarlo ad appendice delle tante altre cose che noi continuamo a fare, ma è da mettere al centro del nostro impegno perché se andiamo fuori da questa prospettiva penso che non ci ritroviamo più neanche nella nostra identità. Ed ecco che arrivo al tema di stamattina che è: quali sono le nostre “attese prevalenti” in questo momento della nostra vita?

1. Le nostre attese nei confronti di Dio

a) Il nostro rapporto con Dio è un rapporto chiaro a livello teorico, chiarissimo a livello di convinzioni intellettuali, ma molto conflittuale a livello pratico. Quindi Dio ci stimola, ci provoca, ci giudica, ci conforta, qualche volta ci schianta, perché ci accorgiamo che Lui vuole il nostro bene, anche a prezzo di certi nostri sacrifici. Infatti, se noi guardiamo le vicende di alcuni personaggi biblici vediamo che è andata sempre così.

Abramo era tranquillo nella sua terra e viveva senza figli. Ma il Signore gli promette un figlio e poi glielo chiede in sacrificio. Quante contraddizioni! Ed io immagino quale è stata la prova di Abramo mentre saliva sul monte con il ragazzino accanto, Isacco, che si chiedeva dov'era la vittima. E Abramo non diceva al figlio che la vittima designata era lui. Allora Abramo avrebbe potuto chiedersi che cosa stava succedendo, visto che prima Dio gli aveva promesso una discendenza ed ora gli chiedeva di sacrificare l'unico figlio che aveva, e invece non ha fatto questi ragionamenti, che nascono spontanei dentro di noi, ma ha pensato che se Dio gli chiedeva una cosa, lui doveva farla perché di Dio si fidava.

Però, questo Dio quanto è difficile da capire certe volte!

Pensiamo a Mosè che vuole farsi giustizia da solo, quando, uscito la prima volta a trovare i suoi amici ebrei, vede due litigare, uccide un egiziano e poi deve fuggire perché ha paura che la notizia si diffonda. Dopo viene chiamato da Dio alla sua vocazione, va in Egitto e affronta grandi fatiche nel deserto per guidare il popolo verso la terra promessa. Giunge persino a protestare con Dio non sentendosi responsabile delle azioni compiute, ma poi accetta di essere mediatore dell'Alleanza che tutti si impegnano a osservare. Successivamente però il popolo si dimentica, balla, danza, canta e si diverte intorno al vitello d'oro e allora Mosè spezza le Tavole della Legge dimostrando che l'Alleanza è stata rotta.

Quindi gli uomini che Dio chiama a guidare la comunità sono continuamente messi alla prova e si sentono messi in discussione dalle richieste stesse di Dio nei loro confronti.

Allo stesso modo il libro di Giobbe dovrebbe insegnarci tante cose perché effettivamente quest'uomo buono, che viveva bene anche nella ricchezza, nell'abbondanza, nella gioia della famiglia, si è trovato veramente dentro ad una prova terribile, fino al punto di ribellarsi e chiamare Dio in causa. Però nel profondo del cuore ha sempre voglia di ascoltare e si riconcilia con Dio e accoglie la benedizione del Signore.

Le nostre attese nei confronti di Dio tante volte non coincidono con i suoi piani e dobbiamo prendere coscienza di questo e sapere che il protagonista, la guida, il salvatore della nostra vita è Lui, che ci parla attraverso tante mediazioni che subito facciamo fatica ad accettare, ma che comunque costruiscono il nostro vero bene, la nostra autentica pace.

b) La venuta di Gesù e la sua vicenda umana ci rivelano un Dio diverso da quello che la gente si attendeva.

La gente si attendeva un Dio forte, e Dio invece si rivela nella debolezza di un bambino che nasce in una stalla.

La gente si attendeva un Dio ricco e Dio invece si presenta povero, artigiano a Nazaret che lavora per trent'anni nella bottega di suo padre.

La gente si attendeva un Dio trionfatore, soprattutto liberatore, a livello sociale, dalla schiavitù e dal dominio dei Romani e Dio invece si presenta come uno sconfitto sulla croce.

Ma quello che è il messaggio cristiano e la manifestazione che Dio fa di se stesso attraverso la debolezza, la povertà e la sconfitta – Paolo ce lo ricorda molto bene nella sua prima Lettera ai Corinzi – questo diventa la vera vittoria, col grande paradosso che proprio la sconfitta è la vera vittoria. Quando tutto sembra crollare, in quel momento, Dio compie il suo piano, il suo progetto di salvezza.

c) Noi ci rapportiamo a questa realtà, perché siamo invitati a contemplare il mistero del Verbo che si fa carne, che diventa uno di noi e vogliamo attendere e cercare il Gesù vero, non quello che sovente manipoliamo anche nei nostri discorsi, addolcendo la figura di Cristo perché non vogliamo disturbare le coscienze mezzo addormentate dei nostri fedeli.

Stamattina vogliamo metterci alla ricerca di questo Gesù autentico, il vero Figlio di Dio, che si è fatto uomo e si è incarnato nascendo dalla Vergine.

E allora, quali sono i sentieri che dobbiamo percorrere per trovare questo Gesù?

- Quello della fede innanzi tutto. Sapete che io ho una preoccupazione in generale, sul tema della fede. Non la do tanto per scontata, né nei fedeli e neanche in noi. La fede è un particolare tipo di conoscenza, che non è sensibile, neanche semplicemente razionale, ma che ci apre all'accoglienza di un Dio così come si è rivelato a noi in Gesù Cristo: *«La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono»* (Eb 11,1). Una realtà che non si vede, devo sostenerla con la fede, altrimenti ad un certo punto il mio aggancio con quella realtà non c'è più.

È sul piano della fede che si gioca tutta la partita della nostra vita cristiana e del nostro ministero. Tu tira via un po' di fede nel prete e poi dimmi che tipo di Eucaristia lui celebra. Tu fa sì che questa fede diventi scialba, teorica, perché quel prete non prega mai o poco, non si raccoglie, non costruisce, non si coltiva, e poi dimmi che tipo di omelia lui riesce a fare, e che tipo di pastorale riesce ad esprimere. È questa la misura vera della "qualità" del nostro vivere e la risposta di senso a tutto quello che siamo, che diciamo, che facciamo viene data dalla fede.

Noi dobbiamo recuperare in modo più cosciente e responsabile che il nostro ministero non funziona solo in base all'"*ex opere operato*" ma anche in base all'"*opus operantis*", ossia alla santità, alla fede di colui che fa da ministro, per esempio, a riguardo di un Sacramento. La qualità anche umana, oltre che sacerdotale della nostra vita, non è data da ciò che diciamo o facciamo, ma da ciò che siamo! Soprattutto da ciò che siamo "dentro", là dove nessuno vede se non Dio e un po' anche noi. Tante difficoltà e tante crisi di preti partono da lì, da una caduta delle grandi motivazioni di fede. Perché se ad un certo punto uno si domanda: «Ma io per chi vivo e per chi mi scanno dal mattino alla sera nel lavoro pastorale?», se so dare la risposta per chi vale la pena buttare la vita, allora sono forte, vado avanti. Quindi il primo sentiero che dobbiamo percorrere è quello di ravvivare la nostra fede, domandandola a Dio tutti i giorni perché la fede è il pilastro che tiene in piedi tutto il resto.

- C'è poi il sentiero che ci fa prendere coscienza, osservando con riflessione attenta le nostre esperienze personali, che ogni giorno abbiamo la conferma di ciò che avevamo sentito annunciare. Io credo molto a questa cosa che vi sto dicendo, cioè che c'è un annuncio: Dio ci ama, Dio è Padre, Dio è Provvidenza, Dio ci perdonà, Dio ci dà fiducia, Dio è presente accanto a noi ... ma poi c'è la verifica dell'esperienza. Io, giorno dopo giorno, nella mia vita cristiana e sacerdotale ho visto che è vero questo annuncio che ho ricevuto, che davvero Dio mi ama, che davvero Dio mi perdonà, che davvero Dio è Padre, che davvero Dio è Provvidenza, ma è la conferma dell'esperienza di vita che va a rafforzare la fede. Quando tocco con mano che davvero quanto mi è stato annunciato su Dio, sul mistero di Dio che non vedo, mi viene confermato dall'esperienza, allora divento convinto, più forte e anche più gioioso.

- Il terzo sentiero è quello della preghiera e dell'invocazione: *«Se tu squarciassi i cieli e scendessi!»* (Is 63,19). Quasi che il cielo fosse un velo da poter essere squarcia per permettere a Dio di venire sulla terra. È quello che ha fatto Gesù Cristo, però bisogna che ci sia questa invocazione: "Signore, se tu davvero scendessi nella mia vita!" e allora questa invocazione, questa ricerca fatta nella preghiera prolungata, silenziosa, fedele è un sentiero importante per sostenere le attese giuste che abbiamo nei confronti di Dio.

2. Le nostre attese nei confronti della Chiesa

a) Cominciamo con il fare una constatazione: la Chiesa è mistero di comunione tra noi e Dio e tra noi e i fratelli, l'*agape*, l'amore di Dio diffuso nei nostri cuori mediante lo Spirito. Quindi la Chiesa è mistero di comunione quanto al dono che Dio ci ha fatto, è ricca di potenzialità e diversità quanto al carisma, perché nessuno di noi ha i doni che hanno gli altri, ma "semper renovanda" quanto alle defezioni e ai peccati di tutti, noi compresi.

Quindi è mistero di comunione, ricca di doni, ma anche peccatrice, bisognosa di conversione e di vita nuova.

Si riesce ad amare veramente la Chiesa, e non solo ad accettarla, se si tiene conto del primo aspetto, che è dono di Dio, perché è sacramento, realtà attraverso la quale Dio si comunica a me. È nella Chiesa che io ho conosciuto Dio, l'ho incontrato, l'ho ricevuto e vivo in comunione con Lui. Se noi teniamo presente questo primo aspetto che è quello "misterico-sacramentale" riusciamo ad amare la Chiesa, altrimenti diventa poi più difficile. Quando ci mettiamo a confrontarci con le persone di Chiesa noi vediamo diverse situazioni di ricchezza umana, cristiana, sacerdotale, vediamo tante cose belle e positive, ma anche tanti difetti, tante miserie, tante povertà personali di ciascuno.

Allora penso che in questo sforzo di considerare la Chiesa un dono, anche se nella realtà diventa difficile poi amarla e accettarla nella sua globalità, dobbiamo ricordarci con fraterna sincerità che la Chiesa non è il nostro datore di lavoro da cui sentirci dipendenti e stipendiati, per cui talvolta con sofferenza la sentiamo quasi fosse una controparte a cui fare presenti i nostri diritti e le nostre attese, spesso le meno nobili perché orientate più su noi stessi che sugli interessi del Regno di Dio.

La Chiesa non è una cooperativa erogatrice di servizi, è la realtà visibile attraverso la quale Gesù si comunica agli uomini.

Io devo sentire quindi la responsabilità, ma anche il fascino, di essere un segno visibile e credibile della presenza dell'amore misericordioso di Gesù accanto all'uomo d'oggi, in modo concreto, alle persone che vedo in chiesa, nell'assemblea liturgica, ma soprattutto per le strade, nella comunità, perché tanti non vengono nell'assemblea eucaristica e quindi si vede quest'uomo così smarrito, tribolato, disorientato, talvolta fino alla disperazione, e a questo uomo si deve portare la prova, non soltanto la parola, che Dio c'è, che Dio lo ama, che solo in Dio anche lui può trovare speranza di salvezza.

b) Quali sono le attese legittime nei confronti della Chiesa, che per noi è la nostra Chiesa diocesana?

Ritengo che sia legittimo attenderci che la Chiesa, Comunità diocesana, si manifesti come "casa comune", come la mia casa, la mia famiglia, dove ci si sente – non solo noi preti, ma anche tutti gli uomini – accolti, amati, ascoltati, valorizzati, perdonati, sostenuti e incoraggiati.

Penso che davvero nella nostra realtà ecclesiale, soprattutto nel nostro Presbiterio, questa sia un'attesa non solo legittima, ma urgente. Io sono contento del Presbiterio di Torino, ma dico queste cose perché ho la responsabilità di essere nei vostri confronti, e voi vicendevolmente verso di me e verso i confratelli, segno di una Chiesa così.

Perché sono troppe le fatiche che noi dobbiamo fare da soli, e se non sentiamo intorno un clima dove ci si sente accolti, incoraggiati, stimati, amati e perdonati ... dov'è la forza per andare avanti? La grazia di Dio certamente, ma che si manifesta attraverso il segno visibile della Chiesa. La Chiesa deve essere segno credibile per gli altri che Dio mi è vicino e voi avete il diritto di vedere questo in me, di sentire in me l'espressione della paternità di Dio, della fraternità, della comprensione, e di tutte quelle cose che ho detto prima.

Certamente la parte del Vescovo è fondamentale in questo compito, ma il Vescovo è insieme a voi e quindi questo è un servizio che come Presbiterio dobbiamo farci vicendevolmente, perché non sempre il Vescovo può arrivare al singolo prete e magari non sa nemmeno che è in sofferenza; lo sa il confratello, lo sa l'amico, lo sa chi ha colto da una sua espressione che sta passando un momento difficile e allora, prima di tutto, parte lui nel dare l'aiuto che può, poi segnala, richiama soccorsi, magari anche riferendosi a chi vi sta parlando.

Questo discorso delle attese nei confronti della Chiesa si ribalta sulle nostre Comunità perché alle nostre Comunità noi diamo tutto, diamo la vita e sentiamo anche la bellezza di farlo perché la paternità spirituale è quella che riempie la vita d'amore e noi siamo stati chiamati al celibato non per rinunciare ad una sponsalità con la Chiesa e ad una paternità a livello spirituale. Allora che cosa possiamo dare lo sappiamo, ma che cosa possiamo esigere dalle nostre Comunità? Forse niente! Esigere è una brutta parola, possiamo solo desiderare una risposta al

nostro messaggio, una collaborazione al nostro ministero. Ma con le nostre Comunità ci dobbiamo rapportare, cari Confratelli, con tanta pazienza ed attendere. I tempi di Dio sono più lunghi, vanno oltre la nostra stessa vita. Poi bisogna avere anche misericordia. Attenzione però che la misericordia non è “buonismo”, per cui Dio giungerebbe a chiudere gli occhi su tutto, passare tutto, accogliere tutto; ma la misericordia di Dio è l’annuncio di speranza che, nonostante la fragilità enorme delle persone, Dio perdonà, Dio accoglie, Dio dà ancora fiducia.

c) Nei confronti della Chiesa noi abbiamo delle attese, ma abbiamo anche dei doveri, delle responsabilità. Che cosa dobbiamo dare noi per soddisfare le giuste attese degli altri? Perché c’è una reciprocità che deve realizzarsi, e gli altri cosa aspettano da noi preti? Aspettano che parliamo di Dio, che si annuci, che si porti la speranza che solo Dio può soddisfare. Da noi gli altri non aspettano di più. Hanno mille altri porti di attracco per trovare la risposta ad altre attese, quindi noi dobbiamo solo presentare il Dio autentico, il Dio che Gesù è venuto a rivelarci, per attendere al compito che ci siamo assunti il giorno della nostra Ordinazione. Vi ricordate quelle domande: «Volete voi ...?», e noi abbiamo risposto in coro: «Sì, lo voglio! Sì, con l’aiuto di Dio, lo voglio!». L’abbiamo detto. Allora bisogna che, per sentire la pace interiore che è quella che il Signore ci dona e che il mondo non può dare, noi andiamo a rinverdire o a rinfrescare quell’impegno.

3. Le attese nei confronti di noi stessi: come uomini, cristiani e preti

a) Che cosa mi aspetto dalla mia vita di uomo e di prete?

- Di sentirmi contento di ciò che sono e che ho ricevuto, per cui non mi confronto con nessuno e non invidio nessuno.
- Di riuscire sempre a trovare una motivazione valida, interessante ed entusiasmante per ogni cosa che faccio, perché mi devo costruire un’armonia interiore, non mi devo costruire in modo schizofrenico: in una cosa sono mistico, nell’altra sono banale o bloccato.
- Di convincermi che nulla di ciò che faccio va sprecato perché nel disegno di Dio non c’è nessuna nostra azione di ministero che possa definirsi inutile.

b) Che cosa mi aspetto dal mio cammino spirituale?

- Sto facendo un certo cammino, pur con alti e bassi?
- Da chi mi faccio aiutare?
- Mi sento “insieme” come Presbiterio, o preferisco fare il solitario?

c) Che cosa mi aspetto dalla mia scelta di vita come sacerdote?

- All’inizio le idee erano molto chiare: volevo dare la mia vita, tutta la mia vita, al Signore e al suo Vangelo. E ora?

• Non mi devo scoraggiare, anche se qualche volta mi accorgo che non sono fedele, non sono capace, perché mi devo sentire sempre in cammino e sempre nella possibilità di recuperare. Il problema non è se sono perfetto o no, tanto o poco peccatore, il problema è decidere dove sto guardando, dove sono diretto, qual è l’orizzonte verso cui mi incammino, perché se uno sta guardando verso Dio, anche se è un grande peccatore, però continua a guardare verso Dio è in cammino, ed è incoraggiato, non nel peccato, ma nella possibilità di superare il peccato per arrivare verso la perfezione.

- Non devo mai rinnegare la mia storia, anche se mi la lasciato qualche cicatrice.
- Devo rimanere aperto allo stupore di cose sempre nuove che il Signore farà.

Conclusione

C’è anche l’attesa escatologica: «Ecco, io verrò presto e porterò con me il mio salario, per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omega, il Primo e l’Ultimo, il principio e la fine. Beati coloro che lavano le loro vesti: avranno parte all’albero della vita e potranno entrare per le porte nella città» (Ap 22,12-14).

E allora bisogna che ci mettiamo anche in questo atteggiamento dove lo Spirito Santo e la Sposa che è la Chiesa, cioè noi, dicono: «*Vieni, Signore Gesù!*». È l'attesa che si compia la beata speranza e venga il Signore nostro Gesù Cristo.

Un'ultima provocazione. Ci auguriamo che nessuno di noi faccia il Giona che mette in pericolo la salvezza degli altri per la sua infedeltà al Signore e, anziché andare a Ninive, fugge verso Tarsis, entrando nella tempesta e nel disastro, per scappare da Dio.

Termino con un testo di Pierangelo Sequeri. Nel nostro ministero non dobbiamo apparire noi, quasi funzionari dello Spirito, ma deve rifulgere la centralità di Cristo: «È sempre necessario che non discutiamo più del necessario sugli incarichi da assolvere. È sempre necessario che non cadiamo nell'ingenuità di risolvere la qualità spirituale della nostra vocazione e della nostra destinazione al ministero dell'evangelo con l'insieme delle mansioni che ci competono. È invece necessario che noi manteniamo la serietà della nostra fede, della nostra speranza e della nostra carità, dentro la consapevolezza della relazione che mette in gioco la nostra vita e la sua qualità spirituale. Nell'insieme della Chiesa degli uomini e delle donne che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica, noi siamo uno di loro che segue la speciale chiamata a lui rivolta in vista dell'evangelo. Che è il tema di una passione comune e di un azzardo che non può essere delegato ad altri. Né concepito come la semplice esecuzione di un mansionario» (P.A. Sequeri, «*L'apprendista al timone: Il ministero ordinato per la nuova evangelizzazione*», «La Rivista del Clero Italiano», 83 [2002], pp. 647-648).

Non sono le cose che facciamo, ma la vita che ci deve qualificare come ministri del Mistero davanti alle nostre Comunità!

DECALOGO DEL PRESBITERO

1. È più importante il mio vivere *come sacerdote*, delle cose che faccio come sacerdote.
2. È più importante quanto *Cristo realizza attraverso di me* di ciò che faccio da me stesso.
3. È più importante che viva *l'unità nel Presbiterio* invece di lanciarmi da solo nel lavoro pastorale.
4. È più importante *il servizio della preghiera e della Parola* del servizio delle cose.
5. È più importante *seguire spiritualmente i collaboratori*, invece di fare da solo numerose attività.
6. È più importante *stare in pochi ma centrali settori cooperativi*, come una presenza che irradia vita, invece di essere presente, mediocremente e frettolosamente, in molti luoghi.
7. È più importante *agire in unità con i collaboratori*, che da solo, nonostante le mie capacità personali; ossia *la comunione è più importante dell'azione*.
8. È più importante, perché più feconda, *la croce*, invece dei risultati, molte volte apparenti, frutto di qualità e di sforzi umani.
9. È più importante la *persona aperta all'insieme* (comunità, Diocesi, Chiesa universale) di quella preoccupata di se stessa, dei suoi interessi personali, anche se possono essere interessanti.
10. È più importante che io sia un *testimone di fede per tutti*, prima di soddisfare le proteste di tutti.

✠ Klaus Hammerle († 1994)
Vescovo di Aachen

Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

FACOLTÀ PER LA BINAZIONE E LA TRINAZIONE

OFFERTA PER LA CELEBRAZIONE E L'APPLICAZIONE DELLA SANTA MESSA

1. **Celebrazione di Sante Messe binate e trinate:** qualora per l'anno 2003 permangano le medesime condizioni di *"giusta causa"* e di *"necessità pastorale"* per la comunità dei fedeli, sono rinnovate d'ufficio le facoltà concesse per l'anno 2002.

All'insorgere di nuove esigenze pastorali, si rivolga domanda adeguatamente motivata al Vicario Episcopale competente, per ottenere la prescritta facoltà.

2. **Celebrazione di Sante Messe con più intenzioni CON OFFERTA:** è rinnovato d'ufficio il permesso a coloro che ne avevano regolarmente ottenuta facoltà negli scorsi anni.

Per ogni variazione o nuova facoltà, Parroci e Rettori di chiese devono presentare espressa domanda al Vicario Episcopale competente, specificando i giorni in cui intenderebbero avvalersi di tale facoltà.

Si ricorda che il sacerdote celebrante può trattenere ***esclusivamente*** la somma corrispondente all'offerta diocesana per la celebrazione di **UNA** Santa Messa e che ***la somma eccedente deve essere trasmessa al Vicario Generale***, che la destinerà a sacerdoti missionari, bisognosi e anziani.

3. **Celebrazione di Sante Messe con più intenzioni SENZA ALCUNA OFFERTA:** in questo caso **deve essere TOTALE** lo sganciamento da qualsiasi forma di offerta, ***anche libera o segreta***, per il ricordo dei vivi e dei defunti (che può avvenire ***unicamente*** durante la *preghiera universale o dei fedeli*).

I Parroci e i Rettori di chiese che intendono avvalersi per la prima volta di questa possibilità ne diano comunicazione scritta all'Arcivescovo, tramite il Vicario Episcopale competente, per richiedere e ottenere il ***necessario previo assenso***.

Quanti hanno scelto questa prassi sono ***moralmente impegnati*** a far pervenire ogni anno al Vicario Generale una congrua offerta a favore dei sacerdoti che trovano nella celebrazione di Sante Messe l'unica fonte di sostentamento.

4. Qualunque sia la forma scelta, in ogni caso **NON È MAI LECITO CUMULARE** con altre intenzioni la **Santa Messa pro populo** (cfr. can. 534 §1 del *C.I.C.*), i **legati** e altre eventuali intenzioni accettate singolarmente.

5. Parroci e Rettori di chiese adempiano fedelmente a quanto disposto dalle *Costituzioni Sinodali* in ordine alla celebrazione dell'Eucaristia, con particolare riferimento ai nn. 28 e 29 del *Libro Sinodale*.

Dato in Torino, il giorno uno del mese di dicembre dell'anno duemiladue.

⊕ **Guido Fiandino**
Vescovo Ausiliare e Vicario Generale

mons. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

CANCELLERIA**Termine di ufficio**

ANSELMI p. Orazio, I.M.C., nato in Zevio (VR) l'11-5-1949, ordinato l'1-10-1977, ha terminato in data 31 dicembre 2002 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia Maria Regina delle Missioni in Torino.

Rinuncia

BANCHIO can. Michelino, nato in Nole l'1-10-1922, ordinato l'1-7-1945, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia Visitazione di Maria Vergine in Nichelino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal 4 dicembre 2002.

Trasferimenti

FILIPELLO don Luigi, nato in Torino il 21-3-1941, ordinato il 26-6-1966, è stato trasferito in data 16 dicembre 2002 come assistente religioso dall'Ospedale Mauriziano "Umberto I" in Torino alla Casa di Cura "Villa Cristina" in Torino.

DE SANCTIS diac. Iginio, nato in Torino il 15-8-1943, ordinato il 17-11-1991, è stato trasferito in data 16 dicembre 2002 come collaboratore pastorale dalla parrocchia S. Giorgio Martire in Torino alla parrocchia SS. Nome di Maria in Torino; contestualmente in pari data è stato anche nominato collaboratore pastorale nel santuario Beata Vergine della Consolata in Torino.

LAUDITO diac. Benedetto, nato in Butera (CL) il 12-11-1947, ordinato il 15-11-1998, è stato trasferito in data 16 dicembre 2002 come collaboratore pastorale dalle parrocchie S. Giuseppe e S. Lorenzo Martire in Collegno alla parrocchia S. Martino Vescovo in Alpignano; contestualmente in pari data è stato anche nominato collaboratore pastorale nella parrocchia SS. Annunziata in Alpignano.

PALMUCCI diac. Renato, nato in Torino il 25-6-1938, ordinato il 20-11-1983, è stato trasferito in data 16 dicembre 2002 come collaboratore pastorale dalla parrocchia Assunzione di Maria Vergine e S. Caterina in Scalenghe alla parrocchia S. Gioacchino in Torino.

TURI diac. Giacomo, nato in Udine il 14-6-1948, ordinato il 17-11-1997, è stato trasferito in data 16 dicembre 2002 come collaboratore pastorale dal santuario Beata Vergine della Consolata in Torino alla parrocchia Madonna degli Angeli in Torino; contestualmente in pari data è stato anche nominato collaboratore pastorale nella parrocchia S. Maria della Stella in Rivoli.

Nomine

MARITANO don Giovanni, nato in Buttigliera d'Asti (AT) il 22-11-1939, ordinato il 29-6-1963, direttore dell'Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti nella Curia Metropolitana di Torino, è stato anche nominato in data 8 dicembre 2002 canonico effettivo del Capitolo Metropolitano di Torino con il titolo di S. Giovanni Bosco.

MILONE p. Bartolomeo, I.M.C., nato in Moretta (CN) il 29-11-1934, ordinato il 7-4-1962, è stato nominato in data 8 dicembre 2002 – per il periodo 2002-19 ottobre 2003 – assistente ecclesiastico diocesano della Compagnia di S. Orsola - Istituto Secolare di S. Angela Merici.

SCHEMBRI don Denis – del Clero diocesano di Malta –, nato in S. Giljan (Malta) il 19-8-1951, ordinato il 21-4-1977, è stato nominato in data 10 dicembre 2002 vicario zonale della zona vicariale 4: Parella-San Donato. Sostituisce don Osvaldo Maddaleno, trasferito ad altra zona vicariale.

MASCIA don Pasqualino, nato in Colle Sannita (BN) il 25-11-1937, ordinato il 4-7-1965, vicario parrocchiale nella parrocchia Beata Vergine delle Grazie in Torino, è stato anche nominato in data 16 dicembre 2002 – per il quinquennio in corso 2001-22 settembre 2006 – coordinatore diocesano dei Gruppi di preghiera di Padre Pio dell’Arcidiocesi. Sostituisce don Giacomo Quaglia, dimissionario.

REGE GIANAS can. Giovanni, nato in Giaveno il 28-1-1944, ordinato il 4-10-1970, parroco di S. Maria della Stella in Rivoli, è stato anche nominato in data 18 dicembre 2002 – per il quadriennio in corso 2002-31 gennaio 2006 – membro del Consiglio di Amministrazione degli Istituti Riuniti “Salotto e Fiorito” in Rivoli. Sostituisce don Michele Olivero, trasferito ad altra parrocchia.

SIVERA don Gian Franco, nato in Torino il 15-7-1965, ordinato il 13-6-1992, è stato nominato in data 19 dicembre 2002 amministratore parrocchiale della parrocchia Visitazione di Maria Vergine in Nichelino, vacante per la rinuncia del parroco can. Michelino Banchio.

DEMARCHI don Pietro, nato in Villafranca Piemonte il 3-3-1932, ordinato il 29-6-1955, è stato nominato in data 25 dicembre 2002 cappellano della Casa Generalizia delle Suore del S. Natale in Torino.

In data 16 dicembre 2002, i seguenti diaconi permanenti, che hanno ricevuto l’Ordinazione il 17 novembre 2002, sono stati nominati collaboratori pastorali:

CARIDI diac. Mario, nato in Taurianova (RC) il 13-11-1951, nella parrocchia Madonna Addolorata in Torino;

MARCOLONGO diac. Giorgio, nato in Ivrea l’11-4-1957, nella parrocchia Madonna della Fiducia e S. Damiano in Nichelino;

MORGAGNI diac. Mario, nato in Torino il 4-2-1954, nella parrocchia S. Cassiano Martire in Grugliasco;

RONCHETTO diac. Roberto, nato in Cuorgnè il 21-9-1957, nella parrocchia S. Dalmazzo Martire in Cuorgnè.

Nomine e conferme in Istituzioni varie

* *Confraternita di Santa Croce - Cavallermaggiore*

L’Arcivescovo di Torino, in data 6 dicembre 2002, ha confermato – per il quinquennio 2002-31 agosto 2007 – il sig. CURIOTTO Michele come presidente della Confraternita della Santa Croce in Cavallermaggiore (CN).

Costituzione della biblioteca diocesana

Il Cardinale Arcivescovo, con decreto in data 8 dicembre 2002, ha costituito come biblioteca diocesana la biblioteca del Seminario Metropolitano di Torino, con sede in Torino - v. XX Settembre n. 83.

Documentazione

Primo Messaggio per il Congresso Eucaristico Nazionale del 2005: «*Senza la domenica non possiamo vivere*»

Buona domenica!

1. Anche se ad uno sguardo superficiale, sorelle e fratelli carissimi, questa domenica non sembra essere molto diversa da tante altre tipiche domeniche autunnali, eppure è una domenica del tutto speciale. All'inizio di questa nuova giornata, mentre le nostre città sono ancora avvolte dalla foschia mattutina e immerse nella sonnolenza *festiva* favorita da un irreale silenzio, sentiamo la gioia di avvicinarci, quasi in punta di piedi, a ciascuno di voi per augurare con affetto sincero: *buona domenica!*

Non vuole essere questo un semplice saluto, anche se sappiamo bene che questo augurio nel vostro animo si rivestirà di significati diversi e sul volto di ciascuno di voi sarà possibile leggere desideri ed emozioni differenti.

Per chi è già pronto per uscire di casa e, in tuta e scarpe da ginnastica, si sta avviando all'appuntamento con i "soliti amici", sarà una *buona domenica* se le condizioni meteorologiche gli permetteranno di fare *footing* in qualche piccola oasi di verde. Nell'animo di chi, nonostante la giornata festiva, si sta recando al lavoro questa potrebbe essere una *buona domenica* se potrà ricevere assicurazioni sul suo futuro occupazionale. Per qualche mamma, già indaffarata tra la pulizia della casa e i fornelli della cucina, questa domenica sarà *buona* se si dissolveranno quei dissidi familiari che le stanno rubando il sonno e la serenità. Per il giovane, che ha trascorso tutta la notte in discoteca e al mattino se ne ritorna stanco e assonnato a casa, questa domenica sarà *buona* se potrà riposare in pace senza essere disturbato da nessuno. Per il tifoso, che segue la propria squadra in trasferta, questa sarà una *buona domenica* se al ritorno a casa potrà raccontare la schiacciatrice vittoria riportata dalla sua squadra sugli avversari. Per chi da mesi è inchiodato dalla malattia ad un letto e non distingue più i giorni festivi da quelli feriali questa potrebbe essere una *buona domenica* se potesse constatare che il suo organismo sta reagendo bene alle cure mediche e se potesse leggere sui volti dei suoi familiari la certezza di non essere diventato per loro un peso insopportabile.

Come vorremmo che il Signore esaudisse tutti i vostri desideri e le vostre preghiere in modo che questa giornata diventi realmente una *buona domenica!*

Non possiamo, però, non chiederci: «La "bontà" di una domenica dipende esclusivamente dalla realizzazione o meno dei nostri desideri? Che cosa rende questo giorno così diverso da tutti gli altri giorni della settimana?».

«Questo è il giorno fatto dal Signore: rallegriamoci ed esultiamo in esso» (Sal 117,24)

2. Proviamo, allora, a spingerci indietro nel tempo fino all'alba di quel primo «giorno dopo il sabato» (Gv 20,1), quando la Maddalena con passi furtivi e trepidanti si recò al sepolcro di Gesù. Grande fu la sua sorpresa quando «*vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro*» (Gv 20,1). Fu assalita da una grande paura; e, anziché entrare per vedere cosa fosse successo, corse a chiamare Pietro e Giovanni. Con i due Apostoli ritornò al sepolcro e vide che era vuoto. Non si diede pace. Mentre Pietro e Giovanni ritornarono a casa, lei restò immobilizzata dal dolore lì, vicino al sepolcro, a piangere. E ad uno sconosciuto, che avvicinandosi le chiese perché piangesse, la Maddalena rispose: «*Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto*» (Gv 20,13). Ma quando quell'uomo la chiamò per nome, il cuore le sobbalzò nel petto, i suoi occhi riconobbero il suo Signore e le sue braccia si incollarono ai suoi piedi per trattenerlo per sempre. Come avrebbe mai potuto dimenticare quel giorno? Che domenica! Era rinata! Un bagliore divino aveva spazzato via l'oscurità di quella notte; la gioia aveva asciugato le sue lacrime; il desiderio di gridare a tutti che Gesù era risorto l'aveva schiodata dal sepolcro e rilanciata sulla strada che la riportava a casa.

Ma quello fu un giorno indimenticabile anche per gli Apostoli. Era ormai «*la sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato*» (Gv 20,19), ed essi erano rimasti imprigionati dalla paura dentro casa. Quando all'improvviso venne Gesù. Mentre i loro occhi lo fissavano increduli, nel loro cuore si imprimevano per sempre le sue parole: «*Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi. ... Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi*» (Gv 20,21.23). È proprio Lui, si dicevano con lo sguardo l'un l'altro! Sì, la sua voce, il suo volto, ma soprattutto le mani e il costato ancora segnati dalle ferite, non lasciavano dubbi: non è un fantasma, è il Signore! Non avevano ancora la forza di uscire di casa, ma quando venne Tommaso, che quella sera non era con loro, non potettero fare a meno di andargli incontro, esclamando pieni di gioia: «*Abbiamo visto il Signore!*» (Gv 20,25). Che domenica! Il Risorto aveva ridato vita al loro cuore e riaperto una breccia nella loro memoria: non smettevano più di ripescare dai loro ricordi qualche frase o qualche gesto compiuto da Gesù nei tre anni precedenti, che allora non erano stati del tutto compresi, ma che ora acquistavano senso e forza inimmaginabile: «*Ti ricordi...?; E tu, ti ricordi...?*».

Le sorprese, però, non erano finite. «*In quello stesso giorno*» (Lc 24,13), «*il primo dopo il sabato*» (Lc 24,1), due discepoli, tristi e sconsolati, da Gerusalemme se ne tornavano ad Emmaus. Per strada si affiancò loro uno sconosciuto con cui, per ingannare il tempo, si misero a parlare. Quell'uomo sembrava uno straniero, inconsapevole di tutto ciò che era accaduto in quei giorni a Gerusalemme. E, invece, parola dopo parola, stava riaccendendo nei loro animi la speranza, aiutandoli a ricordare quanto era scritto nella Legge e nei Profeti. La gioia incominciò a scaldare i loro cuori e a brillare nei loro occhi luccicanti di commozione. «*Resta qui con noi!*» (Lc 24,29): fu questa l'accorata richiesta da loro avanzata. Ed ecco che, mentre erano a tavola, quando quello sconosciuto spezzò il pane, un velo si squarcò davanti ai loro occhi e riconobbero il Signore. Il Cristo scomparve dalla loro vista; ma quanto era avvenuto era talmente straordinario che, benché fosse già sera, non esitarono un attimo a rimettersi in viaggio e a ritornare a Gerusalemme, dagli Apostoli, per gridare con tutte le loro forze «*ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane*» (Lc 24,35). Che giornata straordinaria! Avevano incontrato il Risorto!

«Senza la domenica non possiamo vivere!»

3. Comprendiamo, allora, perché i cristiani hanno voluto chiamare fin dall'inizio quel l'anonimo «*primo giorno dopo il sabato*» domenica, cioè, giorno del Signore (Ap 1,10). Da quel mattino di Pasqua la luce e la forza risanatrice del Risorto hanno attraversato i secoli e,

di domenica in domenica, hanno proiettato i battezzati verso la "domenica senza tramonto": l'eternità!

Così la domenica è diventata per i cristiani non un giorno di pura e semplice commemorazione del Risorto, ma un giorno donato loro dal Signore stesso. Un giorno del tutto speciale, perché vissuto da ogni comunità cristiana nella piena consapevolezza di essere stata convocata dal Cristo morto e risorto attorno alla mensa della Parola e dell'Eucaristia, per ricevere da Lui la forza dello Spirito Santo e poi ritornare sulle strade della vita e annunciare ai fratelli il Vangelo della salvezza.

Si è così stabilito immediatamente un legame indissociabile tra la risurrezione di Cristo e la celebrazione eucaristica domenicale. Qualora questo intimo legame venisse indebolito o addirittura spezzato la celebrazione eucaristica rischierebbe di ridursi inevitabilmente ad un semplice rito o ad una esperienza personale emotivamente carica o ad un preцetto da osservare o ad una gioiosa occasione di aggregazione sociale per celebrare le stagioni della vita.

Tutt'altro! In ogni celebrazione eucaristica domenicale è richiamata in gioco l'identità e l'autenticità della nostra vita di battezzati. Infatti, nella celebrazione eucaristica, mentre «annunziamo la morte del Signore e proclamiamo la sua risurrezione» siamo rigenerati dalla forza della sua Pasqua e inviati a testimoniare in mezzo ai fratelli la gioia di appartenere al Signore, «nell'attesa della sua venuta».

Fu questa consapevolezza che portò S. Girolamo ad affermare: «Il giorno del Signore, il giorno della risurrezione, il giorno dei Cristiani è il nostro giorno»; ed il Vescovo Eusebio di Cesarea ad esclamare: «Ogni settimana, nella domenica del Salvatore, celebriamo la festa della nostra Pasqua».

Per questo i 49 martiri di Abitene, nell'attuale Tunisia, sorpresi durante la persecuzione di Diocleziano (304-305) a riunirsi nel giorno del Signore, contravvenendo alle disposizioni dell'imperatore, andarono con coraggio incontro alla morte affermando: «Come se un cristiano potesse esistere senza celebrare l'assemblea domenicale o l'assemblea domenicale potesse esistere senza un cristiano». Ed uno di loro, un certo Emerito, che aveva ospitato gli altri cristiani nella sua casa per la preghiera, non esitò ad esclamare: «Senza la domenica non possiamo vivere!».

Una affascinante avventura

4. «Senza la domenica non possiamo vivere»: non è solo la professione di fede dei cristiani di Abitene nel Cristo risorto che li convocava nella celebrazione domenicale; sarà anche il tema che illuminerà il **Congresso Eucaristico Nazionale** che si svolgerà a **Bari dal 21 al 29 maggio del 2005**. Per questo all'inizio vi dicevamo che questa domenica non è affatto una delle tante domeniche. Oggi, 1 dicembre, prima domenica di Avvento, inizia il nuovo anno liturgico e prende avvio il cammino triennale di preparazione al Congresso che coinvolgerà progressivamente nel *primo anno* (2002-2003) la *Diocesi di Bari-Bitonto*, nel *secondo anno* (2003-2004) anche le *Diocesi della Puglia*, e, infine, nel *terzo anno* (2004-2005) *tutte le Chiese che sono in Italia*.

Tre anni per preparare la settimana del Congresso non è un po' troppo?

No! Perché non vogliamo limitarci ad organizzare e ospitare questo avvenimento così importante nel cammino della Chiesa italiana, ma desideriamo soprattutto cogliere questa opportunità per riscoprire insieme il valore e il significato della domenica. Non siamo preoccupati di riempire le chiese la domenica, ma non possiamo non lasciarci interrogare da chi, pur battezzato, non sente tuttavia più il bisogno di partecipare alla celebrazione domenicale. Vorremmo anche che tutti coloro che non hanno mai abbandonato questo incontro settimanale, ma che rischiano di viverlo con abitudinarietà e superficialità, siano come "presi

per mano" dalla comunità e, attraverso la comprensione delle preghiere e dei riti, illuminati dalla Parola di Dio, siano introdotti sempre più nel Mistero, per una partecipazione «*consapevole, attiva e fruttuosa*» (*Sacrosanctum Concilium*, 11).

Desideriamo, allora, rintanarci nelle nostre chiese, per sfuggire alla complessità della società in cui viviamo e all'impegno urgente di *comunicare il Vangelo in un mondo che cambia?*

Tutt'altro! Perché «*la celebrazione eucaristica domenicale, al cui centro sta Cristo che è morto per tutti ed è diventato il Signore di tutta l'umanità, dovrà essere condotta a far crescere i fedeli, mediante l'ascolto della Parola e la comunione al Corpo di Cristo, così che possano poi uscire dalle mura della chiesa con un animo apostolico, aperto alla condivisione e pronto a rendere ragione della speranza che abita i credenti* (cfr. 1Pt 3,15). *In tal modo la celebrazione eucaristica risulterà luogo veramente significativo dell'educazione missionaria della comunità cristiana*» (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 48).

«*Beato chi pone nel Signore la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio*» (Sal 84,6). Affidiamo questa affascinante avventura, che da oggi vivremo in comunione fra tutte le Chiese che sono in Italia, all'intercessione dei Patroni della Chiesa locale di Bari-Bitonto: la Vergine Maria Odegitria, «*che brilla come stella sul nostro cammino*» e S. Nicola, «*ponte tra l'Oriente e l'Occidente*».

Buona domenica!

Prima Domenica di Avvento 2002

✠ Angelo Comastri

Arcivescovo Prelato di Loreto
Presidente del Comitato dei
Congressi Eucaristici Nazionali

✠ Francesco Cacucci

Arcivescovo Metropolita di Bari-Bitonto

La figura e l'opera di Mons. Pinardi Vescovo Ausiliare e parroco di S. Secondo

Sabato 16 dicembre, nel salone della parrocchia di S. Secondo Martire in Torino, don Luigi Losacco ha tenuto la commemorazione ufficiale del Servo di Dio Mons. Giovanni Battista Pinardi in occasione della chiusura della fase diocesana del Processo di Beatificazione e Canonizzazione compiuta nella chiesa parrocchiale il giorno successivo con una solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Cardinale Arcivescovo.

Alla commemorazione ufficiale, di cui pubblichiamo il testo, erano presenti con il Vescovo Ausiliare Mons. Giacomo Lanzetti e alcuni Canonici del Capitolo Metropolitano, sacerdoti, parrocchiani di S. Secondo ed estimatori del Servo di Dio.

Eccellenza Reverendissima, fedeli parrocchiani di ieri e di oggi di San Secondo, cittadini che avete beneficiato dell'attività pastorale di Monsignore e che volete conoscerne di più sulle opere e le Sue virtù, state benvenuti e buona serata da questo palco che ha visto tante Accademie, specialmente il 24 giugno per l'onomastico di Monsignore!

Io stesso ho recitato qui da ragazzo le poesie in occasione di tante Ordinazioni di sacerdoti novelli!

È per me un onore tenere questa commemorazione solenne dopo quella memorabile di Luigi Chiesa il 1° dicembre 1964 in occasione della traslazione e dopo le altre tenute per questa figura così nobile e fiera nel solco dei Santi torinesi; ed è anche un piacere perché coincide il 40° del Suo transito e con il 40° della mia Ordinazione sacerdotale celebrato quest'anno, cui tanto teneva e che, ahimè!, coincide con le Sue ultime fotografie in occasione, il 1° luglio 1962, della mia Prima Messa.

Ordinazione s'è detto cui teneva moltissimo. Pensate: il giorno del *Corpus Domini*, a giugno, fu la prima volta che non fece la processione completa ed attese in preghiera in chiesa; dopo, nella saletta, quando Mons. Tinivella vedendomi con Monsignore esclamò: ecco qui il chierico che ha rinunciato a farsi ordinare da Monsignore!, disse: «Abbiamo rinunciato insieme! Il Signore, che poteva dare la forza a me e la consolazione a lui, non ha voluto, vuol dire che è bene così!». Del resto il suo motto da Vescovo, applicato nella lunga vita, era: *"In nomine Domini"*.

Intendo dividere la commemorazione in tre parti: la prima, che sarà breve come un riasunto dei fatti più significativi, in gran parte noti e già da me trattati; la seconda che mostrerà come tutta la Sua vita sia stata una preparazione alla morte santa e poi la terza con sguardi sugli ultimi giorni della Sua vita terrena su cui però poco, o nulla, è stato detto o pubblicato.

1. L'opera di Mons. Pinardi Vescovo Ausiliare e parroco a S. Secondo nel quadro storico e sociale

Al riguardo, rimando alle molte pubblicazioni e testimonianze che ormai ci sono. La prima: *Mons. G. B. Pinardi, profilo bibliografico*, del sac. dott. Jose Cottino (per la traslazione del 1964); *Mons. G. B. Pinardi, documenti e memorie*, a cura di don Mario Foradini e di don Sebastiano Galletto, 1993; *Mons. G. B. Pinardi*, a cura di don Domenico Gilli, 1997; *Mons. Pinardi, uomo di Dio, uomo di tutti*, a cura del postulatore don Sebastiano Galletto e Luca Ramello (2000); *Mons. G. B. Pinardi*, a cura di don Valerio Andriano (2000) e, se mi consentite, la mia commemorazione ufficiale nel 30° della morte, esattamente dieci anni fa, del 12 dicembre 1992, pubblicata interamente su *Rivista Diocesana Torinese* (n. 12 del 1992), oltre ai numerosi documentati interventi del can. prof. mons. Italo Ruffino su *"La Voce del Popolo"*. Infine: un saggio di Paolo Risso, ed. LDC.

Siamo nel periodo di Giolitti, di Don Sturzo con il Partito Popolare, della nomina di Monsignore a Vescovo Ausiliare del Card. Richelmy dopo poco più di tre anni di parrocchia (marzo 1916). Monsignore, succeduto allo stimato mons. Leone Prato, accetta per obbedienza e non senza resistenza la nomina che gli viene confermata venerdì 21 gennaio, e da qui la sua devozione alla Via Crucis mai tralasciata quasi a ricordare la croce del Suo episcopato.

Le difficoltà nel conciliare le visite nella Diocesi con la parrocchia nella Prima Guerra Mondiale con tutti i vicecurati al fronte, sono note.

Fu Presidente della Società della Buona Stampa nel 1917 e per tutta la vita fiero e forte nel difendere e diffondere la stampa cattolica («Si pensa come si legge», ripeteva). Al riguardo quando nel marzo del 1953, per il Giubileo sacerdotale, il Card. Fossati chiede a Mons. Montini, al tempo di Pio XII, che Monsignore sia annoverato tra i Prelati Assistenti al Soglio Pontificio, scrive: «Incaricato sotto il Card. Gamba di v.m. dall'Episcopato Piemontese di fondare il quotidiano cattolico per la Regione, adempì l'incarico anche a costo di molti dolori, ma sempre in silenzio. ... nessuno può muovergli il più piccolo appunto venerato com'è dal Clero tutto e dai suoi parrocchiani ...».

Nel 1918-19 fu animatore e Direttore dell'Azione Cattolica che comprendeva allora l'azione sociale con il Partito Popolare Italiano sorto nel 1919, con l'intento di portare nel campo sociale la profetica *Rerum novarum*, l'Unione del lavoro, centro dei sindacati bianchi, la Società di Mutuo Soccorso, le Casse Rurali Cattoliche, la Federazione Giovanile e i Circoli con le famose battaglie sulle 8 ore delle sartine mentre gli industriali dichiararono ridicole tali richieste.

La venuta del nuovo regime, il delitto Matteotti, mentre già Pier Giorgio Frassati ne prendeva subito con Don Sturzo le distanze, specialmente nell'aprile del '23 qui a Torino al Teatro Scribe in Via Verdi, rendono difficili il campo sociale e apostolico.

Don Sturzo, con cui Monsignore nell'attuazione della *Rerum novarum* aveva armonia e affinità di idee, dormì qui a San Secondo, com'era solito, anche la notte precedente il famoso esilio, il 26 ottobre 1924 e Monsignore, a porte chiuse, alle 5 del mattino gli servì Messa.

Il noto scontro sul quotidiano cattolico *Il Corriere* voluto dal Card. Gamba e da Lui, come risposta al quotidiano *Momento* allineatosi al regime, per cui con la soppressione del giornale, dopo le leggi del '26, Monsignore nonostante l'invito del Card. Gamba (che voleva vendere il terreno di Corso Oporto 11 - oggi Corso Matteotti) perdetto tutti i suoi averi, rivelano la Sua fierezza e fortezza ma anche l'attitudine a pagare sempre di persona.

La difesa dei Circoli Giovanili di A.C. dopo il Concordato, gli scontri con il regime e l'Enciclica *Non abbiamo bisogno*, lo misero, se non in posizione di "anti", certo di distanza dal regime («Cambino il nome della casa "3 Gennaio", poi andrà a dar le Cresime!»).

Comprendiamo allora tanti silenzi per non danneggiare la Diocesi anche perché (vedi pagina de *L'Osservatore Romano* del 2 agosto u.s.) Pio XI disse al Card. Fossati: «A Torino avete un Vescovo santo ma occorre lasciarlo nell'ombra per non avere problemi con il regime». Si rinchiuse così in parrocchia, collaborando in mille modi con il Card. Fossati per l'assistenza del Clero, presidenza nell'ostensione della Sindone del 1931 e 1933, presidenza del Collegio parroci, nel suo "bel S. Secondo", esemplare comunità ove è rimasto Parroco per ben 50 anni. Al riguardo il Card. Fossati ebbe a scrivere: «È il modello dei parroci».

Comunità di fede (tutto parlava del Signore e della Sua santa volontà), *di culto* (decoro delle funzioni, le adorazioni nelle 40 ore, le lampade viventi, le scuole di canto, le predicationi, ecc.), *di carità* (i poveri: ne passavano centinaia al mercoledì, per non dire della minestra dei poveri e, alla domenica, il catechismo da Lui tenuto ad un gruppo scelto di poveri). Al riguardo un sabato sera, verso le 19,30, lo vidi stremato rientrare dopo il pomeriggio in confessionale (allora si confessava molto in questa parrocchia di passaggio) e gli dissi: «Stanco Monsignore?». Mi spiegò il perché era rimasto solo e poi fece mostra di andare in Via Assietta; allora dissi: «Certo anche i poveri hanno i loro diritti», «E noi – rispose –, i nostri doveri» e se ne riuscì!

Privilegiava certo i poveri, senza classismi, gli ammalati, i bambini del catechismo e tutte le attività nelle circa 35 associazioni parrocchiali.

Nella parrocchia, bene aiutato dai vicecurati e cappellani che lo amavamo e lo stimavano, ricambiando la Sua santa amorevolezza, curava particolarmente il confessionale inizian-
do prestissimo, le celebrazioni delle Sante Messe con le varie associazioni secondo le mat-
tine, l'ufficio parrocchiale, le visite a casa anche nelle soffitte dei poveri, gli incontri perso-
nali e catechistici con bambini, l'istruzione parrocchiale agli adulti, tutto era risultato di una
organizzazione che aveva come centro il Suo cuore pastorale con la Giunta Parrocchiale
(l'attuale Consiglio Pastorale Parrocchiale) che non era solo esecutiva, ma da lui spronata,
propositiva.

Io, allora Presidente dei Giovani dal 1952 al 1958, posso testimoniarlo.

La comunità parrocchiale sembrava un orologio di marca, senza difetti e ritardi: ognu-
no trovava la sua collocazione e il proprio incontro con Lui che sembrava trattare in un modo
tale che ciascuno riteneva di essere in qualche modo preferito.

2. Vita e ministero: una preparazione al Paradiso

“Qualis vita, finis ita”, così dicevano gli antichi e così ripeté il Card. Fossati nell'an-
nuncio del transito.

Dato il momento canonico e spirituale di domani, vorrei ripassare e rivedere alcuni
aspetti e momenti più significativi della vita che già noi parrocchiani vedevamo; era un
orientamento continuo e costante, una tensione quasi anticipata al Paradiso. Si può ben
dire: “Il Sacerdote e Vescovo delle otto Beatitudini” come si dirà in seguito di Pier
Giorgio Frassati che qui veniva la domenica prestissimo con altri giovani alla Messa
celebrata da Monsignore, per lui magari dopo una notte di Adorazione, prima di andare
in montagna.

Innanzi tutto la Sua vita di preghiera era continua ed esemplare, lo si vedeva anche dagli
occhi. Durante le 40 ore di Adorazione, nelle primissime ore del pomeriggio, si poneva in
preghiera ed era uno spettacolo vederlo: una vecchia parrocchiana mi confidò che talora lei
si distraeva solo per ammirarlo in quella soavità.

Ricordo che, ricercando testimonianze, una persona autorevole mi disse: «Ah! sì, lo
ricordo, lo ricordo come pregava alla porpora del Card. Gamba!». Senza commenti. In chie-
sa (la foto in nero del pellegrinaggio a Lourdes è indicativa) girava per le navate durante le
varie circostanze sempre con quel rosario in mano a cui si teneva legato.

Gli occhi di Monsignore quando pregava guardando il Santissimo, o celebrava la S.
Messa, brillavano in un modo che sembra vedesse già Qualcuno.

Già! la Messa. Un giorno mi confidò (allora, alla domenica la prima Messa era alle 5 e
Lui la celebrava alle 7): «Veda, se io vado in confessionale alle 5 non ho più tempo a pre-
pararmi alla Messa e allora lo faccio in camera prima: sa, la Messa è una cosa troppo impor-
tante!».

Con questi occhi e con questa fede a tutti sempre ripeteva: «In Paradiso, per noi, un
posto c'è!».

Del resto, nel Suo testamento, salutando i Parrocchiani si sentiva sicuro del Paradiso:
«Saluto tutti i miei Parrocchiani. Li ho amati, e tanto, ho goduto della loro gioia, delle loro
prosperità; ho sofferto per i loro dolori e per non aver sempre potuto soccorrere adeguata-
mente le loro necessità. Li lascio, ma vivrò ancora con Loro in Dio, e continuerò ad
assisterli dinnanzi al Signore, spero, più efficacemente che nella mia debolezza e miseria in
terra».

Un giorno – consentitemi queste mie testimonianze personali, ma hanno valore proprio
per questo – mi disse prima dell'Ordinazione: «Non potrò seguirla nel suo Ministero, però
la seguirò dal Paradiso!».

Come i grandi Santi tutta la vita è stata una preparazione alla morte, al Paradiso tanto predicato e atteso e per quanto possibile contemplato.

Un giorno, nel suo studio, lo sorpresi con un piccolo libriccino in mano: «Guardi a cosa sono ridotto! a fare meditazione su questo piccolo libro!». «Andrò lassù a riposarmi, quando il Signore vorrà. E sarà un bel giorno!», ripeteva.

Mons. Carlo Chiavazza in un memorabile articolo (*I Santi non muoiono*) nel giorno della sepoltura, il 4 agosto 1962 su *“L’Italia”*, riferiva di un sogno (o visione?) che egli raccontò alle suore: «Ho visto – disse un giorno – il Signore sulla soglia del Paradiso che mi indicava il gruppo dei miei poveri. Il Signore ripeteva sorridendo: “Sono tanti, ma a motivo di essi, tu entrerai da questa parte”».

Certo gli anni di Vescovo Ausiliare e i 50 anni di Parrocchia sono stati vissuti praticando, così avranno testimoniato i testimoni della Causa (io stesso ebbi l’onore di essere uno di quelli), in modo eroico tutte le virtù teologali e morali.

Lasciando alla *“Positio”* del Processo informativo i particolari, con la dovuta prudenza, possiamo ricordare la Sua Fede (la tensione al Paradiso ne è la prova suprema), la Speranza (la virtù che lo ha aiutato e che ha additato ai parrocchiani), la Carità (la sua medaglia d’oro splendente) e ciò sempre, fino al giorno della sepoltura ove i poveri facevano a gara per toccarne la bara.

Ricordiamo tra l’altro la sua umiltà (è noto che non parlava mai di se stesso e dei fatti prima del 1930) in un’Accademia per S. Giovanni Battista, quando i bambini dell’asilo, come angeli, qui sul palco avevano sulla schiena, a modo di ali, scritte quali BONTÀ, CARITÀ, ecc., ricordando le Sue virtù e Monsignore, con semplicità ed umiltà, disse: «Vi ringrazio del programma che mi avete indicato, peccato che mi restino pochi anni per metterlo in pratica!».

Il 21 giugno 1953 celebrando nel cortile dell’Istituto S. Anna il 50° di Sacerdozio alla presenza del Card. Fossati, di Vescovi e autorità, vi furono diversi interventi, tra cui il memorabile discorso dell’avv. Trabucco della Vecchia Guardia, poi pubblicato a parte, tutti ampiamente laudativi; dopo intervenne Lui, tra l’altro con umiltà: «Là!, mi avete letto la vita! Ma, ditemi, è possibile, che un uomo abbia fatto tutto bene? Una cosa è certa; tutto quello che ho fatto, l’ho fatto con retta intenzione!».

3. Così muore il giusto. Gli ultimi giorni della vita terrena di Mons. Pinardi

Per tratteggiare alcuni momenti dei Suoi ultimi giorni e del suo trapasso di cui sono in gran parte testimone, prendo lo spunto dalla notificazione del Card. Fossati e l’accorato saluto in morte di Monsignore, del 2 agosto 1962. «... Presentare alla Diocesi la figura così eccelsa di Mons. Pinardi è certamente cosa superflua: lo conoscevano tutti, e tutti nutrivano per lui sensi di affettuosa stima e di grande meritata ammirazione. Ieri sera ... alle ore 18 ho avuto ancora la grazia di fargli visita per confortarne la dolorosa agonia con la mia benedizione che Egli ha ricevuto, come sempre, con tanta fede e con tanto affetto verso il suo Arcivescovo ... Le forze non gli consentivano più di fare il segno della Croce, che Egli accennò appena, con qualche sforzo, forse per un gesto di rinnovata cortesia verso di me, mentre con gli occhi mi esprimeva la sua affettuosa e, posso ben dire, devota gratitudine per la visita che gli rinnovavo a distanza di pochi giorni. Non poteva più parlare, perché gli erano venute a mancare tutte le forze: ma conservava una perfetta lucidità di mente, attraverso ad un occhio vivo ed espressivo, che rendeva anche più meritorie dinanzi a Dio le sue sofferenze. L’ultima sua precisa predica era ancora quella del buon esempio: “Qualis vita, finis ita”...».

“Ecce quomodo moritur vir justus”: così si addormenta nel Signore l’uomo giusto qui sulla terra, per risvegliarsi nella luce dell’eternità beata ... scompare una figura, che ben si allineava con le più belle figure del Clero Torinese ... Monsignor Pinardi fu sempre e soltanto Sacerdote, Ministro della grazia, dispensatore dei misteri di Dio nel confessionale, all’altare, ovunque, servitore dei Poveri che aiutava con spirito di fede e con cuore di

Sacerdote, senza chiederne mai la provenienza ... Chi ha avuto la fortuna di conoscere Mons. Pinardi, sa che non esagero nel tessere il suo panegirico: sono poche pennellate per una figura di Sacerdote e di Vescovo, che ha fatto onore alla Chiesa Torinese. Ha dato tutto senza chiedere mai nulla: si è anche esposto ed ha sofferto per amore della giustizia e per obbedire all'Arcivescovo, in tempi che non erano facili».

Gli ultimi due mesi furono di angoscia per la Parrocchia e da parte Sua di interrogativi intelligenti: «Veda – un giorno mi disse – io ormai sono completamente indifferente a tutto», come dire di essere completamente nelle mani di Dio.

«Sento che non mi riprendo – mi rispose ad una delle mie tante insistenti domande – eppure i medici mi dicono che va bene, lasciamo a loro: loro sanno!».

Toccanti le parole che mi disse dalla barella quando lo portarono ancora all'ospedale per un'estrema operazione e gli chiesi: «Monsignore, ancora un'ultima benedizione»: «Che sia un bravo prete» mi disse in piemontese dandomi la benedizione.

Veniamo agli ultimi giorni che coincidono con la mia Ordinazione e la Prima Messa.

Domenica 1° luglio 1962: dopo che la sera precedente, andando ad accertarmi sulle Sue condizioni mi aveva promesso: «Farò di tutto per esservi», al mattino presto era già pronto in camera vestito da Vescovo che mi attendeva! «Monsignore come va?» era la mia domanda di rito. «Il medico mi ha detto di non muovermi dal letto, ma io mi son detto: stare nel letto o seduto in poltrona in presbiterio è lo stesso, e volevo darle questa soddisfazione!».

E così tutti ricordano (e le foto della mostra lo sottolineano) quella sua ultima apparizione solenne con mitra in chiesa ove tutti avevano gli occhi puntati sul loro Pastore e non certo sul Sacerdote novello che quel giorno ha dovuto ridimensionare i suoi programmi ma gioire per la benedizione di quel Santo Vescovo!

E venne la sera memorabile (dopo che il 19 – giorno, allora, di S. Vincenzo – celebrò l'ultima Messa) dell'Unzione degli Infermi, chiesta e impartita pubblicamente ed esemplarmente dal Vescovo Coadiutore Mons. Tinivella.

In un attimo la Parrocchia era avvisata e si trovò in chiesa la sera del sabato 21 luglio e là assistemmo ad uno spettacolo spirituale e ad una testimonianza da imperitura memoria. Il Vescovo Coadiutore con il Santissimo sotto l'ombrellino bianco liturgico, seguito da moltissimi parrocchiani si reca personalmente nella camera da letto di Monsignore, gli impartisce l'Unzione ricevuta lucidissimamente, rispondendo a tutte le preghiere (ebbe la presenza di spirito di girare le proprie mani al Vescovo che le ungeva, come a dirgli: lì sono già consacrate!).

Dopo avvenne una scena commovente: tutti i presenti, prima noi Sacerdoti che ha salutato uno per uno con parola giusta, poi i parrocchiani passarono davanti al suo letto, tutti e ciascuno benediceva e riconosceva, chi toccava il letto, chi posava rosari ed uscirono dalla porta del piano rialzato verso il cortile di Via Assietta. Così, così, davvero, muore il giusto!

L'indomani, domenica 22, dopo la Messa dei bambini che avevo guidati io al Suo posto cercando di fare un pochino come Lui, corro subito in camera accanto al Suo letto: «Monsignore, ho guidato io la Messa dei bambini!». Risposta: «L'ho seguita con l'altoparlante! Sa, poco fa è tornato Mons. Tinivella, per vedere come stavo; io l'ho mandato in Via Assietta e gli ho detto: "Sa, i poveri sono abituati ad avere un Vescovo tutte le domeniche!"».

Poi mi disse parole per me incoraggianti, personali, mettendosi una mano davanti alla bocca perché non sentisse il dott. Dompé che era dall'altro capezzale del letto!

Gli ultimi giorni noi Sacerdoti, c'era ancora in vita mons. Fasano che non lesinava fatica ed assistenza, ci dividevamo tra chiesa, sacrestia piena di fedeli che domandavano notizie e la camera. Molti i cittadini male informati dal giornale del lunedì che riferiva dell'edificante episodio del sabato e che annunciava che chi volesse ancora una Benedizione da Mons. Pinardi poteva passare; figuratevi cosa è successo! Abbiamo dovuto trovare il ripiego di farli venire tutti insieme alle 17!

Negli ultimi giorni di luglio e fino al 2 agosto mattino Egli continuava a muovere le labbra in preghiera continua come se fosse già in Cielo; faceva di sì con il capo alla domanda se avesse male e di no se si domandava se avesse bisogno di qualcosa.

Intanto, controllandosi ma evidentemente aveva male, tamburellava con le dita delle mani sul risvolto delle lenzuola del letto ove giaceva. Era però, come disse il Cardinale, perfettamente lucido.

Aumentava, nel frattempo, l'insistenza di chi voleva ancora vederLo e il nostro no, purtroppo, era altrettanto deciso. Sacerdoti e laici chiedevano una preghiera, una benedizione: un sacerdote che in sacrestia probabilmente non si rendeva conto della situazione quando gli dissi che non si poteva entrare, continuava ad insistere: «Ma mi aveva detto di passare!». Chiaramente fece capire che l'avrebbe aiutato materialmente e fui costretto a cedere: passò, poco dopo uscì trionfante! Certo Monsignore gli donò qualcosa. Ma come? Non riesco ad immaginarlo.

In quei giorni ci fu un via vai di autorità, il Sindaco Anselmetti, onorevoli, semplici fedeli che chiedevano solo la grazia di essere introdotti nella stanza del transito. In queste occasioni ricevetti nell'anticamera rivelazioni importanti sull'eroicità della sua carità e povertà negli anni Venti.

Purtroppo il via vai lo vidi anche all'alba del 2 agosto mentre ero nel Suo confessionale. Verso le 6,40 un via vai silenzioso, agitato e per qualcuno lacrimante mi fece subito capire la realtà che allora non avrei mai voluto conoscere: Mons. Pinardi, il nostro Curato, il Vescovo della Vecchia Guardia, il Sacerdote più stimato della Diocesi, era passato dalla terra al Cielo!

Quando la Chiesa ce lo presenterà come modello (e la chiusura della fase diocesana del Processo è un passo decisivo), conosciuta e studiata la sua opera da Vescovo Ausiliare dal 1916 al 1931 e anche dopo, sarà per tutti i Vescovi, come suggeriva il titolo de *L'Osservatore Romano* del 2 agosto u.s., una stella da seguire: "Mons. Giov. Battista Pinardi buon pastore sulle orme di Cristo". E scopriremo anche che era nella linea, in anticipo di decenni, sull'Esortazione *Pastores dabo vobis!*

Inoltre sarà modello per tanti Sacerdoti e Parroci, oltre al S. Curato d'Ars e ai Beati Parroci Albert, Marchisio e Boccardo. Certo, non ha avuto bisogno di leggere l'Istruzione della Congregazione per il Clero: *"Il presbitero pastore e guida della Comunità Parrocchiale"* recentemente pubblicata. Leggetela e troverete in modo esemplare ed eccezionale la sua attuazione più di 80 anni prima.

Sarà per tutti uno stimolo, senza tante parole difficili, per vivere umili e fieri come Lui il Cristianesimo nel silenzio, in laboriosità, preghiera, carità, amore e obbedienza alla Chiesa, con speciale attenzione all'associazionismo cattolico, alla Comunità parrocchiale e soprattutto ai poveri.

«Noi – disse il Card. Fossati in morte, e questa sera in una vigilia così importante lo ripetiamo – preghiamo per lui, perché così vuole la Chiesa nella Comunione dei Santi; preghiamo per la sua Anima eletta e benedetta; ma nello stesso tempo preghiamo il Signore perché ci conceda di seguirne gli insegnamenti e gli esempi per poterlo raggiungere in Paradiso».

Ringrazieremo il Signore domani per il dono di avercelo mandato e fatto conoscere e Lo pregheremo perché ci conceda sul suo esempio di suscitare vocazioni per tanti santi Sacerdoti.

Chi non ricorda quella preghiera del 1° Giovedì del Mese all'altare del Sacro Cuore, ove ora riposa la sua salma, al Sommo Sacerdote?

Al riguardo mons. Italo Ruffino in un fortunato saggio del 1962: *Dai fioretti di Mons. Pinardi*, così si esprimeva: «Solo Dio sa quante anime sentirono l'influsso della sua virtù eccezionale: noi pensiamo che non si potesse non ammirarlo anche quando e dove la debolezza umana frustrava il desiderio dell'imitazione. È al calore della sua vita, di cui il più si

intuiva, che numerosi fanciulli sentirono crescere il richiamo all'altare» ... una quarantina di vocazioni maschili sbocciate nel suo giardino, e da lui tanto e in tanti modi aiutate.

Sì, pregheremo il Signore perché ci conceda sul Suo esempio di essere sensibili al grande problema missionario della Chiesa mondiale. Sentivo da ragazzo in tutte le Messe della Giornata Missionaria – in cui San Secondo si segnalò sempre tra le prime –, specie in quella dei bambini, quest'ansia missionaria e l'urgenza di pregare perché il Signore, come cantavamo «mandi color che insegnino la retta via del ciel».

Ma pregheremo il Signore anche per la Diocesi. Il suo grande amore per la Parrocchia non era particolaristico e non gli impediva di organizzare, appoggiare e collaborare con le attività della Diocesi così come fece ad es. nell'Ostensione della Sindone del 1931, nel Collegio Parroci e fino al Congresso Eucaristico Nazionale del 1953 ove incontrò il Card. Roncalli.

E così oggi, nel limite della pastorale del possibile, appoggerebbe la Missione Diocesana per «dire Cristo oggi», comunque, in una situazione che cambia con una pastorale che cambia.

Certo, i tempi sono cambiati, e Monsignore stesso lo confida nel suo testamento in cui scrisse al «tramonto ho trovato difficoltà per aggiornarmi ai tempi e per svolgere l'attività pastorale come devo e desidero».

Grazie Signore! Grazie Monsignore!

Nel trapasso dalla vita terrena all'eterna – scrisse mons. Chiavazza – i Santi «diventano i protettori più validi, gli amici più veri».

Perché è vero: i Santi non muoiono!

don Luigi Losacco

«Lexicon - Termini ambigui e discussi su famiglia, vita e questioni etiche»

Il Pontificio Consiglio per la Famiglia ha curato la pubblicazione di un volume con il titolo qui sopra riportato, che raccoglie voci e termini sviluppati da prestigiosi studiosi su differenti temi. Proponiamo il testo della prefazione del volume a firma del Cardinale Presidente del Pontificio Consiglio.

Il *Lexicon* contempla una varietà di possibilità, come suggerito dal titolo completo.

Indicando il reale contenuto e la verità che deve guidare il suo uso appropriato, cerca di illuminare riguardo ad alcuni termini o espressioni ambigue o equivoche, che risultano di difficile comprensione. In questo campo già esiste una gravitazione culturale che complica ulteriormente una giusta interpretazione.

In questo caso occorre seguire pazientemente l'origine e lo sviluppo delle espressioni e della loro diffusione. Non saranno rari i casi in cui si coniano termini che non giungono a occultare completamente un'intenzione precisa: evitare ciò che risulta sbalorditivo, in modo tale da addolcire l'espressione, al fine di evitare un rifiuto quasi istintivo. È il caso dell'abile formulazione «interruzione volontaria della gravidanza» o «*pro choice*», di cui si parlerà in seguito.

Esistono numerose espressioni, in uso nei Parlamenti e nei fori mondiali, che possono occultare il loro reale contenuto e significato, e che sono perfino utilizzate senza che politici e parlamentari ne abbiano una piena consapevolezza e, in alcuni casi, per la mancanza di una completa formazione filosofica, teologica, giuridica, antropologica, ecc. Ciò ostacola maggiormente la giusta comprensione di alcuni concetti. Vorremmo che il *Lexicon* costituisse un sussidio in questi casi e suscitasse l'interesse per una informazione seria e obiettiva e che stimolasse anche il desiderio di una formazione più approfondita in questo campo di frontiera tra varie scienze e discipline.

Il problema è accresciuto dalla mentalità imperante del positivismo giuridico, per il quale la bontà della legge non è più adeguata alla persona umana, integralmente concepita, ma la procedura concordata per la formulazione e accettazione della legge finisce per adeguarsi alla volontà della maggioranza. Si giunge così a una concezione della «verità politica» e di una democrazia che non saprà sottrarsi al concetto della legge come imposta dal più forte.

Ci sono anche diversi concetti oscuri e di difficile comprensione, perché i contenuti stessi richiedono una paziente e serena precisazione. Ciò, naturalmente, si complica quando cresce la riluttanza ad accettare la legge naturale e a vincolare le leggi a un riferimento etico. Ovviamente, non possiamo porre al margine la ricchezza della fede che dà speciale profondità a ciò che la ragione può cogliere.

Molto opportuno è l'insegnamento del *Catechismo della Chiesa Cattolica*: «“L'intima comunione di vita e di amore coniugale, fondata dal Creatore e strutturata con leggi proprie, è stabilita dal patto coniugale ... Dio stesso è l'autore del matrimonio” (*Gaudium et spes*, 48). La vocazione al matrimonio è iscritta nella natura stessa dell'uomo e della donna, quali sono usciti dalla mano del Creatore. Il matrimonio non è un'istituzione puramente umana, malgrado i numerosi mutamenti che ha potuto subire nel corso dei secoli, nelle varie culture, strutture sociali e attitudini spirituali. Queste diversità non devono far dimenticare i tratti comuni e permanenti. Sebbene la dignità di questa istituzione non traspaia ovunque con la stessa chiarezza, esiste tuttavia in tutte le culture un certo senso della grandezza dell'unione matrimoniale, poiché “la salvezza della persona e della società umana e cristiana è strettamente connessa con una felice situazione della comunità coniugale e familiare” (*Gaudium et spes*, 47)» (n. 1603).

Non è intenzione di questa iniziativa combattere o andare contro istituzioni e persone e, ancor meno, fare imposizioni. Vorremmo piuttosto proporre, persuadere con amore, indirizzando verso la verità, con rispetto, con la speranza che si instauri e si rafforzi un dialogo fecondo. Non possiamo eludere la verità alla quale l'uomo ha diritto per poter respirare secondo una genuina libertà.

Certe espressioni approfittano della scarsa informazione o dell'ingenuità di quelli che ne fanno uso, i quali, sedotti dall'ambiguità, non si rendono perfettamente conto dell'inganno. In tal modo si cerca di manipolare la stessa opinione pubblica, occultando aspetti sgradevoli o scioccanti della realtà o della verità. Poiché i termini coniati non sono propriamente innocenti, coloro che ne sono gli autori cercano di far progredire i metodi per ottenere i fini che essi desiderano raggiungere alterando il significato dei termini. Ciò per evitare un rifiuto che essi stessi vedono come un rischio normale.

L'astuzia nella ricerca di espressioni ambigue, raggiunge livelli preoccupanti. Si inizia a parlare di un linguaggio orwelliano. Il prestigioso scrittore George Orwell, in "1984", faceva la critica delle forme totalitarie nelle quali, a scopo di propaganda, certi termini ripetuti per suscitare riflessi condizionati sfuggivano alla chiarezza dell'intelligenza e finivano per assumere un significato contrario; ad esempio, schiavitù significa libertà, il male si identifica col bene, la menzogna con la verità.

Si è denunciato il fatto che uno dei sintomi più preoccupanti dell'offuscamento morale è la confusione dei termini che porta a livelli estremamente degradanti quando essi vengono utilizzati, con freddo calcolo, per ottenere un cambiamento semantico, cioè del significato delle parole, in una maniera artificiosamente pervasiva.

Questa incredibile capacità di mutazione semantica, che mostra il vuoto di un'antropologia, si manifesta anche nei concetti dei "diritti", che diventano selettivi e capricciosi.

Non sempre è coerentemente riconosciuta l'universalità dei diritti; si fanno infatti delle "eccezioni", le quali negano lo spessore e l'integralità dei diritti, specialmente riguardo a quanto detto nell'articolo 3 della Dichiarazione universale dei diritti umani: «Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza della propria persona». L'impressionante dilagare del massacro dell'aborto mostra l'uso relativo di un diritto, che dovrebbe essere fondamentale. Giovanni Paolo II ha scritto: «I diritti umani, infatti, sono strettamente intrecciati tra loro, essendo espressione di dimensioni diverse dell'unico soggetto, che è la persona. La difesa dell'universalità e dell'indivisibilità dei diritti umani è essenziale per la costruzione di una società pacifica e per lo sviluppo integrale di individui, popoli e Nazioni»¹.

Nell'equivocità crescente si arriva anche a proporre nuovi diritti, non come conquista in temi prima non riconosciuti che meritano di essere presi in considerazione, ma come nuove forme di manipolazione. A questo riguardo, è stato validamente affermato da p. Abelardo Lobato: «Presi separatamente, sembrano concetti affascinanti, ma non è una questione di novità ma più precisamente una propria diversità del linguaggio, con lo scopo di sottrarre alcuni diritti umani a ogni norma etica per relegarli nella *privacy* attraverso un linguaggio ambivalente che porta avanti idee e pratiche che contraddicono ciò che a prima vista significano. Un'espressione è manipolata, e camuffata per penetrare tutti gli ambienti attraverso i potenti mezzi di comunicazione. Esiste una separazione sempre più grande fra il pensiero, la realtà stessa, e la parola che esprime, la quale diventa oggetto di manipolazione. Alla fine vengono negate le tre cose che i termini sembrano affermare: la novità, i diritti, e "l'*humanum*". Per non offendere l'orecchio, si sostituiscono espressioni alternative, per esempio, interruzione di gravidanza per esprimere l'aborto, l'eutanasia per significare un mal morire, la pillola del giorno dopo per esprimere un abortivo»².

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace*, 1999.

² Cfr. su questo aspetto A. LOBATO, *Homo loquens. Uomo e linguaggio*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 1989.

Spesso la Chiesa è presentata come ostacolo alla libertà, sfiduciata e intollerante. Le seguenti affermazioni di Hegel diventano assai opportune: «Ma che l'uomo fosse libero in sé e per sé, per virtù della propria sostanza, che fosse nato libero come uomo, questo non seppero né Platone, né Aristotele, né Cicerone, né i giuristi romani, benché solamente in questo concetto stia la sorgente del diritto. Soltanto nel principio cristiano lo spirito individuale personale assume essenzialmente valore infinito, assoluto; Dio vuole che si porti aiuto a tutti gli uomini. Nella religione cristiana si fece strada la dottrina secondo cui tutti gli uomini sono uguali davanti a Dio, perché Cristo li ha chiamati alla libertà cristiana». E aggiunge: «Queste affermazioni fecero sì che la libertà diventasse indipendente dalla nascita, dalla condizione sociale, dall'educazione, ecc. [...]. Il sentimento di tale principio fermentò per secoli, per millenni, producendo i più giganteschi rivolgimenti»³.

Ci sono alcuni termini, presenti dappertutto, che sono fonte di speciali difficoltà. È il caso del concetto di "discriminazione".

L'equivocità è particolarmente pericolosa. Inizialmente suscita una reazione di simpatia: come non essere contro le discriminazioni? Questo sembra essere un effetto del rispetto dei diritti umani. Ma la prima e spontanea reazione favorevole cambia quando i contenuti concreti sono meglio esaminati. In nome della non-discriminazione nei Parlamenti vengono diffusi i progetti delle unioni di fatto, anche delle unioni omosessuali e lesbiche, e persino con la possibilità di adozione.

Un caso recente che meglio può illustrare il problema (e che è considerato concretamente) è quello del CEDAW. Tale sigla significa *Convenzione sull'eliminazione delle discriminazioni contro le donne*. C'è una evidente ostilità contro la famiglia, la quale rappresenterebbe un luogo di moderna schiavitù. Per cui, essere sposa e madre equivrebbe a essere discriminata da coloro che sostengono i principi morali, ancorati ai veri diritti umani. E se direttamente non è invocato il "diritto" all'aborto, in forma subdola questa via non si esclude. Discretamente, senza fare chiasso, la possibilità sarà ripresa in altre forme, sia con l'interpretazione dei contenuti assai equivoci nella "salute riproduttiva", sia con il ricorso a strumenti abortivi, sia con l'introduzione di una nuova definizione dell'aborto, limitato al tempo posteriore e non dal concepimento all'annidamento dell'embrione. Ci troviamo di fronte a una bufera concettuale.

In alcuni casi le equivocità sono in realtà grossolane e più ampie. In nome dei diritti delle donne non soltanto l'aborto è stato presentato quale loro diritto, come se l'embrione fosse proprietà della madre e costituisse un'appendice, ma si è giunti a combattere la gravidanza come se si trattasse di una specie di malattia e il "nascituro" fosse un ingiusto aggressore. Si è arrivati così a parlare, per qualche tempo, del "vaccino anti-baby". Siamo nel pieno occhio del ciclone originato dal secolarismo e dal relativismo etico.

Riguardo alla equivocità e alla verità nel linguaggio è ben noto il pensiero di Heidegger. L'equivocità non aiuta l'autenticità⁴.

Il Santo Padre ha denunciato una «civiltà malata» da diversi punti di vista, poiché «la nostra società s'è distaccata dalla piena verità sull'uomo, dalla verità su ciò che l'uomo e la donna sono come persone»⁵. Egli fa poi riferimento alla falsificazione prodotta da certi moderni strumenti di comunicazione sociale «soggetti alla tentazione di manipolare il messaggio, rendendo falsa la verità sull'uomo»⁶. È in corso una pressione sistematica sull'opi-

³ G.W.F. HEGEL, *Lezioni sulla storia della filosofia I*, La Nuova Italia, 1998, p. 61.

⁴ Per Heidegger, nel suo linguaggio complicato e nel suo interessante pensiero, l'uomo è "pastore dell'essere"; la verità non è la conformità del giudizio con l'essere, ma un modo di rivelarsi della realtà (è la *a-letheia*) che non si oculta e che ha nel linguaggio "la mansione dell'essere". La verità è uno svelarsi. Attentano contro l'autenticità di questo svelarsi la chiacchiera, la curiosità e l'equivoco (cfr. MARTIN HEIDEGGER, *Tempo ed essere*, Fratelli Bocca Editori, Milano-Roma 1953, pp. 174-179).

⁵ Lettera alle Famiglie *Gratissimam sane*, 20.

⁶ *Ibid.*

nione pubblica: «A volte sembra proprio che si cerchi in ogni modo di presentare come “regolari” ed attraenti, conferendo loro esterne apparenze di fascino, situazioni che di fatto sono “irregolari”»⁷.

Un caso tipico è il riferimento all’“amore libero”. Si usano espressioni che danno la sensazione di un universo di libertà, quando, in realtà, in luogo della libertà regna una vera e propria schiavitù. Giovanni Paolo II, senza giri di parole, così si esprime: «Certamente contrario alla civiltà dell’amore è il cosiddetto “libero amore” [...]. Seguire in ogni caso il “vero” impulso affettivo in nome di un amore “libero” da condizionamenti significa, in realtà, rendere l’uomo schiavo di quegli istinti umani che San Tommaso chiama “passioni dell’anima”. Il “libero amore” sfrutta le debolezze umane fornendo loro una certa “cornice” di nobiltà con l’aiuto della seduzione e col favore dell’opinione pubblica. Si cerca così di “tranquillizzare” la coscienza, creando un “alibi morale” (...). Una libertà senza responsabilità, costituisce l’antitesi dell’amore»⁸.

Il Santo Padre ha denunciato anche alcune espressioni entrate diffusamente in circolazione come “*pro choice*”, che si camuffa ugualmente con il libero esercizio della libertà: «Nel contesto della civiltà del godimento, la donna può diventare per l’uomo un oggetto, i figli un ostacolo per i genitori, la famiglia un’istituzione ingombrante per la libertà dei membri che la compongono. Per convincersene, basta esaminare certi programmi di educazione sessuale, introdotti nelle scuole, spesso nonostante il parere contrario e le stesse proteste di molti genitori; oppure le tendenze abortiste, che cercano invano di nascondersi dietro il cosiddetto “diritto di scelta” (“*pro choice*”) da parte di ambedue i coniugi, e particolarmente da parte della donna. Sono soltanto due esempi tra i molti che si potrebbero ricordare»⁹.

Negli Stati Uniti c’è una lotta semantica: per reagire al “*pro choice*” i difensori della vita dicono che il migliore “*pro choice*” è il “*pro life*”.

Nell’*Evangelium vitae* il Papa, con vigore profetico, ha denunciato tutta la malizia sistematica che c’è nel convertire addirittura il “delitto” in “diritto”: «La nostra attenzione intende concentrarsi, in particolare, su un altro genere di attentati, concernenti la vita nascente e terminale, che presentano caratteri nuovi rispetto al passato e sollevano problemi di singolare gravità per il fatto che tendono a perdere, nella coscienza collettiva, il carattere di “delitto” e ad assumere paradossalmente quello del “diritto”, al punto che se ne pretende un vero e proprio riconoscimento legale da parte dello Stato e la successiva esecuzione mediante l’intervento gratuito degli stessi operatori sanitari. Tali attentati colpiscono la vita umana in situazioni di massima precarietà, quando è priva di ogni capacità di difesa. Ancora più grave è il fatto che essi, in larga parte, sono consumati proprio all’interno e ad opera di quella famiglia che costitutivamente è invece chiamata a essere “santuario della vita”»¹⁰.

Di recente il Papa ha espresso la sua preoccupazione in occasione di un discorso rivolto a un gruppo di Vescovi del Brasile: «Una proposta pastorale per la famiglia in crisi presuppone, come esigenza preliminare, una chiarezza dottrinale, effettivamente insegnata nel campo della Teologia Morale, sulla sessualità e sulla valorizzazione della vita [...]. Alla base della crisi della famiglia si percepisce la rottura fra l’antropologia e l’etica, caratterizzata da un relativismo morale secondo il quale si valorizza l’atto umano, non in riferimento a principi permanenti e oggettivi, propri della natura creata da Dio, ma conformemente a una riflessione meramente soggettiva su ciò che è più conveniente al progetto personale di vita. Si produce pertanto un’evoluzione semantica in cui l’omicidio si chiama morte indotta, l’infanticidio aborto terapeutico e l’adulterio diviene una semplice avventura extramatrimo-

⁷ *Ibid.*, 5.

⁸ *Ibid.*, 14.

⁹ *Ibid.*, 13.

¹⁰ Enc. *Evangelium vitae*, 11.

niale. Non avendo più una certezza assoluta nelle questioni morali, la legge divina diviene una proposta facoltativa nell'offerta variegata delle opinioni più in voga»¹¹.

Curiosamente, tante espressioni equivoche hanno la loro origine nell'idea che i cambiamenti siano esigenze della modernità, che è un termine anch'esso da chiarire. Ecco la descrizione che Thomas Mann offre della "modernità": «Uno dei caratteri del nostro tempo è la problematizzazione di ogni cosa, anche di quelle eterne, sacrosante, indispensabili e primordiali, divenute apparentemente impossibili, apparentemente scadute, oggigiorno, in modo irreversibile. [...] La libertà, l'individualismo, un rafforzato senso della personalità [...] l'idea del "diritto alla felicità", facilitano allo scontento, al desiderio di liberazione»¹².

Da alcuni anni, il Pontificio Consiglio per la Famiglia è andato osservando la scalata di quel processo che genera confusione. Già in Francia era noto il ricorso all'espressione "*interruption de la grossesse*", per non impiegare il termine "aborto".

Alcuni anni fa, durante la celebrazione dell'Anno Internazionale della Famiglia, ebbe inizio il gioco delle interpretazioni con la messa in circolazione, dall'istanza coordinatrice delle Nazioni Unite, dell'uso del termine "famiglie" soltanto al plurale, e con riluttanza all'impiego di "famiglia" al singolare, al fine di porre dolorosamente un voto al modello di famiglia voluto da Dio nel suo progetto della Creazione: la famiglia fondata sul matrimonio, patrimonio dell'umanità. Così, sotto il termine "famiglie", potevano essere salvaguardate tutte le forme di unione, come famiglie "club", alle quali faceva riferimento Louis Roussel nel suo libro "*La famille incertaine*"¹³, dove si negava l'istituzione naturale della famiglia e la si riduceva a semplici accordi o patti mutevoli in una prospettiva di "privatizzazione". Egli fu attivo ideologo dell'Anno Internazionale della Famiglia. In tale occasione, come si ricorderà, venne adottato il logo che riproduceva un tetto sotto il quale si univano due cuori, con una freccia lanciata verso l'infinito. In tal modo si indicava il futuro incerto della famiglia, la sua scomparsa nel futuro, che è stata spesso annunciata, sebbene non abbia maggiore fondamento nella realtà e nelle previsioni. Le stesse ideologie contro la famiglia hanno dovuto riconoscere questo fatto.

Fu proprio intorno all'Anno Internazionale della Famiglia che si mostrò più decisivo l'intento di mettere in moto *slogans* ed espressioni ambigue per servirsi dei molti mal informati e, frequentemente, anche mal formati, almeno nel campo di un umanesimo integrale, come quello indicato dal Papa Paolo VI nell'Enciclica *Populorum progressio* sulla dottrina sociale e, particolarmente, in un'antropologia di consistenza etica: «È un umanesimo plenario che occorre promuovere. Che vuol dire ciò, se non lo sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini? Un umanesimo chiuso, insensibile ai valori dello spirito e a Dio che ne è la fonte, potrebbe apparentemente avere maggiori possibilità di trionfare. Senza dubbio l'uomo può organizzare la terra senza Dio, ma "senza Dio egli non può alla fine che organizzarla contro l'uomo. L'umanesimo esclusivo è un umanesimo inumano". Non v'è dunque umanesimo vero se non aperto verso l'Assoluto, nel riconoscimento d'una vocazione, che offre l'idea vera della vita umana. Lungi dall'essere la norma ultima dei valori, l'uomo non realizza se stesso che trascendendosi, secondo l'espressione così giusta di Pascal: "L'uomo supera infinitamente l'uomo"»¹⁴.

Nella Conferenza Internazionale su *Popolazione e Sviluppo*, svoltasi al Cairo nel 1994, si doveva sfruttare tutto un concentrato carico ideologico, dinamico e funzionalmente organizzato, nel quale, oltre che attivare meccanismi che si sarebbero dimostrati miti inconsistenti, come quello della "rivoluzione o dell'esplosione demografica", volti a suscitare l'al-

¹¹ Allocuzione durante la Visita *ad limina* dei Vescovi della Regione Est II della Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile: *L'Osservatore Romano*, 17 novembre 2002.

¹² T. MANN, *Lettera sul matrimonio*.

¹³ Cfr. L. ROUSSEL, *La famille incertaine*, Éd. Odile Jacob, Paris 1989.

¹⁴ Enc. *Populorum progressio*, 47.

larme della sovrappopolazione, si ricorreva a espressioni come "Sexual Rights", "Reproductive Rights" (come in precedenza era stato fatto con "Family Planning", per incoraggiare la contraccuzione e rifiutare come inutili i metodi naturali).

In tali espressioni, in realtà si cercava di sottrarre gli adolescenti e i giovani alla famiglia, all'educazione e all'autorità dei genitori, riempiendoli di informazioni riguardanti le "libere" scelte per evitare la gravidanza, le malattie a trasmissione sessuale, diffondendo, senza altre "pressioni", ogni tipo di contraccettivo. Naturalmente nella Conferenza del Cairo non si escludeva come un diritto il ricorso all'aborto. Fu necessario il Messaggio che il Santo Padre indirizzò ai Capi di Stato e alla signora Nafis Sadik per richiamare l'attenzione sullo "stile di vita" che si voleva imporre ai giovani e sulla responsabilità dei governanti al riguardo¹⁵.

Un caso interessante fu successivamente la preparazione e lo svolgimento della Conferenza di Pechino sulla donna, per ciò che concerne il termine "gender". Il Pontificio Consiglio per la Famiglia mise in evidenza l'uso ambiguo e ideologizzato che si stava introducendo, nonostante si assicurasse alla delegazione della Santa Sede la volontà di ricorrere all'uso "tradizionale" del termine. Non dovette trascorrere molto tempo prima di rilevare quanto la questione implicava e come fosse necessario chiarire le cose.

La famiglia e la vita sono come poli inseparabili di una stessa realtà, di una stessa verità che è una buona novella, un vangelo: «Spetta altresì ai cristiani il compito di annunciare con gioia e convinzione la "buona novella" sulla famiglia, la quale ha un assoluto bisogno di ascoltare sempre di nuovo e di comprendere sempre più a fondo le parole autentiche che le rivelano la sua identità, le sue risorse interiori, l'importanza della sua missione nella Città degli uomini e in quella di Dio»¹⁶. La famiglia e la vita sono letteralmente sotto il bombardamento di un linguaggio ingannevole, che non favorisce, ma offusca il dialogo tra gli uomini e i popoli. Senza la ricerca della verità, l'universo della libertà è contaminato e posto in grave pericolo. Non esiste libertà senza la verità.

Tutto ciò che ho riferito è stato il contesto che ha fatto sorgere in me l'idea di realizzare un servizio impegnativo di paziente chiarimento. Il momento in cui venne decisa l'elaborazione di questo *Lexicon* fu in occasione di un Incontro con le Organizzazioni Non Governative (ONG) a Roma, dal 26 al 27 novembre 1999, durante il quale affiorò dramaticamente la preoccupazione e l'opportunità di informare i partecipanti nelle diverse Conferenze e riunioni delle Nazioni Unite, come pure i Parlamenti, i Movimenti apostolici, ecc., riguardo ai termini e alle espressioni ambigue, per evitare che essi rimanessero sorpresi e disorientati nella loro buona volontà. Dall'incontro con le ONG fu tratta una prima lista di espressioni ambigue più generalizzate e correnti, che poi, in occasione di riunioni successive, venne ampliata. Inizialmente sembrò sufficiente precisare il contenuto di alcune di queste espressioni, ma in seguito si vide che occorreva compiere uno sforzo maggiore e che era necessario ricorrere alla collaborazione di esperti. L'accoglienza del progetto fu generosa e quindi stimolante.

Siamo così giunti a raccogliere 78 espressioni che sono state elaborate, nella maggior parte, da persone di riconosciuta competenza e prestigio, cosa che risulta evidente già ad un primo sguardo, e da altri esperti, forse meno noti, ma con una buona conoscenza del tema loro affidato.

Quando, in occasione del Concistoro straordinario svolto nel mese di maggio del 2001, ebbi modo di informare i Cardinali presenti riguardo al progetto di *Lexicon*, l'accoglienza fu molto calorosa, e anche dopo da parte dei giornalisti. Poiché abbiamo ricevuto proposte di Case Editrici di differenti lingue e Nazioni, la nostra intenzione è quella di offri-

¹⁵ Cfr. Lettera del Papa Giovanni Paolo II ai Capi di Stato: *L'Osservatore Romano*, 15 aprile 1994, p. 1; cfr. Messaggio del Santo Padre alla Sig.ra Nafis Sadik, Segretario Generale della Conferenza Internazionale su Popolazione e Sviluppo: *L'Osservatore Romano*, 19 marzo 1994, p. 7.

¹⁶ Esort. Ap. *Familiaris consortio*, 86.

re il volume in diversi idiomi. Abbiamo stabilito di iniziare con la versione italiana, affidandola alle Edizioni Dehoniane di Bologna, con le quali abbiamo avuto la positiva esperienza della buona diffusione del nostro *Enchiridion*, che è giunto rapidamente alla sua seconda edizione.

È stata di grande soddisfazione l'approvazione della Congregazione per la Dottrina della Fede, che ha appoggiato pienamente i nostri propositi. Il presente testo, curato da competenti professionisti, raccoglie i contributi ricevuti in un unico volume, realizzato secondo criteri tecnici e lessicografici, quali l'ordine alfabetico dei termini, una sintetica introduzione al contenuto di ciascun articolo (opportunamente differenziato dal corpo di quest'ultimo mediante un differente carattere tipografico) e un breve profilo biografico di ognuno dei redattori.

Speriamo che questo *Lexicon* possa rappresentare uno strumento utile per la nobile e urgente causa della famiglia e della vita. Siamo consapevoli che il campo delle equivocità è grande e forse una prossima edizione potrebbe essere arricchita con nuove voci. In questo sforzo di chiarire le ambiguità attraverso una ricerca approfondita della verità, guidati dalla ragione e illuminati dalla fede, in totale obbedienza al Magistero, il lettore troverà, come speriamo, i contenuti genuini e gli obiettivi che fanno parte della proclamazione del Vangelo "sine glossa".

8 dicembre 2002 - Festa dell'Immacolata Concezione

Alfonso Card. López Trujillo
Presidente del
Pontificio Consiglio per la Famiglia

Elenco dei contributi contenuti nel "Lexicon"

| | |
|---|--|
| Amore coniugale? | Dignità del bambino |
| (<i>Francisco Gil Hellín</i>) | (<i>Leo Scheffczyk</i>) |
| Bambini e lavoro | Dignità dell'embrione umano |
| (<i>Rosa Linda G. Valenzona</i>) | (<i>Angelo Serra</i>) |
| Biotecnologia: Stato e fondamentalismi | Diritti dei bambini |
| (<i>Elio Sgreccia</i>) | (<i>Marie-Thérèse Hermange</i>) |
| Comitati di bioetica | Diritti del bambino, violenza |
| (<i>Elio Sgreccia</i>) | e sfruttamento sessuale |
| Consenso informato | (<i>Dorotas Kornas-Biela</i>) |
| (<i>Angel Galindo García</i>) | Diritti sessuali e riproduttivi |
| Consulenza genetica neutrale | (<i>José Alfredo Peris Cancio</i>) |
| (<i>Gonzalo Herranz Rodríguez</i>) | Diritto all'aborto |
| Consulenza per le donne incinte in Germania | (<i>Alicja Grzeskowiak</i>) |
| (<i>Hans Reis</i>) | Discriminazione della donna e CEDAW |
| Consultori familiari | (<i>Francisco Javier Errázuriz Ossa</i>) |
| (<i>Luigi Pati</i>) | Donne cattoliche per il diritto a decidere |
| Contracezione preimplantatoria | (<i>Brian Clowes</i>) |
| e di emergenza | Durezza di cuore. Possibilità futura? |
| (<i>John Wilks</i>) | (<i>Juan Antonio Reig Pla</i>) |
| Contragestazione | Economia domestica |
| (<i>Maria Luisa Di Pietro</i>) | (<i>Jean D. Lecaillon</i>) |
| Controllo delle nascite | Educazione sessuale |
| e implosione demografica | (<i>Aquilino Polaino-Lorente</i>) |
| (<i>Michel Schooyans</i>) | Eutanasia |
| Demografia, transizione demografica | (<i>Ignacio Carrasco da Paula</i>) |
| e politica demografica | Famiglia allargata |
| (<i>Gérard-François Dumont</i>) | (<i>Giorgio Campanini</i>) |

- Famiglia e diritti dei minori
(Francesco D'Agostino)
- Famiglia e filosofia
(Hayden Ramsay)
- Famiglia e personalismo
(Fernando Moreno Valencia)
- Famiglia e principio di sussidiarietà
(José Luis Gutiérrez García)
- Famiglia e privatizzazione
(Alfonso López Trujillo)
- Famiglia e sviluppo sostenibile
(Alban D'Entremont)
- Famiglia monoparentale
(Christa Meves)
- Famiglia, natura e persona
(Jean-Marie Meyer)
- Famiglia ricostruita
(Anna Kwak)
- Famiglia tradizionale
(Sergio Belardinelli)
- Fertilità e continenza
(Rita Joseph)
- Genere («gender»)
(Jutta Burggraf)
- Genitorialità
(Abelardo Lobato Casado)
- Genoma e famiglia
(Roberto Colombo)
- Identità e differenza sessuale
(Angelo Scola)
- Ideologia di genere: pericoli e portata
(Oscar Alzamora Revoredo)
- Implosione demografica in Europa?
(Gérard-François Dumont)
- Indissolubilità matrimoniale?
(Francesco Di Felice)
- Ingegneria verbale
(Ignacio Barreiro)
- Interruzione medica della gravidanza
(Jean-Marie Lé Méne)
- Interruzione volontaria della gravidanza
(Carlo Casini)
- Leggi imperfette e inique
(Angel Rodríguez Luño)
- Manipolazione del linguaggio
(Warwick Neville)
- Maternità e femminismo
(Janne Haaland Matlary)
- Maternità senza rischio
(José-Román Flecha Ándres)
- Matrimonio con disparità di culto
(Cosmo Francesco Ruppi)
- Matrimonio misto e discriminazione
(Cosmo Francesco Ruppi)
- Matrimonio, separazione, divorzio e coscienza
(Francisco López-Illana)
- «Matrimonio» di omosessuali
(Aquilino Polaino-Lorente)
- Mentalità contraccettiva
(Grzegorz Kaszak)
- Nuove definizioni di genere
(Beatriz Vollmer de Colles)
- Nuovi diritti umani
(Abelardo Lobato Casado)
- Nuovi modelli di famiglia
(Joseph H. Hagan)
- Nuovo modello di «Welfare State»
(José-Tomás Raga)
- Nuovo paradigma di salute
(Renzo Paccini)
- Omosessualità e omofobia
(Tony Anarella)
- «Partial birth abortion»
(Jacques Suau-deau)
- Paternità responsabile
(Carlo Caffarra)
- Patriarcato e matrariato
(Vittorio Mathieu)
- Persona e procreazione integrale
(Abelardo Lobato Casado)
- Personalizzazione
(Abelardo Lobato Casado)
- Princípio e argomento del male minore
(Francisco Cristóbal Fernández Sánchez)
- Procreazione assistita e FIVET
(Jean-Louis Brugès)
- Quale bioetica?
(Marc Lalonde)
- Qualità della vita
(Renzo Paccini)
- Salute riproduttiva
(Lino Ciccone)
- Scelta libera («free choice»)
(William E. May)
- Selezione e riduzione embrionale
(Angelo Serra)
- Sesso sicuro
(Jacques Suau-deau)
- Status giuridico dell'embrione umano
(Rodolfo-Carlos Barra)
- Uguaglianza di diritti tra uomini e donne
(Georges Cottier)
- Unioni di fatto
(Héctor Franceschi)
- Vita e scelta libera: «pro choice»
(Joseph & Michael Meaney)

Indice dell'anno 2002

Atti del Santo Padre

Due Vescovi Ausiliari per l'Arcidiocesi di Torino: Mons. Guido Fiandino e Mons. Giacomo Lanzetti, pag. 935

Lettere Apostoliche

Lettera Apostolica in forma di "Motu Proprio" *Misericordia Dei* su alcuni aspetti della celebrazione del sacramento della Penitenza, pag. 591

Lettere Apostoliche di nomina dei Vescovi Ausiliari, pag. 1079

Lettera Apostolica *Rosarium Virginis Mariae* sul santo Rosario, pag. 1399

Dichiarazioni

Dichiarazione congiunta di Sua Santità Giovanni Paolo II e di Sua Santità Bartholomaios I sull'etica ambientale, pag. 946

Dichiarazione comune di Sua Santità Giovanni Paolo II e di Sua Beatitudine il Patriarca Teocist, pag. 1431

Messaggi - Lettere

Messaggio per la Quaresima 2002, pag. 3

Messaggio per la XXXVI Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, pag. 6

Messaggio per il XX anniversario del riconoscimento della Fraternità di "Comunione e Liberazione", pag. 187

Messaggio per il 150° anniversario di fondazione della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, pag. 190

Messaggio alla Famiglia Salesiana in occasione del XXV Capitolo Generale, pag. 193

Messaggio in occasione dell'annuale Corso sul foro interno promosso dalla Penitenzieria Apostolica, pag. 411

Messaggio in occasione di un Colloquio Giuridico Internazionale su "Diritto e giustizia nel Pontificato di Giovanni Paolo II", pag. 414

Messaggio pasquale 2002, pag. 417

Messaggio per il Congresso Nazionale della F.U.C.I., pag. 596

Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2002, pag. 723

Messaggio ai Vescovi italiani riuniti per la 49^a Assemblea Generale, pag. 726

Messaggio ai partecipanti all'VIII Assemblea Nazionale del M.E.I.C., pag. 729

Messaggio ai partecipanti al Vertice Mondiale sull'Alimentazione, pag. 936

Messaggio ai partecipanti al Convegno Europeo di studio sul tema "Verso una Costituzione europea?", pag. 938

Messaggio ai partecipanti alla III Sessione Plenaria della Pontificia Accademia di San Tommaso d'Aquino, pag. 941

Messaggio per la XXIII Giornata Mondiale del Turismo, pag. 943

Messaggio ai Barnabiti nel V Centenario della nascita di Sant'Antonio Maria Zaccaria, pag. 1083

Messaggio nel Centenario della morte di Santa Maria Goretti, pag. 1085

Messaggio nel 175^o della Piccola Casa della Divina Provvidenza e nel 160^o della morte di San Giuseppe Benedetto Cottolengo, pag. 1088

Messaggio in occasione del XVI Incontro Internazionale di Preghiera per la Pace, pag. 1091

- Messaggio in occasione del Capitolo Generale delle Suore Minime di Nostra Signora del Suffragio, pag. 1207
- Messaggio in occasione del VII Centenario della nascita della Compatriota d'Europa, pag. 1209
- Messaggio per il 550° anniversario dell'ingresso nell'Ordine dei Carmelitani delle Claustri di vita contemplativa e dell'istituzione del Terz'Ordine, pag. 1418
- Messaggio per la Giornata Mondiale dell'Alimentazione promossa dalla FAO, pag. 1421
- Messaggio per la XL Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, pag. 1423
- Messaggio per il VI Congresso annuale promosso dall'Istituto Internazionale di Ricerca sul Volto di Cristo, pag. 1426
- Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2003, pag. 1428
- Messaggio per la 50^a Assemblea Generale della C.E.I., pag. 1567
- Messaggio ai partecipanti al Capitolo Generale dell'Ordine Francescano Secolare, pag. 1570
- Messaggio in occasione del 50^o anniversario della Missione Permanente della Santa Sede presso l'UNESCO, pag. 1573
- Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2003, pag. 1699
- Messaggio natalizio 2002, pag. 1706
- Lettera in occasione di un Incontro promosso dal Congresso Ebraico Europeo, pag. 9
- Lettera ai sacerdoti per il Giovedì Santo 2002, pag. 419
- Lettera per la Conferenza su *"Conflitto di interessi e suo significato nella scienza e nella medicina"*, pag. 427
- Lettera ai partecipanti alla II Assemblea Mondiale sull'Invecchiamento, pag. 598
- Lettera al Cardinale Segretario di Stato sui problemi della Palestina, pag. 601
- Lettera in occasione della Conferenza Internazionale su *"Schiavitù del XXI secolo: la dimensione dei diritti umani nella tratta delle persone"*, pag. 731
- Lettera per il IV Centenario dell'Ordinazione episcopale di S. Francesco di Sales, pag. 1576

Omelie e discorsi

- Ai partecipanti al XVII Congresso Nazionale dell'A.I.M.C. (5.1), pag. 11
- Ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede (10.1), pag. 13
- Alla Plenaria della Congregazione per la Dottrina della Fede (18.1), pag. 17
- Interventi per la Giornata di preghiera per la pace nel mondo (24.1), pagg. 159, 160, 172, 177, 178
- Ai Membri del Tribunale della Rota Romana (28.1), pag. 19
- Visita pastorale all'Università Roma Tre (31.1), pag. 23
- Ai partecipanti all'Assemblea Plenaria della Congregazione per l'Educazione Cattolica (4.2), pag. 196
- All'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio *"Cor Unum"* (7.2), pag. 199
- Alla Fondazione *"Centesimus Annus-Pro Pontifice"* (9.2), pag. 201
- Ai partecipanti al I Forum Internazionale della Pontificia Accademia di Teologia (16.2), pag. 203
- Ai partecipanti al III Forum Internazionale della Fondazione Alcide De Gasperi (23.2), pag. 205
- Ai membri della Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori (25.2), pag. 207
- Ai partecipanti all'VIII Assemblea Generale della Pontificia Accademia per la Vita (27.2), pag. 209
- Alla Plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali (1.3), pag. 430
- Incontro con una Delegazione ufficiale della Chiesa Ortodossa di Grecia (11.3), pag. 432
- A una delegazione del *"Rinnovamento nello Spirito Santo"* (14.3), pag. 434
- Alla Plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura (16.3), pag. 436
- A una delegazione di medici partecipanti al Congresso promosso dall'Organizzazione Mondiale di Gastroenterologia (23.3), pag. 439
- Ai partecipanti alla Sessione Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali (11.4), pag. 603
- Riunione interdicasteriale con i Cardinali degli Stati Uniti d'America:
 - Discorso del Santo Padre (23.4), pag. 605
 - Messaggio ai sacerdoti statunitensi, pag. 607
 - Comunicato finale, pag. 607
- Ai partecipanti al X Simposio promosso dal Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (25.4), pag. 610
- Ai partecipanti all'XI Assemblea Nazionale dell'A.C.I. (26.4), pag. 612
- Alle Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani (27.4), pag. 614

- Alla Plenaria del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti (29.4), pag. 616
- Alla Plenaria del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari (2.5), pag. 733
- Alla grande Famiglia Lasalliana per i 300 anni di presenza in Italia (18.5), pag. 735
- Alla Canonizzazione del Beato Ignazio da Santhià:
- Omelia nella Canonizzazione (19.5), pag. 737
 - All'incontro con i pellegrini (20.5), pag. 738
- Per la Canonizzazione di Padre Pio da Pietrelcina:
- Omelia nella Canonizzazione (16.6), pag. 949
 - Discorso all'*Angelus* (16.6), pag. 951
 - Discorso nell'Udienza ai pellegrini (17.6), pag. 951
- Interventi in occasione della XVII Giornata Mondiale della Gioventù:
- All'*Angelus* (21.7), pag. 1093
 - Nella cerimonia di benvenuto (23.7), pag. 1094
 - Alla "Festa di accoglienza" (25.7), pag. 1095
 - Alla Veglia di preghiera (27.7), pag. 1098
 - Nella Concelebrazione Eucaristica (28.7), pag. 1101
 - All'*Angelus* (4.8), pag. 1103
- A catechisti e presbiteri delle Comunità Neocatecumenali (21.9), pag. 1212
- A un gruppo di Vescovi eletti di recente (23.9), pag. 1214
- Ai partecipanti al Congresso Catechistico Internazionale per il X anniversario di pubblicazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica* (11.10), pag. 1433
- Ai partecipanti alla XV Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia (18.10), pag. 1438
- Ai partecipanti alla Congregazione Plenaria della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa (19.10), pag. 1446
- Alla Beatificazione del Venerabile Marcantonio Durando:
- Omelia nella Beatificazione (20.10), pag. 1448
 - All'incontro con i pellegrini (21.10), pag. 1449
- Ai partecipanti alla VII Seduta Pubblica delle Pontificie Accademie (29.10), pag. 1450
- Ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per i Congressi Eucaristici Internazionali (5.11), pag. 1579
- Ai partecipanti alla XVII Conferenza Internazionale del Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari (7.11), pag. 1581
- Alle partecipanti al XXI Capitolo Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice (8.11), pag. 1585
- Ai partecipanti al Convegno per gli operatori della comunicazione e della cultura promosso dalla C.E.I. (9.11), pag. 1587
- Ai partecipanti all'Assemblea Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze (11.11), pag. 1590
- Visita al Parlamento della Repubblica Italiana (14.11), pag. 1592
- Ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione per le Chiese Orientali (21.11), pag. 1600
- Ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici (23.11), pag. 1602
- Ai partecipanti a una Conferenza Internazionale su "Globalizzazione e Educazione cattolica superiore" (5.12), pag. 1708
- Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale (21.12), pag. 1711

Atti della Santa Sede

Congregazione per la Dottrina della Fede

- Circa l'attentato conferimento dell'Ordinazione sacerdotale ad alcune donne cattoliche:
 - Monito, pag. 1105
 - Decreto di scomunica, pag. 1106
- Il ricorso contro il Decreto di scomunica a seguito dell'attentato conferimento dell'Ordinazione sacerdotale ad alcune donne cattoliche viene respinto, pag. 1715
- Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica, pag. 1605

Congregazione per le Chiese Orientali

Lettera per la Colletta del Venerdì Santo, pag. 441

Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti

- Direttorio su *Pietà popolare e Liturgia. Principi e orientamenti*, pag. 25
- Concessione del titolo di Basilica Minore alla Cattedrale di S. Giovanni Battista in Torino, pag. 953
- Notificazione su alcuni aspetti dei lezionari ecclesiastici propri della *"Liturgia Horarum"*, pag. 955
- Risposte ad alcune domande sulla distribuzione della Comunione sotto le due specie e la celebrazione della prima Comunione, pag. 1217

Congregazione delle Cause dei Santi

Promulgazione di Decreti riguardanti:

- le virtù eroiche della Serva di Dio Nemesia Valle, pag. 1107

Congregazione per il Clero

- Eucaristia e Confessione: ripartire dalla misericordia di Dio per riscoprire l'identità sacerdotale:
 - Lettera ai sacerdoti, pag. 739
 - Sussidio di meditazione, pag. 743
- Istruzione *Il presbitero, pastore e guida della comunità parrocchiale*, pag. 1111
- Messaggio finale del Congresso Catechistico Internazionale, pag. 1435

Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Istruzione *Ripartire da Cristo*, pag. 753

Congregazione per l'Educazione Cattolica

Le persone consacrate e la loro missione nella scuola. Riflessioni e orientamenti, pag. 1453

Penitenzieria Apostolica

- Decreti:
 - Si annettono Indulgenze ad atti di culto compiuti in onore della Divina Misericordia, pag. 962
 - Per il maggior bene spirituale dei fedeli, ai Vescovi eparchiali e diocesani si attribuisce la facoltà di impartire, una volta all'anno, la Benedizione Papale con annessa l'Indulgenza plenaria, nelle singole chiese concattedrali che un tempo erano cattedrali di Eparchie o Diocesi estinte, e ciò senza diminuzione della terna stabilita dal diritto per tutta la Chiesa particolare, pag. 965
- Lettera circolare agli Episcopati *Uso dei mezzi tecnologici e segreto della coscienza*, pag. 1473

Pontificio Consiglio per i Laici

Approvazione degli *Statuti* del Cammino Neocatecumenario, pag. 967

Pontificio Consiglio per la Famiglia

Conclusioni dell'Assemblea Plenaria, pag. 1440

Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace

Nota in occasione della Giornata Mondiale della Diversità Biologica, pag. 780

Pontificio Consiglio "Cor Unum"

Giornata Mondiale per combattere la desertificazione, pag. 969

Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari

Comunicato della XVII Conferenza Internazionale, pag. 1582

Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-Religioso

- Messaggio ai buddhisti per la festa del *Vesakh*, pag. 619
- Messaggio agli indù in occasione della festa di *Diwali* 2002, pag. 1474
- Messaggio per la fine del *Ramadan*, pag. 1613

Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali

- *Etica in Internet*, pag. 215
- *La Chiesa e Internet*, pag. 223

Pontificia Accademia per la Vita

Comunicato finale dei lavori dell'VIII Assemblea Generale, pag. 212

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Convenzione tra l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione del Ministero per i beni e le attività culturali e la Conferenza Episcopale Italiana circa le modalità di collaborazione per l'inventario e il catalogo dei beni culturali mobili appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche, pag. 621

Delibera circa il conseguimento del titolo di qualificazione da parte di taluni insegnanti di religione cattolica, pag. 1631

49^a Assemblea Generale (Roma, 20-24 maggio 2002)

- Messaggio del Santo Padre, pag. 726
- 1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 783
- 2. L'annuncio di Gesù Cristo, unico Salvatore e Redentore, e la missione dei credenti in un contesto di pluralismo culturale e religioso (*mons. Marcello Bordoni*), pag. 795
- 3. Approvazione della revisione della traduzione italiana della Bibbia per l'uso liturgico (*Fr. Giuseppe Betori*), pag. 804
- 4. Comunicato finale dei lavori, pag. 812
- 5. Ripartizione e assegnazione delle somme dell'8 per mille IRPEF per l'anno 2002, pag. 821

50^a Assemblea Generale (Collevalenza, 18-21 novembre 2002)

- Messaggio del Santo Padre, pag. 1567
- 1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 1615
- 2. Comunicato finale dei lavori, pag. 1623

Presidenza

- Messaggi agli alunni e alle loro famiglie sull'insegnamento della religione cattolica, pagg. 113, 1719
- Messaggio in occasione della LXXVIII Giornata Nazionale per l'Università Cattolica del Sacro Cuore, pag. 443

Consiglio Episcopale Permanente

- *Sessione del 21-23 gennaio 2002*
 1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 115
 2. Comunicato dei lavori, pag. 123
- *Sessione dell'11-14 marzo 2002*
 1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 445
 2. Comunicato dei lavori, pag. 451
 3. Lettera alla Presidenza Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana, pag. 457
 4. Calendario delle Giornate Mondiali e Nazionali, pag. 462

- *Sessione del 16-19 settembre 2002*
 1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 1221
 2. Comunicato finale, pag. 1228
- Determinazione riguardante l'adeguamento del valore monetario del punto per il 2003, pag. 1234
- *Statuto del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica*, pag. 1235
- Schema-tipo di *Regolamento* delle biblioteche ecclesiastiche, pag. 1238
- Servizio Nazionale per l'insegnamento della religione cattolica:
 1. Decreto di istituzione, pag. 1249
 2. *Regolamento*, pag. 1250
- Messaggio in occasione della XXV Giornata per la vita (2 febbraio 2003), pag. 1477

Commissione Episcopale per il Clero e la Vita consacrata

Messaggio per la Giornata Mondiale della Vita consacrata 2002, pag. 129

Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace

Messaggio per la Giornata Nazionale del Ringraziamento, pag. 1479

Commissione Episcopale per le Migrazioni

Messaggio per la Giornata delle Migrazioni, pag. 1634

Ufficio Nazionale per la Pastorale della Sanità

Per l'XI Giornata Mondiale del Malato: *Il dono di sé*, pag. 1721

**Comitato per gli enti e i beni ecclesiastici
e per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica**

Circolare *Cessione di locali e spazi pastorali a terzi per uso diverso*, pag. 822

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Riunioni plenarie dell'Episcopato

- *Pianezza, 10 gennaio 2002*
Comunicato dei lavori, pag. 13
- *Pianezza, 7 marzo 2002*
Comunicato dei lavori, pag. 465
- *Susa, 11-12 settembre 2002*
 1. Comunicato dei lavori, pag. 1253
 2. Messaggio dei Vescovi a un anno dall'11 settembre 2001, pag. 1254

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese

- Oragnico del Tribunale, pag. 372
- Albo degli Avvocati, pag. 374
- Albo dei Periti, pag. 374

Nomine, pag. 1282

Atti del Cardinale Arcivescovo

Due Vescovi Ausiliari per la Chiesa torinese

- Annuncio del Cardinale Arcivescovo, pag. 971
- Dichiarazioni dei due Vescovi eletti, pag. 973
- *Curriculum vitae* dei nuovi Vescovi, pag. 974
- Consacrazione Episcopale:
 - Cronaca, pag. 1137
 - Lettere Apostoliche di nomina, pag. 1079
 - Omelia del Cardinale Arcivescovo, pag. 1138
 - Interventi conclusivi dei nuovi Vescovi, pag. 1141
 - Invito alla Consacrazione Episcopale, pag. 1144
 - Verbale della presa di possesso dell'ufficio di Vescovo Ausiliare, pag. 1145
 - Ricordo dei Vescovi Ausiliari nella Preghiera Eucaristica, pag. 1145

Decreti

Indizione delle elezioni per il rinnovo dei *Vicari zonali* e la ricostituzione per il quinquennio 2002-2007 del *Consiglio Presbiterale* e del *Consiglio Pastorale Diocesano*, pag. 231

Costituzione della *Cappellania ospedaliera* e approvazione dei relativi *Orientamenti programmatici*, pag. 247

Orientamenti e Norme per i ministri straordinari della Comunione Eucaristica, pag. 827

X Consiglio Presbiterale. Decreto di costituzione, pag. 1255

X Consiglio Pastorale Diocesano. Decreto di costituzione, pag. 1259

Commissione Diocesana per la Sindone - Decreto di costituzione, pag. 1483

Assegnazione delle somme provenienti dall'8 *per mille* dell'IRPEF per l'esercizio 2002, pag. 1637

Messaggi

Messaggio agli ammalati e ai sofferenti per la X Giornata Mondiale del Malato, pag. 266

Messaggio per la Quaresima di Fraternità 2002, pag. 268

Messaggio per la Quaresima 2002, pag. 269

Messaggio nel viaggio pastorale in Brasile e Argentina per incontrare i nostri sacerdoti diocesani "fidei donum", pag. 275

Messaggio per la Pasqua, pag. 467

Messaggio con gli auguri per le vacanze estive, pag. 977

Messaggio per la Giornata del quotidiano cattolico, pag. 1485

Messaggio per la Giornata della Cooperazione Diocesana, pag. 1642

Messaggio per la Giornata dei Settimanai diocesani, pag. 1643

Messaggio per l'Avvento 2002: *La preghiera respiro dell'anima*, pag. 1731

Messaggio per la Giornata del Seminario, pag. 1737

Messaggio per il Natale, pag. 1739

Omelie - Discorsi - Varie

Omelia in Cattedrale nella solennità dell'Epifania, pag. 133

Alla Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, pag. 137

Omelia nella festa di S. Giovanni Bosco, pag. 139

Incontro con docenti e ricercatori universitari, pag. 143

Omelia in occasione della Giornata per la Vita, pag. 276

Omelia nella X Giornata Mondiale del Malato, pag. 279

Omelia in Cattedrale nel Mercoledì delle Ceneri, pag. 282

Ritiro di Quaresima per le Religiose, pag. 285

Presentazione dell'Annuario 2002, pag. 470

Omelia in Cattedrale nella Domenica delle Palme, pag. 472

Alla Messa del Crisma nel Giovedì Santo in Cattedrale, pag. 475

Omelie del Triduo Santo:

- Giovedì Santo*: Cena del Signore, pag. 481
Venerdì Santo: 1. Passione del Signore, pag. 484
 2. Alla *Via Crucis*, pag. 486

- Domenica della Risurrezione*: 1. Veglia Pasquale, pag. 489
 2. Messa del giorno, pag. 491
 3. Secondi Vespri, pag. 494

Ritiro spirituale per Imprenditori e Dirigenti, pag. 496

Omelia in Cattedrale nella Veglia di preghiera per le Vocazioni, pag. 625

Omelia in Cattedrale nella Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni, pag. 629

Omelia nella Veglia in preparazione alla Giornata della Solidarietà, pag. 633

Omelia nella festa di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo, pag. 636

Intervento al Convegno "Sport ... e non solo", pag. 640

Comunicato stampa sulla crisi della FIAT, pag. 835

Omelia nella memoria liturgica della Sindone, pag. 837

Visita ufficiale al Consiglio Comunale di Torino, pag. 840

Riflessione nel XXII anniversario dell'Ordinazione episcopale, pag. 851

Omelia in Cattedrale nella Veglia di Pentecoste, pag. 854

Esortazione ai fedeli al termine della processione di Maria Ausiliatrice, pag. 858

Omelia nella celebrazione cittadina in onore di S. Giuseppe Marello, pag. 859

Alla celebrazione cittadina in Cattedrale per il *Corpus Domini*, pag. 863

Nelle Ordinazioni presbiterali in Cattedrale, pag. 978

Nella festa della Consolata, Patrona dell'Arcidiocesi:

- Nella Concelebrazione Eucaristica, pag. 982
- Dopo la processione, pag. 985

Nella festa del Patrono di Torino:

- Nella Concelebrazione Eucaristica, pag. 988
- Nei Secondi Vespri, pag. 993

Saluto al Convegno "La Salute a Torino", pag. 994

Omelia in Cattedrale nel I Raduno dei Piemontesi in Europa, pag. 1146

Catechesi ai giovani riuniti a Toronto per la XVII Giornata Mondiale della Gioventù, pag. 1149

Omelia nella Concelebrazione in Cattedrale a un anno dall'attentato terroristico di New York, pag. 1264

Omelia a Castellinaldo nel XXV della morte del Servo di Dio Fratel Luigi Bordino, pag. 1267

Alle celebrazioni diocesane nella prima festa liturgica di S. Pio da Pietrelcina, pag. 1271

Presentazione del documento dell'Ufficio Catechistico "Predate il Vangelo ad ogni creatura".
Comunità cristiana, catechesi, persone disabili, pag. 1283

Intervento nell'incontro con gli studiosi della Sindone, pag. 1301

Introduzione della "Due giorni" di inizio dell'Anno pastorale, pag. 1311

Conclusioni della "Due giorni" di inizio dell'Anno pastorale, pag. 1340

Comunicato circa la sperimentazione a Torino della pillola abortiva RU 486, pag. 1487

Incontro con le persone impegnate in politica, pag. 1489

Omelia in Cattedrale nella Solemnità di Tutti i Santi, pag. 1644

Alle celebrazioni nella Commemorazione dei fedeli defunti, pag. 1647

Omelia in Cattedrale nella Solemnità della Chiesa locale, pag. 1653

Interventi in occasione della crisi FIAT, pag. 1657

Intervento al XXII Convegno Nazionale dei Centri e Servizi di Aiuto alla Vita d'Italia, pag. 1663

Omelia nel Rito di ammissione tra i candidati al Presbiterato, pag. 1741

Omelia nella prima festa liturgica del Beato Marcantonio Durando, pag. 1745

Nuovi interventi sulla crisi della FIAT e dell'indotto, pag. 1749

Omelie in Cattedrale per il Natale del Signore:

- Nella Notte Santa, pag. 1752
- Nel giorno, pag. 1755

Ritiro di Avvento per i Sacerdoti, pag. 1759

Curia Metropolitana**VICARIATO GENERALE**

Messaggio per l'inizio del nuovo Anno pastorale, pag. 1277

Lettera ai parroci circa la celebrazione del sacramento della Cresima, pag. 1495

Facoltà per la binazione e la trinazione. Offerta per la celebrazione e l'applicazione della Santa Messa, pag. 1765

CANCELLERIA**Ordinazioni**– *sacerdotali (presbiteri diocesani)*

BAIMA-RUGHET Claudio (8.6), pag. 997

POPULIN Roberto (8.6), pag. 997

SACCO Alessandro (8.6), pag. 997

SANDRETTA Pier Giuseppe (8.6), pag. 997

SCAVINO Maurilio (8.6), pag. 997

– *diaconali (diaconi permanenti)*

CARIDI Mario (17.11), pag. 1667

MARCOLONGO Giorgio (17.11), pag. 1667

MORGAGNI Mario (17.11), pag. 1667

RONCHETTO Roberto (17.11), pag. 1667

Incardinazione

ZIMBARDI don Mario, pag. 1279

Rinunce e dimissioni– *di parroci*APPENDINO can. Filippo Natale: *Moncalieri - S. Martino Vescovo* (1.11), pag. 1500BANCHIO can. Michelino: *Visitazione di Maria Vergine* (4.12), pag. 1767CACCIA can. Luigi: *Lemie - S. Michele Arcangelo* (1.10), pag. 1279CASTELLI don Francesco: *Rivoli - S. Paolo Apostolo* (1.8), pag. 1169FERRERO don Domenico: *Rivara - Santi Giovanni Battista e Bartolomeo* (12.2), pag. 291REGIS don Emilio: *Torino - S. Marco Evangelista* (10.4), pag. 643RICCARDINO can. Matteo: *Carmagnola - S. Bernardo Abate* (30.6), pag. 997RIVALTA can. Francesco: *Berzano di San Pietro (AT) - Santi Pietro e Paolo Apostoli* (1.3), pag. 291ZEPPEGNO don Giuseppe: – *Cavallermaggiore (CN) - Maria Madre della Chiesa* (1.9), pag. 1169– *Marene (CV) - Natività di Maria Vergine* (1.9), pag. 1169– *altre*

DANNA don Valter, pag. 1500

LANA don Fiorenzo, pag. 292

QUAGLIA don Giacomo, pag. 1768

RIVELLA don Mauro, pagg. 156, 1282

TOSCO can. Bartolomeo, pag. 1279

Termine di ufficio– *di parroci*PICCOTTINO don Carlo, S.D.B.: *Venaria Reale- S. Lorenzo Martire* (1.9), pag. 1169PORTA p. Silvano, O.M.V.: *Torino - Maria Regina della Pace* (31.8), pag. 1169– *di vicari parrocchiali*

ANSELMI p. Orazio, I.M.C., pag. 1768

AVERSANO don Mario, pag. 1169

BRUSTOLON p. Andrea, O.M.V., pag. 1500

CERESA don Gianfranco, F.D.P., pag. 501

DANIELE p. Simone, O.F.M., pag. 643

FAGANELLO don Livio, S.D.B., pag. 1169
 GAINO don Mauro, pag. 1169
 GAMBA don Luca, pag. 1170
 PAULETTO don Gianpaolo, pag. 1279
 STROJECKI p. Michele, O.S.P.P.E., pag. 1500
 TUNINETTI don Augusto Mario, pag. 1279
 VITIELLO don Salvatore, pag. 1170

– *di collaboratori parrocchiali*

HEE don Victorin Pierre (*Douala*), pag. 1170
 NEGRI don Augusto, pag. 1170
 RIVELLA don Mauro, pag. 1500
 ROSSO don Paolo, pag. 1279
 ZAMBONETTI can. Antonio, pag. 643

– *di collaboratori pastorali*

d'ISCHIA diac. Claudio, pag. 997

– *di vicari zonali*

MADDALENO don Osvaldo, pag. 1768

– *altri*

BERGESIO don Giovanni Battista, pag. 1501
 CAVION p. Silvano, M.I., pag. 155
 CERVELLIN can. Luigi, pag. 1173
 D'ERRICO p. Ersilio, I.M.C., pag. 156
 FASSINO don Fabrizio, pag. 291
 GUERELLO p. Francesco, S.I., pagg. 1170, 1668
 MARTINACCI can. Franco, pag. 643
 MEO don Angelo, pag. 1281
 OLIVERO don Michele, pagg. 1170, 1768
 SAVARINO mons. Renzo, pag. 1281
 VIOTTO don Giovanni, pag. 156

Trasferimenti

– *di parroci*

AMATEIS don Giuseppe: da *Moncucco Torinese (AT)* - *S. Giovanni Battista* e da *Cinzano* - *S. Antonio Abate a Front - S. Maria Maddalena (1.6)*, pag. 867

ANDREIS don Quintino: da *Nole* - *S. Vincenzo Martire a Torino - Maria Madre di Misericordia (1.2)*, pag. 155

BONIFORTE don Attilio: da *Torino - Maria Madre di Misericordia a Villastellone - S. Giovanni Battista (1.2)*, pag. 155

BRUNETTI don Marco: da *Trofarello - S. Rocco a Moncalieri - S. Maria di Testona (1.9)*, pag. 1170

GOLZIO don Igino: da *Beinasco - Gesù Maestro a Villarbasse - S. Nazario Martire (15.2)*, pag. 291

MADDALENO don Osvaldo: da *Torino - S. Maria Goretti a Borgaro Torinese - Assunzione di Maria Vergine (1.12)*, pag. 1667

NOTA don Giuseppe: da *Airasca - S. Bartolomeo Apostolo a Rivoli - S. Paolo Apostolo (1.9)*, pag. 1170

OLIVERO don Michele: da *Rivoli - S. Maria della Stella a Marene (CN) - Natività di Maria Vergine (1.9)*, pag. 1170

REGE GIANAS don Giovanni: da *Torino - S. Antonio Abate a Rivoli - S. Maria della Stella (1.9)*, pag. 1170

SARZINI don Franco: da *Torino - S. Nicola Vescovo a Torino - S. Marco Evangelista (1.9)*, pag. 1170

– *di vicari parrocchiali*

SABIA don Giovanni, pag. 1279

– *di collaboratori parrocchiali*

BELTRAMEA don Alberto, pag. 1500
 MICLAUS don Giorgio (*Iasi*), pag. 1280
 VIOTTO don Giovanni, pag. 1667

– *di collaboratori pastorali*

DE SANCTIS diac. Iginio, pag. 1767
 d'ISCHIA diac. Claudio, pag. 1280
 LAUDITO diac. Benedetto, pag. 1767
 PALMUCCI diac. Renato, pag. 1767
 TURI diac. Giacomino, pag. 1767

– *di assistenti religiosi in ospedale*

FILIPELLO don Luigi, pagg. 643, 1767
 FRATUS don Giuseppe, pag. 155
 GIORDA don Mauro, pag. 1280
 GOBBO p. Antonio, C.O., pag. 155
 VALINOTTO don Mario, pag. 1280

Nomine– *di parroci*

AIROLA don Giancarlo: *Nole - S. Vincenzo Martire* (15.2), pag. 291
 BORELLI don Piero, S.D.B.: *Torino - Gesù Adolescente* (1.9), pag. 1171
 BRUNATO don Giuseppe: *Cavallermaggiore (CN) - Maria Madre della Chiesa* (1.9), pag. 1171
 CANTA don Silvano: – *Cinzano - S. Antonio Abate* (1.9), pag. 1171

– *Moncucco Torinese (AT) - S. Giovanni Battista* (1.9), pag. 1171

CERUTTI don Alessandro: *Airasca - S. Bartolomeo Apostolo* (1.9), pag. 1171

GAZZANO don Emilio: *Torino - S. Maria Goretti* (1.12), pag. 1667

MONDINO don Giovanni: *Beinasco - Gesù Maestro* (15.2), pag. 292

PIZZAMIGLIO p. Ottaviano, O.M.V.: *Torino - Maria Regina della Pace* (1.10), pag. 1280

REBURDO don Felice: *Torino - S. Antonio Abate* (1.9), pag. 1171

RECLUTA don Livio, S.D.B.: *Venaria Reale - S. Lorenzo Martire* (1.9), pag. 1171

SAPEI don Angelo: *San Gillio - S. Egidio Abate* (1.2), pag. 156

SOTGIU don Giuseppe: *Trofarello - S. Rocco* (1.9), pag. 1171

TENDERINI don Secondo: *Torino - S. Nicola Vescovo* (1.9), pag. 1171

TICCHIATI don Maurizio: *Berzano di San Pietro (AT) - Santi Pietro e Paolo Apostoli* (1.9), pag. 1171

– *di amministratori parrocchiali*

ANDREIS don Quintino: *Nole - S. Vincenzo Martire* (1.2), pag. 155

BERTAGNA can. Lorenzo: – *Cinzano - S. Antonio Abate* (17.6), pag. 997

– *Moncucco Torinese (AT) - S. Giovanni Battista* (17.6), pag. 997

BONIFORTE don Attilio: *Torino - Maria Madre di Misericordia* (1.2), pag. 155

BONINO don Guido: *Front - S. Maria Maddalena* (22.4), pag. 644

BRUNETTI don Marco: *Trofarello - S. Rocco* (1.9), pag. 1170

BURZIO don Francesco, S.D.B.: *Berzano di San Pietro (AT) - Santi Pietro e Paolo Apostoli* (1.3), pag. 292

BUSSO don Piero, S.D.B.: *Torino - Gesù Adolescente* (20.8), pag. 1172

FERRERO don Domenico: *Rivara - Santi Giovanni Battista e Bartolomeo* (12.2), pag. 291

FOIERI don Antonio: *Canischio - S. Lorenzo Martire* (8.4), pag. 644

GAMBINO can. Pietro: *Moncalieri - S. Maria di Testona* (21.7), pag. 1171

GHIRARDO don Giuseppe: *Borgaro Torinese - Assunzione di Maria Vergine* (21.8), pag. 1172

GIACOMINO don Guido: *Rivara - Santi Giovanni Battista e Bartolomeo* (4.3), pag. 501

GIAIME don Bartolomeo: *Lemie - S. Michele Arcangelo* (1.10), pag. 1280

GOLZIO don Igino: *Beinasco - Gesù Maestro* (15.2), pag. 291

GRIVA can. Giovanni: *Moncalieri - S. Martino Vescovo* (1.11), pag. 1501

JOKANOVICH p. Roberto Carlos, O.M.V.: *Torino - Maria Regina della Pace* (1.9), pag. 1172

MADDALENO don Osvaldo: *Torino - S. Maria Goretti* (1.12), pag. 1667

- NOTA don Giuseppe: *Airasca - S. Bartolomeo Apostolo* (1.9), pag. 1170
 OLIVERO don Michele: *Rivoli - S. Maria della Stella* (1.9), pag. 1170
 PERCIVALLE don Andrea: *Torino - S. Marco Evangelista* (10.4), pag. 644
 PIZZAMIGLIO p. Pier Camillo, O.M.V.: *Aramengo (AT) - S. Antonio Abate* (19.8), pag. 1172
 RECLUTA don Livio, S.D.B.: *Venaria Reale - S. Lorenzo Martire* (1.9), pag. 1172
 REGE GIANAS don Giovanni: *Torino - S. Antonio Abate* (1.9), pag. 1170
 REYNAUD don Aldo: *Canischio - S. Lorenzo Martire* (10.7), pag. 1171
 ROBAK p. Vladimiro, O.S.P.P.E.: *Buttigliera Alta - Sacro Cuore di Gesù* (29.7), pag. 1172
 SABIA don Giovanni: *Moncalieri - S. Maria di Testona* (21.5), pag. 867
 SANMARTINO don Pier Michele, S.D.B.: *Rivoli - S. Paolo Apostolo* (1.8), pag. 1172
 SARTORIO p. Ernesto, S.S.S.: *Nole - S. Vincenzo Martire* (25.2), pag. 292
 SARZINI don Franco: *Torino - S. Nicola Vescovo* (1.9), pag. 1171
 SIVERA don Gian Franco: *Nichelino - Visitazione di Maria Vergine* (19.12), pag. 1768
 SPAGNOLO don Flaviano, S.D.B.: *Torino - Maria Madre di Misericordia* (4.2), pag. 292
 ZEPPEGNO don Giuseppe: – *Cavallermaggiore (CN) - Maria Madre della Chiesa* (1.9), pag. 1169
 – *Marene (CN) - Natività di Maria Vergine* (1.9), pag. 1169
- *di vicari parrocchiali*
- BAIMA-RUGHET don Claudio pag. 1172
 CANDELA don Guido, S.D.B., pag. 1172
 CASARIN don Severino, F.D.P., pag. 501
 DOROZINSKI p. Tommaso, O.S.P.P.E., pag. 1500
 GÓRKIEWICZ Miroslaw p. Mirko, O.S.P.P.E., pag. 1500
 GORLEWSKI p. Cristoforo, C.R.S., pag. 1500
 IORIS p. Lino, O.M.V., pag. 1280
 MARSAGLIA Giovanni p. Domenico, O.P., pag. 1280
 MASOERO don Claudio, pag. 292
 MIRANTI don Michelangelo, S.D.B., pag. 1172
 POPULIN don Roberto pag. 1172
 SACCO don Alessandro pag. 1172
 SANDRETTI don Pier Giuseppe pag. 1172
 SCAVINO don Maurilio pag. 1172
 UVINI p. Bruno, O.P., pag. 1280
- *di collaboratori parrocchiali*
- BAIMA-RUGHET don Claudio, pag. 1173
 GALVAGNO don Germano, pag. 1173
 GAMBA don Luca, pag. 1173
 GIORDA don Mauro, pag. 1280
 GIRAUDO don Alessandro, pag. 1173
 HEE don Victorin Pierre (*Douala*), pag. 156
 MEO don Angelo, pag. 1281
 PIOLA don Alberto, pag. 1173
 TOMATIS don Paolo, pag. 1173
 VIOTTO don Giovanni, pag. 1667
 VITIELLO don Salvatore, pag. 1173
- *di collaboratori pastorali*
- BASTIANEL diac. Adriano, pag. 292
 CARIDI diac. Mauro, pag. 1768
 CONTI diac. Marco, pag. 1501
 DE SANCTIS diac. Iginio, pag. 1767
 LAUDITO diac. Benedetto, pag. 1767
 MARCOLONGO diac. Giorgio, pag. 1768
 MORGAGNI diac. Mario, pag. 1768
 RONCHETTO diac. Roberto, pag. 1768
 ROVETTO diac. Giovanni, pag. 155
 TURI diac. Giacomo, pag. 1767

~ *di canonici*

CERVELLIN can. Luigi, pag. 1173
 MARITANO don Giovanni, pag. 1767
 REGE GIANAS don Giovanni, pag. 1170
 TOSCO can. Bartolomeo, pag. 1279

~ *di assistenti religiosi in Ospedale, Casa di cura o di riposo*

MORANDO don Leonardo, pag. 644
 PAULETTO don Gianpaolo, pag. 1281
 TICCHIATI don Maurizio, pag. 1281

~ *di rettori di chiesa o addetti*

BRUNATO don Giuseppe, pag. 1281
 CERVELLIN can. Luigi, pag. 1173
 DUTTO p. Giovanni, I.M.C., pag. 156
 GARBIGLIA can. Giancarlo, pag. 501
 MEO don Angelo, pag. 1281

~ *in attività - Commissioni - Organismi diocesani*

ACCOMAZZO fr. Giuseppe, F.S.F., pag. 1262
 AGAGLIATI diac. Giorgio, pag. 1260
 AGHEMO Franco, pag. 1263
 AIELLO Francesco, pag. 1261
 AIME don Oreste, pag. 1257
 AIMONE FORNETTI Monica, pag. 1261
 AMARAL Celia Iramara, pag. 1262
 ANSELMO Claudio, pag. 1261
 ANTONINI sr. Maria Clara, pag. 1502
 ARDOINO Gian Luigi, pag. 1501
 ARDUSSO can. Francesco, pag. 1260
 ARESCA sr. Milva, pag. 1262
 ARNOLFO don Marco, pag. 1257
 ASTOLFI Luca, pag. 1261
 AVERSANO don Mario, pag. 1173
 BAGNA don Giuseppe, pag. 1260
 BARBERIS Bruno, pag. 1502
 BASSO don Marino, pagg. 1257, 1501
 BENEDIC Francisc, pag. 1262
 BERARDI Mario, pag. 1263
 BERGESIO don Giovanni Battista, pag. 1257
 BERRUTO mons. Dario, pagg. 1257, 1501
 BERTOLINO Rinaldo, pag. 1263
 BIANCO Claudio, pag. 1261
 BIROLO don Leonardo, pag. 1260
 BOIDI Filippo, pag. 1263
 BOMBARDA Guido, S.D.B., pag. 1262
 BONANSEA diac. Gilberto, pag. 1260
 BONATTI Marco, pag. 1501
 BONINO don Guido, pag. 1260
 BORI Roberto, pag. 1261
 BOSA don Silvano, pag. 1260
 BOSCO don Sergio, pag. 1260
 BREGALDA sr. Amelia, pag. 1262
 BRUNETTI ZOCCHE Maria Ludovica, pag. 1261
 BRUSTOLON p. Andrea, O.M.V., pag. 1262
 BUSSIO Renzo, pag. 1261
 BUSSO diac. Matteo, pag. 1262

- CACCIA Massimo, pag. 1261
CALAJÒ Emanuele, pag. 1502
CANDELLONE mons. Piergiacomo, pag. 1257
CAPETTI Raffaella, pag. 1263
CARANDO Luca, pag. 1261
CARETTO don Silvio, pag. 1257
CATANESE Salvatore p. Alfonso M., O.S.M., pag. 869
CATTANEO don Domenico, pag. 1502
CAVALLO can. Domenico, pag. 1258
CAVALLO can. Francesco, pag. 1501
CAVALLO sr. Maria Francesca, pag. 1262
CELEGHIN Andrea, pag. 1263
CERAGIOLI don Ferruccio, pagg. 1173, 1257, 1501
CERRI diac Francesco, pag. 1260
CHICCO can. Giuseppe, pag. 1501
CHIONNA GENTILE Dina, pag. 1261
CIOTTI don Pio Luigi, pag. 1262
CIRAVEGNA Daniele, pag. 1263
COELLO don Gianluigi, pag. 1257
COHA don Giuseppe, pag. 1262
COLOMBO MARCHISIO Maria Franca, pag. 1261
CONCETTONI sr. Bianca, pag. 1262
CORIO Maria Teresa, pag. 1261
CORTESE Roberto, pag. 644
COSTA p. Eugenio, S.I., pag. 1258
CRAVERO don Giuseppe, pag. 1173
CRETU Camelia, pag. 1262
CROZZOLI Maurizio, pag. 1260
CUTELLÈ diac. Benito, pag. 1260
D'ARIA don Daniele, pagg. 292, 1258
DE LUIGI Giovanni, pag. 1261
DEOCADIZ Arman, pag. 1261
DI MATTEO don Marco, pag. 1257
DI SIMONE Gabriella, pag. 1260
DOVIS Pierluigi, pagg. 644, 1501
EDILE don Efisio, pag. 1257
ELIA Giuseppe, pag. 644
FAGGIO Arturo, pag. 1261
FAGIANO Riccardo, pag. 1260
FASANO Fabrizio, pag. 1263
FASSINO don Mario, pag. 1258
FAVARO Claudia, pag. 1261
FAVARO mons. Oreste, pag. 156
FAVINI Enzio, pag. 1260
FILIPPI don Mario, S.D.B., pag. 1501
FIORIO Valentino, pag. 1260
FRAIRE Teresio, S.D.B., pag. 1668
FRIGATO don Sabino, S.D.B., pag. 1257
FRONTICELLI Carlo Maria, pag. 1260
GALENO Mellucci Natalia, pag. 1261
GALLO Carando Ileana, pag. 1261
GARBIGLIA don Pierantonio, pag. 1257
GARINO sr. Evelia, pag. 1262
GHIBERTI mons. Giuseppe, pag. 1501
GHU p. Giacomo, C.R.S., pag. 1257
GILLI Piergiorgio, pag. 1261
GIRAUDO don Aldo, pag. 1257

- GIRAUDO Giovanni, pag. 1261
GROSSI Roberto, pag. 1260
GUGLIELMONE Bianco Laura, pag. 1261
JURISSEVICH Cristina, pag. 1260
MALTAGLIATI sr. Carla, pag. 1262
MARESCOTTI don Paolo, pag. 1257
MARTINA Aldo, pag. 1260
MARTINACCI mons. Giacomo Maria, pag. 1258
MARTINI don Alessandro, pag. 1257
MASCIA don Pasqualino, pag. 1768
MAURI Margherita, pag. 1262
MELEKAP Jacques Christian, pag. 1262
MELONI can. Virginio, pag. 1258
MENDOZA Luisa, pag. 1262
MIGNANI don Gian Paolo, pag. 1262
MILONE p. Bartolomeo, I.M.C., pag. 1768
MONTI p. Alberto, O.F.M., pag. 869
MORELLO don Luciano, pag. 1257
MOTTA sr. Teresa, pag. 1262
MURARO Giulio p. Giordano, O.P., pag. 1257
NOVARESE Alberto Maria, pag. 1261
OLIVERO don Chiaffredo (*Fossano*), pag. 1262
OSELLA Carla, pag. 1262
PEDUSSIA p. Franco, C.S.I., pag. 1257
PEIRONE Mariella, pag. 1260
PENNELLA Franco, pag. 1261
PERADOTTO mons. Francesco, pag. 1258
PERETTO Luciano, pag. 1260
PETITI Giuseppe, pag. 1261
PIGNOLONI sr. Maria Teresa, pag. 1262
PIOMBI diac. Livio, pag. 1262
POLIMENO fr. Gianfranco, F.S.C., pag. 1262
POLLANO mons. Giuseppe, pag. 1258
PRONELLO Federica, pag. 1261
QUADRELLI Gaetano, pag. 1261
RAIMONDO Pier Fortunato, pag. 1260
REDAELLI p. Giovanni Mario, D.C., pag. 1257
REPOLE don Roberto, pag. 1257
RESEGOTTI don Paolo, pag. 1501
REYNALDI PICCOLO Maria Grazia, pag. 1263
RICCA don Domenico, S.D.B., pag. 1262
RICCADONNA Alberto, pag. 1263
RIVETTO CHIESA Margherita, pag. 1261
SADIA K'ODUNDO Martin, pag. 1262
SALBEGO sr. Costanza, pag. 1262
SALUSSOGLIA don Aldo, pag. 1258
SAPIENZA Sergio, pag. 1263
SAVARINO Piero, pag. 1501
SAVARINO mons. Renzo, pag. 1257
SCANU Alberto, pag. 1260
SEGATTI don Ermis, pag. 1257
SERENA Carlo, pag. 1261
SFERLAZZA Angelo, pag. 1260
SIMIONATO Ermes, pag. 1261
SOARDO Paolo, pag. 1501
STROPPIANA Carlo, pag. 1501

- SURBONE Anna, pag. 1668
TEVES Minda, pag. 1261
VASCHETTI CAVANNA Lucia, pag. 1261
VAUDETTI Giovanni, pag. 1261
VERGANI Elena, pag. 1263
VIGLIONE BUGNONE Nicoletta, pag. 1261
VILLATA don Giovanni, pag. 1262
ZACCONE Gian Maria, pag. 1501
- *varie*
- AIME don Oreste, pag. 1281
ALESSIO don Matteo, pag. 1282
ARATA Giovanni, pag. 292
BADINI CONFALONIERI Mariangela, pag. 998
BARBERIS Vincenzo, pag. 292
BAROERO Lorenzo, pag. 292
BERTOLOTTI BUFFA DI PERRERO Gabriella, pag. 998
BIASOTTO Luigina, pag. 1668
BIGONI Giorgio, pag. 1502
BODO DI ALBARETTO Edoardo, pag. 998
CALLIERA Pietro, pag. 1502
CASTO don Lucio, pag. 1173
CAVALETTO Luigina, pag. 1668
CIANI SCIOLLA LAGRANGE PUSTERLA Massimo, pag. 998
CONCAS Ausilia, pag. 644
CORSI DI BOSNASCO Maria Luisa, pag. 998
CURIOTTO Michele, pag. 1768
DEMARCHI don Pietro, pagg. 1502, 1768
DE REGE DI DONATO Franco, pag. 998
FAORO Irma Antonietta, pag. 1668
FIGAROLO DI GROPELLO Carlo Gustavo, pag. 998
FINI don Paolo, pag. 1501
GALLI DELLA MANTICA COTTA Paola, pag. 998
GALLO Vittoria, pag. 1668
GIARLOTTO diac. Lodovico, pag. 292
GIRAUDO don Alessandro, pag. 1282
GNACCARINI Francesco, pag. 292
ISSOGLIO don Aldo, pag. 156
LAZZI BARBERIS Maria, pag. 998
LICCI Alberto, pag. 1502
LIGUORI FUNDUKLIAN Laura, pag. 501
MARCHETTI don Enzo (*Ivrea*), pag. 1282
MONTI p. Alberto, O.F.M., pag. 1282
MUSSO Maurizio, pag. 1502
OLIVERO can. Michele, pag. 156
PADREVITA don Franco, pag. 1282
PIZZAMIGLIO p. Ottaviano, O.M.V., pag. 1502
PORRO p. Adolfo, M.I., pag. 1281
REGE GIANAS can. Giovanni, pag. 1768
SALIETTI can. Giovanni, pag. 1667
SCREMIN can. Mario, pag. 998
SIGNORILE don Ettore (*Saluzzo*), pag. 1282
STEFANUTTI Guido, pag. 1502
VERNETTI Alberto, pag. 998
VESPA Angela, pag. 292
VETTORATO Maria Cristina, pag. 1668

~ *di vicari zonali*

- ANDRIANO don Valerio, pag. 868
 BERNARDI don Giovanni, pag. 868
 BOARINO can. Sergio, pag. 868
 BRAIDA don Benigno, pag. 867
 CARRÙ mons. Giovanni, pag. 868
 CHIADÒ don Alberto, pag. 868
 CRAVERO don Giuseppe, pag. 868
 GARBERO don Bernardo, pag. 868
 GINESTRONE don Dante, pag. 868
 GOSMAR don Giancarlo, pag. 868
 LARATORE don Piero, pag. 867
 LUCIANO don Marco (*Saluzzo*), pag. 868
 MADDALENO don Osvaldo, pag. 867
 MANA don Mario Sebastiano, pag. 867
 MANZO don Franco, pag. 867
 MONTICONE don Dario, pag. 868
 MOTTA don Flavio, pag. 868
 NORBIATO don Marco, pag. 868
 ODDENINO don Giovanni, pag. 867
 PAIRETTO don Francesco, pag. 1281
 PEROLINI can. Paolo, pag. 868
 RAGLIA don Giuseppe, pag. 868
 SCHEMBRI don Denis (*Malta*), pag. 1768
 SUARDI don Gianmarco, pag. 868
 TONIOLI don Alessio, pag. 868
 VICENZA don Gerardo, pag. 868
 VOLATERRA don Roberto, pag. 868
 ZORZAN don Giuseppe, pag. 868

Sacerdoti diocesani

- ~ *autorizzati a trasferirsi fuori dell'Arcidiocesi*
 GAINO don Mauro, pag. 1170

Sacerdoti extradiocesani

- ~ *autorizzati a risiedere nell'Arcidiocesi*
 CASTIONI mons. Piero (*Tortona*), pag. 501
 HEE don Victorin Pierre (*Douala*), pag. 156

~ *trasferiti fuori dell'Arcidiocesi*

- HEE don Victorin Pierre (*Douala*), pag. 1170

~ *defunti*

- DALLA LAITA don Gian Carlo (*Pinerolo*), pag. 1174
 GIACCONI don Arturo (*Casale Monferrato*), pag. 1174
 SACCHETTO don Serafino (*Asti*), pag. 1503

Cappellani militari

- AMPARORE don Ugo, pag. 1174
 BOTTAZZO don Marco (*Nardò-Gallipoli*), pag. 1174
 CAMPAGNARO don Giuseppe, S.D.B., pag. 1174
 GENNUSO p. Pietro Paolo, S.S.S., pag. 1502

Sacerdoti religiosi

- ~ *defunti*
 BANCHIO p. Michele Valter, C.S.I., pag. 156
 MAGNANI don Maffeo, S.D.B., pag. 1174

Parrocchie

– *cambio del moderatore*

TORINO - Madonna Addolorata, pagg. 1500, 1501

– *termine di affidamento "in solido"*

CARMAGNOLA - S. Bernardo Abate, pag. 174

– *trasferimento di zona vicariale*

CASELLETTA - S. Giorgio Martire, pag. 156

GRUGLIASCO - Spirito Santo, pag. 1502

Dedicazioni di chiese al culto

TORINO - Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù, pag. 869

Dimissione di chiese e oratori a usi profani

TORINO - Sacro Cuore (v. Ilarione Petitti n. 24), pag. 644

Comunicazioni

– *riguardanti*

Associazione "Lumen Christi - Orprela", pag. 1669

DE ROSSO Antonio, pag. 293

GATTI Claudio, pag. 1668

HADDAD Edmond (André) Ibrahim, pag. 293

IZZI Domingo, pag. 1669

MARCHISANO S.E.R. Mons. Francesco, pag. 643

Oblati della Regina Apostolorum, pag. 1668

Ordini Equestri, pag. 1174

RIVELLA don Mauro, pag. 501

SCARAMUZZA Luigi, pag. 1668

VERGARI Pietro, pag. 1668

Atti, nomine, conferme, approvazioni riguardanti istituzioni varie

Antico Istituto delle Povere Orfane di Torino, pag. 998

Associazione Cattolica Esercenti Cinema (A.C.E.C.), pag. 1282

Associazione diocesana di Azione Cattolica, pagg. 292, 644

Associazione "La Città sul Monte" - Torino, pag. 1667

Biblioteca diocesana, pag. 1768

Capitolo Metropolitano - Torino, pagg. 1279, 1768

Capitolo SS. Trinità - Torino, pag. 1173

Cappellania ospedaliera, pagg. 247, 1281

Centro Volontari della Sofferenza - Torino, pag. 869

Collegiata S. Maria della Stella - Rivoli, pag. 1170

Commissione Diocesana per la Sindone, pagg. 1483, 1501

Compagnia di S. Orsola - Istituto Secolare di S. Angela Merici, pag. 1768

Confraternite:

CAVALLERMAGGIORE - Santa Croce, pag. 1768

POIRINO - Santa Croce, pag. 1502

TORINO - SS. Sudario, pag. 501

Consiglio di Aiuto Sociale presso il Tribunale di Torino, pag. 292

Curia Metropolitana - Torino, pagg. 156, 291, 644, 1170, 1668

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, pag. 1281

Federazione Universitaria Cattolica Italiana (F.U.C.I.), pag. 1668

Fondazione Istituto della Sacra Famiglia - Torino, pag. 292

Gruppi di preghiera di Padre Pio, pag. 1768

Gruppo dei parroci consulti, pag. 1173

Gruppo O.A.M.I. di Torino, pag. 1281

Istituti Riuniti "Salotto e Fiorito" - Rivoli, pagg. 156, 1768

- Istituto "Alfieri-Carrù" - Torino, pagg. 292, 1502
Istituto delle Rosine - Torino, pag. 644
Istituto di Assistenza "Ernesto Stillio" - Torino, pag. 998
Istituto "Pro Infantia Derelicta" - Torino, pag. 156
Istituto Superiore di Scienze Religiose - Torino, pag. 1173
Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (M.E.I.C.), pag. 644
Opera di Nostra Signora Universale - Torino, pag. 1668
Scuola materna "Gen. Adriano Thaon di Revel" - Torino, pag. 1502
Seminari diocesani, pag. 1173
Tribunale Ecclesiastico Diocesano e Metropolitano - Torino, pag. 869

Defunti

– *sacerdoti diocesani*

- CALANDRA don Lodovico (3.5), pag. 870
COGO don Augusto (2.10), pag. 1503
COTTINO can. Ferruccio (20.5), pag. 872
FALLETTI don Giacomo (21.4), pag. 645
FECHINO can. mons. Benedetto (28.5), pag. 873
GIACOBBO don Pietro (16.6), pag. 998
LANO don Cosmo (3.5), pag. 871
MANESCOTTO don Pierino (29.8), pag. 1176
MONTICONE can. Vincenzo (14.10), pag. 1504
PICCAT can. Giacomo (28.5), pag. 873
PIGNATA mons. Giovanni (1.5), pag. 869
PIOLI don Francesco (1.10), pag. 1503
RAGLIA don Giuseppe (27.7), pag. 1175
RONCO can. Luigi (10.5), pag. 871
SANINO don Antonio Michele (21.8), pag. 1176
TRABUCCO can. Michele (14.8), pag. 1175
VIRETTO don Luigi (22.2), pag. 293

UFFICIO LITURGICO

- Preghiera per invocare il dono della pioggia, pag. 157

UFFICIO CATECHISTICO

- "*Predicate il Vangelo ad ogni creatura*". Comunità cristiana, catechesi, persone disabili, pag. 1283

Atti del IX Consiglio Presbiterale

- Verbale della XV Sessione (24 ottobre 2001), pag. 295
Verbale della XVI Sessione (6 febbraio 2002), pag. 875
Verbale della XVII Sessione (3 aprile 2002), pag. 878
Verbale della XVIII Sessione (29 maggio 2002), pag. 880

X Consiglio Presbiterale

- Indizione delle elezioni, pag. 231
Decreto di costituzione e nomine, pagg. 1255, 1501
Sostituzione di membri, pag. 1501

Atti del IX Consiglio Pastorale Diocesano

Il quinquennio 1997-2002, pag. 1001

X Consiglio Pastorale Diocesano

Indizione delle elezioni, pag. 231

Decreto di costituzione e nomine, pagg. 1259, 1501

Intervento sul particolare momento che stiamo vivendo in merito alla crisi FIAT, pag. 1671

Documentazione

La Giornata di preghiera per la pace nel mondo (*Assisi, 24 gennaio 2002*)

- Intervento del Papa in preparazione all'Incontro (20.1), pag. 159

Giovedì 24 gennaio

- Interventi nell'Incontro del mattino:

- Saluto del Santo Padre, pag. 160
- Testimonianze per la pace, pag. 161
- Discorso del Santo Padre, pag. 172
- Interventi nell'Incontro del pomeriggio:
- Introduzione, pag. 175
- L'impegno comune per la pace, pag. 176
- Parole di congedo del Santo Padre, pag. 177

Venerdì 25 gennaio

- Saluto del Santo Padre al termine dell'agape fraterna in Vaticano, pag. 178

Giornata di studio per il Clero: *Chiesa e musulmani: quale missione e dialogo*

- I musulmani in Italia (don Andrea Pacini), pag. 299
- Dialogo con i musulmani: sfida del 2000 (don Tino Negri), pag. 317

Convegno in occasione della X Giornata Mondiale del Malato: *La preghiera nel tempo della malattia*

- "... E si prese cura di lui" (don Carmine Arice, S.S.C.), pag. 333
- La preghiera accanto al malato (p. Angelo Brusco, M.I.), pag. 337
- Le preghiere per ottenere da Dio la guarigione (Fr. Tarcisio Bertone, S.D.B.), pag. 342
- San Giuseppe Moscati e la spiritualità degli operatori sanitari (Irene Mathis), pag. 350

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese:

Inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2002

- Saluto del Moderatore, pag. 355
- Relazione del Vicario Giudiziale sull'attività del Tribunale Regionale nell'Anno Giudiziario 2001, pag. 357
- La rilevanza della nozione essenziale del matrimonio nel sistema giuridico matrimoniale (mons. Carlos José Errázuriz Mackenna), pag. 364
- Organico del Tribunale, pag. 372
- Albo degli Avvocati, pag. 374
- Albo dei Periti, pag. 374
- Dati statistici, pag. 376

Precisazioni del Vescovo di Pinerolo su Franco Barbero (Fr. Pier Giorgio Debernardi), pag. 392

Dichiarazione del Vescovo di Oria riguardo alle presunte apparizioni in Manduria (Fr. Marcello Semeraro), pag. 393

Gioco d'azzardo: le implicazioni morali per l'uomo e la famiglia (*Card. Dionigi Tettamanzi*), pag. 395

Incontri del Card. Walter Kasper a Torino: *Il cammino dell'ecumenismo*

- Con sacerdoti e religiosi, pag. 503
- Con le persone interessate ai temi dell'ecumenismo, pag. 515

XIII Giornata Diocesana Caritas: *Il volto di Cristo nell'altro: spiritualità e carità*

- Carità e spiritualità: perché di un titolo (*Pierluigi Dovis*), pag. 527
- Cammino di riflessione in preparazione alla XIII Giornata Diocesana Caritas, pag. 528
- La riflessione dell'esperienza vissuta, pag. 531
- Spiritualità e carità: un contributo dalla Sacra Scrittura (*don Bruno Maggioni*), pag. 541
- Spiritualità e carità: un contributo nell'ottica pastorale (*don Vittorio Nozza*), pag. 545
- Presentazione del Progetto *Vivere insieme la fatica per il Vangelo* (*Pierluigi Dovis*), pag. 549
- Riflettendo insieme, pag. 555

Documento della Delegazione Regionale Caritas della Lombardia: *Volontariato e testimonianza della carità*, pag. 560

Presentazione della "Editio typica tertia" del "Missale Romanum", pag. 565

Perché il Papa chiede perdono? (*Fr. Pietro Nonis*), pag. 571

X Simposio dei Vescovi d'Europa: "Giovani d'Europa nel cambiamento. Laboratorio della fede"

Cronaca, pag. 647

Discorso del Santo Padre, pag. 610

I. Relazioni:

1. Evangelizzare i giovani in un'Europa post-moderna (*Card. Cormac Murphy-O'Connor*), pag. 648
2. L'evangelizzazione dei giovani: itinerari (*Card. Godfried Danneels*), pag. 655
3. Sfide e approcci ai cammini di fede dei giovani dell'Europa Centrale e Orientale (*don Borys Gudziak*), pag. 661
4. Giovane di venti secoli. Immagini di Chiesa sulle strade d'Europa (*mons. Sergio Lanza*), pag. 670

II. Messaggio finale, pag. 687

III. Lettera dei giovani ai Vescovi europei, pag. 690

Appendice - Contributo della Conferenza Episcopale Italiana nella fase preparatoria del Simposio, pag. 691

La presenza della Santa Sede negli Organismi Internazionali (*Fr. Jean-Louis Tauran*), pag. 695

Il Diritto Canonico, perché? (*Fr. Julián Herranz*), pag. 700

Canonizzazione del Beato Ignazio da Santhià

- Interventi del Santo Padre, pag. 737
- Sapeva ascoltare la voce di Dio e il grido dei peccatori, pag. 889
- «Vorrei avere infiniti cuori per amare Dio», pag. 892
- Una vita trasfigurata dal Crocifisso, pag. 894
- Sacerdote e vittima, pag. 895

I cinquant'anni della Conferenza Episcopale Italiana (*Andrea Riccardi*), pag. 897

Il futuro dell'Europa. Responsabilità politica, valori e religione, pag. 905

La Chiesa in Europa (*Fr. Amédée Grab*), pag. 909

Dare vita alla vita: una sfida per il nostro tempo (*Card. Dionigi Tettamanzi*), pag. 917

Iniziazione cristiana: un invito alla speranza (*Vescovi del Triveneto*), pag. 1003

Andiamo alla Messa (*Fr. Diego Coletti*), pag. 1009

- Eucaristia, comunione e solidarietà (*Card. Joseph Ratzinger*), pag. 1031
- Comunicare il Vangelo oggi nel mondo della salute (*Fr. Cosmo Francesco Ruppi*), pag. 1040
- La dignità del morente (*Vescovi svizzeri*), pag. 1048
- L'approvazione degli *Statuti* del Cammino Neocatecumenale (*Card. James Francis Stafford*), pag. 1064
- 118 anni di Vescovi Ausiliari (*don Giuseppe Tuninetti*), pag. 1179
- S. Eusebio di Vercelli: sentinella, testimone e pastore (*Fr. Enrico Masseroni*), pag. 1182
- Il diritto di associazione dei fedeli nella Chiesa dopo il Vaticano II: aspetti giuridici (*don Valerio Andriano*), pag. 1186
- Una tipologia turistica emergente: l'ecoturismo (*mons. Piero Monni*), pag. 1194
- La Sindone "restaurata"
1. Intervento del Cardinale Arcivescovo nell'incontro con gli studiosi della Sindone, pag. 1301
 2. Relazione di mons. Giuseppe Ghiberti, pag. 1304
 3. Relazione del prof. Piero Savarino, assistente scientifico del Custode Pontificio, pag. 1307
 4. Presentazione del dott. Marco Bonatti, pag. 1309
 5. La Sindone anche in *Internet* (*don Giuseppe Coha*), pag. 1310
- La Due giorni di inizio dell'Anno pastorale: *Ministeri nella Chiesa e ministero del prete*
- Introduzione del Cardinale Arcivescovo, pag. 1311
- Relazione di don Severino Dianich, pag. 1312
- Relazioni dei Vicari Episcopali territoriali sui lavori dei gruppi di studio e risposte dei relatori, pag. 1321
- Conclusioni del Cardinale Arcivescovo, pag. 1340
- Chiesa e lavoro. L'apporto e l'azione di don Mario Operi*
1. Saluto introduttivo (*Fr. Giacomo Lanzetti*), pag. 1344
 2. Il "dialogo" di don Mario con il mondo del lavoro:
 - Il contesto (*Mario Scotti*), pag. 1345
 - Testimonianze, pag. 1347
 3. L'impegno per l'evangelizzazione del mondo del lavoro:
 - Il contesto (*don Giovanni Fornero*), pag. 1359
 - Testimonianze, pag. 1360
 4. Conclusioni (*Fr. Fernando Charrier*), pag. 1369
- Giornata del Seminario. Resoconto delle offerte relative all'anno 2001-2002, pag. 1372
- Beatificazione del Venerabile Marcantonio Durando:*
- Alla scuola di Gesù Crocifisso, pag. 1507
- Il "San Vincenzo d'Italia" inginocchiato accanto ai sofferenti (*p. Roberto D'Amico, C.M.*), pag. 1509
- Umile e appassionato testimone del Vangelo (*Luigi Nuovo*), pag. 1510
- L'amore e il dolore si abbracciano sul Calvario (*I.C.*), pag. 1511
- Quella novena recitata per impetrare la grazia (*R.D.A.*), pag. 1512
- «Abbiamo perduto un padre acquistiamo un protettore in Cielo» (*R.D.A.*), pag. 1513
- L'umiltà profonda di un Pontificato realmente universale (*Card. Camillo Ruini*), pag. 1515
- Le Chiese in Umbria e i giovani (*I Vescovi della Conferenza Episcopale Umbra*), pag. 1522
- L'apertura del Concilio Vaticano II nel diario di Mons. Loris Francesco Capovilla, segretario del Beato Giovanni XXIII (*don Pier Giuseppe Accornero*), pag. 1537

- La piccola famiglia domestica per la grande famiglia della parrocchia (¶ *Paolo Romeo*), pag. 1540
- Le radici cristiane dell'Europa (*Card. Mario Francesco Pompedda*), pag. 1549
- L'Avvocato nel processo canonico (*mons. Raffaello Funghini*), pag. 1673
- Il Giudice ecclesiastico (*Card. Mario Francesco Pompedda*), pag. 1677
- Primo Messaggio per il Congresso Eucaristico Nazionale del 2005: "Senza la domenica non possiamo vivere" (¶ *Angelo Comastri* e ¶ *Francesco Cacucci*), pag. 1769
- La figura e l'opera di Mons. Pinardi, Vescovo Ausiliare e parroco di San Secondo (*don Luigi Losacco*), pag. 1773
- «Lexicon - Termini ambigui e discussi su famiglia, vita e questioni etiche» (*Card. Alfonso López Trujillo*), pag. 1780

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...



SISTEMI AUDIO E VIDEO

È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- **radiomicrofoni esenti da disturbi**
- sistemi video - grandi schermi
- **microfoni "piatti" da altare**

PASS inoltre:

- **HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**
- **GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA**

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Interno basilica di Maria Ausiliatrice



VIA REYCEND, 43/b - 10148 TORINO

Tel. 011.229.50.85 • Fax 011.220.92.59 • e-mail: info@passaudiovideo.it

UFFICI Per i giorni di apertura si veda nella II di copertina

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 011/51 56 201 - fax 011/51 56 209 - ore 9-12

Archivio Arcivescovile - tel. 011/51 56 271 - E-mail: archivio@torino.chiesacattolica.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 011/51 56 203 - fax 011/51 56 209

E-mail: sacramenti@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi (tel. ab. 011/74 02 72) su appuntamento

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 011/51 56 295 (ab. 335/632 35 90)
ore 9-12 (escluso giovedì e sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici - tel. 011/51 56 360 - fax 011/51 56 369

E-mail: amministrativo@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio dell'Avvocatura - tel. 011/51 56 202 - fax 011/51 56 209

E-mail: avvocatura@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per le Confraternite - tel. 011/51 56 216 - fax 011/51 56 209
venerdì ore 9-12

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 011/51 56 286
ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 011/51 56 310 - fax 011/51 56 319

E-mail: catechistico@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico - tel. 011/51 56 280 - fax 011/51 56 289

E-mail: liturgico@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 011/51 56 410 - fax 011/51 56 419

E-mail: caritas@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5
ore 9-12,30 - 14,30-17,30 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 011/51 56 220 - fax 011/51 56 229

E-mail: missionario@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi - tel. 011/51 56 350 - fax 011/51 56 349

E-mail: giovani@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 011/51 56 340 - fax 011/51 56 349

E-mail: famiglia@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 011/51 56 338

E-mail: anziani@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 011/51 56 450 - fax 011/51 56 459

E-mail: lavoro@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università

tel. 011/51 56 230 - fax 011/51 56 239 - E-mail: scuola@torino.chiesacattolica.it
ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 011/51 56 430 - fax 011/51 56 439

E-mail: sanita@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Migranti - tel. 011/246 20 92 - fax 011/20 25 42

E-mail: serviziomigranti@torino.chiesacattolica.it - www.torino.chiesacattolica.it/migranti
via Ceresole n. 42 - ore 9-12 - 14,30-17,30 (escluso mercoledì pomeriggio e sabato)

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 011/51 56 332

E-mail: turismo@torino.chiesacattolica.it
ore 9-12 martedì e venerdì - ore 15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 011/51 56 335 - fax 011/51 56 309

E-mail: comunicazioni@torino.chiesacattolica.it - ore 10,30-13 (escluso sabato)

**RIVISTA
DIOCESANA
TORINESE (= RDT_O)**

ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

anno LXXIX - N. 12 - Dicembre 2002

abbonamento annuale per il 2002 € 50,00 - Una copia € 5,00

C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

rettore responsabile: Maggiorino Maitan

egistrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

edazione: Cancelleria della Curia Metropolitana

a dell'Arcivescovado n. 12 - 10121 Torino

nministrazione: Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"

so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

politografia Edigraph s.n.c. - via Conceria n. 12 - 10023 Chieri (TO)

ed. A.P. - 45% - Art. 2 Comma 20/B Legge 662/96 - Conto n. 265/A - Torino - 6/2003

edito: Settembre 2003